

LA 68ª MOSTRA DEL CINEMA DI VENEZIA Oggi il via

Medusa Film cala il suo «poker» Ci sono anche due perle italiane

In concorso «Carnage», di Polanski, e «Tinker, Taylor, Soldier, Spy» di Alfredson
Nella sezione «Controcampo» i lavori di Francesco Patierno e Ricky Tognazzi

Marco De Rosa

■ È un autentico poker d'assi quello con cui Medusa Film, società di produzione e distribuzione del gruppo Mediaset, approda alla sessantottesima edizione della Mostra del cinema di Venezia, che apre i battenti oggi e che fino al 10 settembre farà convergere sulla città lagunare l'attenzione, i sogni e le aspettative degli appassionati di cinema di tutto il mondo. Lo compongono due produzioni internazionali del calibro di «Carnage», di Roman Polanski e «Tinker, Taylor, Soldier, Spy», di Thomas Alfredson, presentate in concorso e destinate secondo le previsioni a sbancare i botteghini una volta approdate nelle sale, e due piccole «perle» italiane: «Cose dell'altro mondo», di Francesco Patierno, e «Tutta colpa della musica», di Ricky Tognazzi, che gli spettatori della kermesse potranno ammirare nell'ambito della sezione «Controcampo».

A catalizzare in prima battuta le attese di critica e pubblico è soprattutto «Carnage», pellicola che segna il ritorno alla regia di uno dei maestri riconosciuti del cinema contemporaneo, quel Roman Polanski capace nel corso della sua lunga carriera di regalare opere come l'agghiacciante «Rosemary's Baby», unanimemente considerato il miglior film horror di tutti i tempi, «Chinatown», che gli valse ben undici candidature agli Oscar, e «Il pianista», con il quale nel 2003 si è ag-

giudicato finalmente l'ambita statuetta dorata degli Academy Awards. Quella che Polanski propone oggi, in anteprima al pubblico della Mostra e a partire dal 16 settembre nelle sale di tutta Italia, è la trasposizione cinematografica di «Il dio della carneficina», pièce teatrale di culto della drammaturga francese Yasmina Reza, che ha partecipato anche alla realizzazione del film in veste di cosceneggiatore, interpretata sul palcoscenico, tra gli altri, da Isabelle Huppert e Ralph Fiennes.

«Carnage» prende le mosse da un evento apparentemente banale, la zuffa tra due ragazzini undicenni con l'immane corollario di labbra gonfie e denti rotti. Una cosa di poco, insomma. E così sembrano pensarla anche i genitori che, animati dalle migliori intenzioni e fiduciosi nel potere del dialogo, decidono di incontrarsi per risolvere la faccenda in modo assolutamente civile. Ma il clima amichevole e rilassato dura poco: i convenevoli iniziali, infatti, si trasformano ben presto in un tutti contro tutti fatto di battute al vetriolo, destinate e sfociare in un crescendo di rivelazioni sulle ridicole contraddizioni e i grotteschi pregiudizi dei quattro genitori. Nessuno dei quali sfuggirà al conseguente massacro.

Contrassegnato da un cinismo costantemente in bilico tra commedia e tragedia e da una patina di humour amaro capace di rima-

nere appiccicata allo spettatore ben oltre la fine della proiezione, «Carnage» è un classico esempio di «cinema da camera», ambientato quasi tutto tra quattro mura e in tempo pressoché reale.

Quel tipo di film, insomma, in cui le prestazioni e il carisma degli interpreti rivestono un'importanza più che mai decisiva. Anche per questo, Polanski ha scelto di andare sul sicuro, affidando i ruoli dei protagonisti a una doppia coppia di stelle: Jodie Foster e John C. Reilly da un lato, Kate Winslet e Christoph Waltz dall'altro. Un cast di valore assoluto, nel quale tra l'altro spiccano ben tre premi Oscar: Jodie Foster, premiata come migliore attrice protagonista per «Sotto accusa», di Jonathan Kaplan, e «Il silenzio degli innocenti», di Jonathan Demme; Kate Winslet, che dopo ben cinque nomination si è aggiudicata la statuetta nel 2009 per «The reader», di Stephen Daldry; e Christoph Waltz, che l'anno successivo ha ottenuto il riconoscimento come migliore attore non protagonista per il ruolo del «cacciatore di ebrei» Hans Landa in «Bastardi senza gloria», di Quentin Tarantino.



FUORI CONCORSO

«Cose dell'altro mondo» e «Tutta colpa della musica»

Nel primo caso si parla, con vena ironica, d'immigrazione. Nel secondo al centro è una storia d'amore nella mezza età

■ A Venezia, Medusa Film è protagonista anche per quanto riguarda le pellicole fuori concorso. È lei, infatti, a portare in Laguna due piccole-grandi opere italiane, che verranno presentate nella sezione «Controcampo». La prima si intitola «Cose dell'altro mondo» e segna il ritorno alla regia del versatile cineasta napoletano Francesco Patierno e sarà distribuita nelle sale a partire dal 3 settembre. Prima ancora del debutto ha già fatto parlare molto di sé, visto che affronta con una robusta vena comica tematiche delicate come l'immigrazione e il razzismo, cimentandosi nella non facile impresa di smuovere le coscienze «a colpi di risate».

La storia è ambientata in una bella, civile e laboriosa città del Nord-Est, caratterizzata dalla presenza di un'alta percentuale di lavoratori immigrati, tutti in regola e perfettamente inseriti. Tranne che per un buontempone d'industriale locale, che ogni giorno si diverte a mettere in scena il suo personalissimo teatrino razzista: iperboli, giochi di parole, battute sarcastiche. Tutte, ma proprio tutte, così politicamente scorrette da risultare esilaranti.

Un bel giorno, però, il teatrino diventa realtà e gli immigrati, invitati quotidianamente a sloggiare, tolgono davvero il disturbo. Per sempre. Al netto delle immancabili polemiche, spesso pretestuose, che ne hanno accompagnato la lavorazione, «Cose dell'altro mondo» si annuncia come uno dei migliori film italiani delle ultime stagioni, divertente senza mai essere banale e impreziosito da tre protagonisti d'eccezione come Diego Abatantuono, Va-

lerio Mastandrea e Valentina Lodovini.

Si cambia registro con «Tutta colpa della musica», in uscita nei cinema il 9 settembre, una storia d'amore sintonizzata sulle frequenze della seconda età, ma anche un film sulla rivincita del sentimento e la rivalsa del desiderio. Giuseppe, 55 anni, è sposato e ha una figlia, ma non si può certo dire che sia felice. La moglie Grazia, fervente testimone di Geova, da anni ha con lui un rapporto di fredda indifferenza. E anche con Chiara, la figlia, che ha seguito la madre nella sua infatuazione religiosa, non si può dire che ci sia un gran dialogo.

Napoleone, l'amico di tutta una vita, lo convince allora a darsi una scrollata e ad andare con lui a cantare nel coro della città, nella sala di una chiesa sconsacrata dove i «ragazzi» della loro generazione possono ancora divertirsi liberamente e, perché no, provare a «rimorchiare». Ben presto Giuseppe si fa travolgere dalla sua nuova vita e s'innamora di Elisa, un'affascinante donna di mezza età, anch'essa sposata. Riusciranno i due a mettersi in gioco fino in fondo? E a superare le ragioni che si oppongono a un loro possibile futuro insieme? Interpretato da un maiuscolo Marco Messeri e da una sempre splendida Stefania Sandrelli, «Tutta colpa della musica» è diretto da Ricky Tognazzi, regista e attore tra i più fortunati e prolifici del panorama italiano, vincitore tra l'altro del David di Donatello come miglior regista per «Piccoli equivoci», per «Ultrà», premiato anche con l'Orso d'argento a Berlino, e per «La Scorta».

MDR



Cinema e politica

Tra Abatantuono e Polanski
un festival di polemiche

FRANCESCO BORGONOVO

■■■■ Consola sapere, in queste settimane di incertezza planetaria, che su qualcosa si può contare. I mostri della Laguna, veri protagonisti di ogni mostra del cinema che si rispetti, sono sempre lì, pronti ad accoglierti nel loro abbraccio amorevole. Oggi inagura con fiato di tromboni la 68esima rassegna cinematografica nostrana e si preannuncia un'edizione da brividi, con orde di cineasti schierate in prima fila a combattere battaglie politiche di tutto rispetto.

Non a caso, l'apertura è affidata all'ambizioso *Le idi di marzo* di George Clooney. Poco importa che l'evento più atteso sia la sua sfilatina sul tappeto rosso (chi lo accompagnerà? Magari qualche nuova fiamma? Lo scopriremo presto, questione di ore). Il bel George, invero un po' appassito, si presenta con un film sulla politica americana, il quale trasuda - questa l'aspettativa - passione *liberal*. Infatti racconta l'odissea elettorale di un candidato del Partito democratico, e supponiamo che di repubblicani destroidi e cattivelli nel vedremo un bel po'.

Chi non vedremo, invece, è l'ottimo Roman Polanski, sfortunatamente trattenuto all'estero da un piccolo guaio con la giustizia. Il regista che s'approfitto sessualmente di una ragazzetta in una bella villa hollywoodiana qualche decina di anni fa non potrà sedere alla prima del suo *Carnage*, ma ci aspettiamo che i suoi attori lo piangeranno, ricordando l'atroce supplizio che lo colpisce - proprio lui, così geniale - per il solo fatto di aver violentato una bimbetta. Vabbé.

Quanto agli italiani, largo al con-

sueto carrello dei bolliti in salsa rossa. A Marco Bellocchio, reuccio della cinematografia schierata a sinistra - verrà consegnato il Leone d'oro alla carriera e ci sembra sia il legittimo coronamento di una mostra che espone il meglio del buonismo progressista. Il tema strappalacrime più gettonato è l'immigrazione. In *Terraferma* di Emanuele Crialese vedremo suggestioni libiche, nel rapporto fra una donna meridionale e un'immigrata africana appena smontata dal barcone. Ogni riferimento a Lampedusa e alle politiche del centrodestra, allo «scellerato patto tra il nostro governo

e Gheddafi, che istituzionalizzava la pratica del respingimento» (parole del regista, è fortemente voluto. Ermanno Olmi illustrerà invece come i «veri ornamenti del tempio di Dio» siano gli immigrati accolti da un prete pugliese nella sua chiesa. Anche lo-

ro, ovviamente, previo transito in barcone.

Infine, largo a Diego Abatantuono e alla sua caricatura dell'imprenditore leghista nel film *Cose dell'altro mondo*, in cui si immagina che accadrebbe in Veneto se sparissero tutti gli stranieri. Nella polemica politica ci si inciampa per forza: l'ottimo Diego ha concesso una lunga intervista all'*Espresso* in cui se la prende con chi fa politica in canottiera. Senza frasi del genere, dopo tutto, a Venezia nemmeno ti fanno entrare.

Ciliegina sulla torta: il direttore Marco Müller ha pensato bene di invitare i baldi giovani che stanno occupando il Teatro Valle a Roma, per protestare contro i «tagli alla cultura» e altre ferraglie ideologiche di tal fatta. Son cose che ci riempiono il cuore: senza mostri, la Laguna non sarebbe la stessa.



La Biennale del cinema
**VENEZIA: CON I FILM
 DI OLMI E CRIALESE
 I VERI PROTAGONISTI
 DELLA MOSTRA
 SONO GLI IMMIGRATI**

DE LUCA **26**

**IL FESTIVAL
 DEL CINEMA**

Venezia
 punta anche
 su titoli
 «choc» e oggi

su una strana
 preapertura
 con Ezio
 Greggio in 3D

Gli immigrati protagonisti della Mostra

*Aprirà Clooney ma la vera sorpresa
 saranno i tanti film sugli «ultimi»*

DI ALESSANDRA DE LUCA

Per vedere George Clooney sfilare sul tappeto rosso bisognerà aspettare domani sera, quando il divo americano tra i più amati dalle folle aprirà la 68esima mostra del cinema di Venezia con *Le idi di Marzo*, di cui è regista e interprete. Ci vorranno invece solo poche ore per scoprire per quali meriti *Box office 3D* di Ezio Greggio sia riuscito ad ottenere l'insolita pre-apertura del Festival, in Sala Grande questo pomeriggio, bizzarra e contraddittoria collocazione, prestigiosa e "defilata" al tempo stesso. E se nei primi giorni quello al Lido sarà in festival degli americani, presenti con film molto attesi e cast da capogiro, gli italiani entreranno in gara a partire dal 4 settembre. Ecco bollerà nel pentolone veneziano fino a sabato 11 settembre.

GLI ITALIANI

Tre i nostri film in gara. Il primo ad entrare nell'arena sarà Emanuele Crialese che affronta la tragedia dei clandestini nordafricani vista con gli occhi degli abitanti dell'isoletta siciliana di Linosa. Poi toccherà a *Quando la notte* di Cristina Comencini, che a partire da un suo

romanzo torna ad affrontare tormentate relazioni familiari, e a *L'ultimo terrestre* del cartoonist Gipi al suo debutto cinematografico con la storia dell'ultima settimana sulla Terra prima dell'arrivo degli alieni. Ma già tanto si parla di *Scialla!* del regista esordiente Francesco Bruni sul rapporto tra un padre e un figlio che si candida a diventare uno dei film più amati della Mostra, mentre *Ruggine* di Daniele Gaglianone e *Maternity Blues* di Fabrizio Cattani affrontano temi assai spinosi: l'infanzia violata e negata da pedofili (il primo) e madri assassine (il secondo). Il documentario *Questa storia qua* tratterà percorso umano e artistico di Vasco Rossi, protagonista dell'estate mediatica, mentre *Piazza Garibaldi* di Davide Ferrario racconterà le contraddizioni dell'Italia di oggi a partire dai luoghi toccati dalla spedizione dei Mille. Venerdì 9 infine la consegna del Leone d'Oro alla Carriera a Marco Bellocchio che presenterà la versione rimontata di *Nel nome del padre*, suo terzo film, del 1971.

I PIÙ ATTESI

Tra le pellicole destinate al gran pienone ci sono *Carnage* del condannato e discusso Roman

Polanski, che non sarà presente al Lido, ma verrà «rappresentato» dalle due attrici Jodie Foster e Kate Winslet; *A Dangerous Method* di David Cronenberg, storia del dissidio tra Freud e Jung, con Viggo Mortensen, Keira Knightley e la neo star Michael Fassbender; *W.E.* di Madonna, attesa al Lido con l'attrice Abbie Cornish, che rievoca la storia di Wally Simpson, la donna per la quale il re d'Inghilterra Edoardo V decise di abdicare; gli apocalittici *Contagion* di Steven Soderberg, con Matt Damon, Gwyneth Paltrow, Kate Winslet, Marion Cotillard e 4:44. *Last Day on Earth* di Abel Ferrara; *Tinker Tailor, Soldier, Spy* tratto dal romanzo di culto *La talpa* di Le Carré e interpretato da Colin Firth e Gary Oldman; *Dark Horse* del provocatorio Todd Solondz con Mia



Farrow e Christopher Walken. E ancora: Marjane Satrapi con *Peulet aux prunes* tra fumetto e realtà, William Friedkin con il noir *Killer Joe*, Al Pacino con *Salome* e Alexander Sokurov che con *Faust* conclude la sua tetralogia. E infine i due annunciati film «scandalo»: *Shame* di Steve McQuenn su un giovane newyorkese sessualmente disturbato e *Un été brulant* di Philippe Garrel con nudo integrale di Monica Bellucci.

GLI IMMIGRATI

Sono loro i grandi protagonisti di questo festival che attraverso il film selezionati coniuga il tema della multiculturalità con stili e linguaggi diversi. Se *Terraferma* di Crialese mette in scena la clandestinità senza dimenticare la lezione del neorealismo, *Il villaggio di cartone* di Ermanno Olmi usa simboli e metafore per raccontare la storia di una chiesa salvata dagli ultimi della terra. Usa invece i toni della commedia surreale *Cose dell'altro mondo* di Francesco Patierno, che a partire dal romanzo *A day without a Mexican* immagina un nord est che si risveglia senza badanti e operai stranieri. È parlato in francese *Là-Bas*, il film in cui Guido Lombardi racconta una storia di malavita e riscatto tra gli immigrati africani in Campania, schiacciati da povertà e camorra, mentre la laguna di Chioggia è il dolce scenario dell'impossibile storia di amicizia tra un vecchio pescatore di origini slave e una giovane barista cinese in *Io sono Li* di Andrea Segre. In *Out of Teheran* Monica Maggioni raccoglie le dolorose storie di quattro iraniani costretti a lasciare il proprio paese a causa delle violenze e minacce subite in patria mentre il documentario di Alessandro Piva, *Pasta nera*, rievoca tra testimonianze dei superstiti e immagini di repertorio l'emigrazione di bambini meridionali provati dalla fame del secondo dopo guerra presso generose famiglie emiliane. Tanto per ricordarci di cosa erano capaci gli italiani una volta.



Mostra di Venezia

LA TENDENZA L'integrazione tra realismo e retorica

Il Lido come Lampedusa Persino gli alieni

sono «extracomunitari»

*Molti registi italiani, da Olmi a Crialese,
portano film sull'immigrazione
Speriamo non sia un tema-rifugio
per autori «corretti» e senza ispirazione*

SENZA SOSTA

In una manciata di giorni
otto pellicole

sullo stesso argomento

POLEMICA GIÀ PRONTA

In «Cose dell'altro
mondo» il veneto

Abatantuono è razzista

Pedro Armocida

da Venezia

■ Ma siamo al Lido di Venezia o sulla battaglia di Lampedusa? Magari più di uno se lo chiederà non appena la Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica snocciolerà alcuni dei tanti titoli italiani attesi in laguna da domani, giorno d'inaugurazione, fino all'11 settembre.

Si perché quest'anno, più che un filo rosso, sembra esserci un vero e proprio comune denominatore con opere tutte incentrate sui temi dell'immigrazione, del multiculturalismo e dell'immigrazione. Per carità si tratta di fenomeni all'ordine del giorno, la cronaca più recente con gli sbarchi libici a Lampedusa bussa costantemente alle porte delle nostre case via telegiornale. Certo però è curioso che dopo anni di sostanziale abbandono del «genere», in una manciata di giorni vedremo una decina di lungometraggi in cui gli immigrati sono i protagonisti assoluti. È solo frutto del caso? Pos-

sibile che registi eterogenei come Olmi, Crialese, Patierno, solo per fare qualche nome, si siano trovati ad affrontare, naturalmente con declinazioni molto diverse, le stesse tematiche? Il film ancora non li abbiamo visti, certo, ma il dubbio che alcuni argomenti, molto politicamente corretti (terzomondismo di sinistra?), vengano utilizzati come rifugio per artisti in cerca di ispirazione si fa sempre più concreto. Sicuramente siamo un passo avanti rispetto ai film con le classiche due camere e cucina, sempre più ombelicali. Ma ora siamo al paradosso con gli immigrati fulcro narrativo di ogni nuova pellicola.

Così Emanuele Crialese, dopo il successo di *Respiro*, toma con *Terraferma* in Concorso e su un'isola - in questo caso Linosa - perracconta una storia di due donne, un'isola meridionale e un'africana unica sopravvissuta sul suo barcone, alla ricerca di un futuro migliore per i loro figli. All'orizzonte il sogno di Torino dove ci sarà lavoro anche per il nuovo nato - proprio sull'isola - frutto però di uno stupro in un carcere libico. Come si vede, l'ampio spettro degli orrori delle varie immigrazioni - esterne e interne - è pienamente rappresentato. Più filosofico, da apologo morale, l'approccio di Ermanno Olmi che con il suo *Il villaggio di cartone* (Fuori Concorso) immagina un vecchio prete di fronte alla dismissione, come un'auto

da rottamare, della sua chiesa che non serve più. Ma proprio quell' luogo, senza più crocifisso e con i muri nudi, diventerà ancora più sacro perché lì troveranno ospitalità molti migranti giunti in Puglia dopo lunghi ed estenuanti viaggi. «Non più la chiesa delle cerimonie liturgiche, degli altari dorati - scrive con enfasi Olmi nelle note di regia - bensì Casa di Dio dove trovano rifugio e conforto miserie e derelitti. Saranno costoro i veri ornamenti del Tempio di Dio».

Molto peggio purtroppo è andata a sei nordafricani uccisi dalla Camorra in una sartoria di Castel Volturno nel casertano nel settembre del 2008. Su di loro è incentrato *Là-Bas* di Guido Lombardi, interessante opera prima presentata alla 26a Settimana Internazionale della Critica. Mentre nell'altra sezione parallela, le Giornate degli Autori, si vedrà *Io sono lì*, primo film di finzione del documentarista Andrea Segre, storia di un'immigrata cinese che fa la cameriera a Chioggia dove conosce un pescatore. Appena però il loro rapporto diventa più stretto saranno i colleghi di lavoro di lui a mostrare tutti i peggiori pregiudizi neanche tanto nascosti nelle pieghe della società.

Accanto a immigrati «veri», alla Mostra sbarcheranno anche quelli metaforici impersonati da alieni che verranno trattati come extracomunitari. È il caso di *L'arrivo di*



Wang dei Manetti Bros (in Controcampo Italiano) su un extraterrestre che parla solo cinese o dell'attesissimo *L'ultimo terrestre* del fumettista Gipi (in Concorso) in cui l'arrivo degli alieni è accompagnato dalle paure della gente: «Ciruberanno il lavoro come i cinesi?».

Di tutt'altro registro - trattasi di commedia, finalmente - *Cose dell'altro mondo* di Francesco Patierno (in Controcampo Italiano), l'unico a essere ambientato al Nord e per questo invisibile alla Lega che l'ha accusato di rappresentare i settentrionali come dei sempliciotti un po' stupidi. Protagonista un istrionico Diego Abatantuono, industriale e mattatore di una tv privata dove si diverte a mettere in scena un teatrino razzista in cui si augura che gli immigrati scompaiono. E nel film, remake del messicano *Un día sin mexicanos*, un bel giorno tutti, ma proprio tutti gli immigrati scompaiono con tragiche e inaspettate conseguenze: anziani senza più badanti, ospedali mezzi vuoti, industrie ferme, niente più lavoro di giorno ma neanche prostitute di notte.

Tranquilli però, è solo un film.

CONTROCAMPO

Cantieri aperti e amori in corso

di Luigi Painsi

Il dolore, la difficoltà di vivere, e insieme la ricerca di figure di riferimento, il desiderio di uscire da una situazione di stallo. Da molto tempo il cinema italiano d'autore (e non solo) ruota intorno a queste problematiche esistenziali, declinandole in tutte le possibili variazioni: la fatica di diventare adulti, la raffigurazione di padri sfuggenti o addirittura assenti, di madri alla ricerca perenne di qualcosa che non trovano.

Ed è appunto per sondare i percorsi sotterranei del cinema tricolore, nella speranza mai morta di trovare nuovi talenti e nuove frontiere, che è nata nel 2009 la sezione «Controcampo italiano». Nelle intenzioni del direttore della Mostra, Marco Müller, che l'ha fortemente voluta, Venezia non poteva e non può essere impreparata a decifrare e, nei casi più fortunati, ad anticipare gli orientamenti più vitali del cinema italiano. «Controcampo» è stata una conseguenza di questa vocazione a proporre cantieri narrativi, lavori in corso, ricerche di scenari potenziali del racconto cinematografico italiani.

Sette è il numero magico dell'edizione 2011. Sette sono i lungometraggi, e sette sono anche i "corti" e i documentari che vengono ad affiancarsi, proprio per sottolineare il percorso di ricerca a tutto campo. C'è chi si presenta con un'opera prima (ad esempio lo sceneggiatore Francesco Bruni, autore di *Scialla*, e il giovane milanese Michele Rho, che firma *Cavalli*) e chi invece arriva da un percorso dietro la macchina da presa già molto lungo (come Ricky Tognazzi, in concorso con *Tutta colpa della musica*).

E ancora, fra i registi di "lungo corso", ci sono i Manetti Bros (al secolo i fratelli Antonio e Marco), freschi realizzatori di *L'arrivo di Wang*. In questo caso, le tematiche esistenziali sembrano sposare un altro tema sempre più pressante nella società italiana, quello delle problematiche legate alla massiccia immigrazione extraco-

munitaria. Protagonista un'interprete di cinese, Giada, che si trova di fronte un compito tanto urgente quanto misterioso: l'interrogatorio da parte di un agente di polizia che non va troppo per il sottile di quel Wang cui fa cenno il titolo. Chi è? Perché quando finalmente la sua vera identità viene svelata la vita di Giada non sarà più quella di prima?

Il tema del padre che non c'è appare al centro del già nominato *Scialla*. Un'espressione presa dal gergo giovanile della Capitale, che si può rendere con «stattene tranquillo», «lascia perdere». Qui il protagonista ha quindici anni, è un adolescente pieno di ansie che ha vissuto sempre senza punti di riferimento. E quando arriva l'incontro con un professore che campa dando lezioni private (lo interpreta uno degli attori più presenti nel cinema italiano di questi anni, il sempre intenso Fabrizio Bentivoglio) sembra finalmente essere arrivato il "faro" che da sempre cercava, fatte salve ovviamente tutte le immaginabili complicazioni della vicenda.

Di madri mancate, di profondissime angosce femminili tratta *Maternity Blues*, opera seconda di Francesco Cattani. Quattro le donne che interagiscono, rinchiusi in un ospedale psichiatrico giudiziario. Sono tutt'e quattro colpevoli dell'atto più terribile ed estremo che una donna possa compiere, l'infanticidio. Perché l'hanno fatto? Quale distruttivo percorso ha segnato le vite di queste Medee? Ancora interrogativi, ancora angosce, ancora senso di sfiducia profondo in un presente che pare assolutamente privo di senso.

Per fortuna che appare all'orizzonte Diego Abatantuono, a regalarci forse qualche accenno di riso. Il film che interpreta, *Cose dell'altro mondo*, di Francesco Patierno, è arrivato sui giornali prima della Mostra, complice le polemiche che l'hanno accompagnato. Nella storia di un imprenditore del Nord Est che gioca (?) a fare il super-razzista c'è chi ha voluto vedere un eccesso di critica nei confronti della parte più laboriosa del Paese.

A parte le discussioni pre-Mostra, quello che intriga è l'assunto del film: e se un bel giorno ci si svegliasse senza più un extracomunitario? Chi farebbe i lavori umili e pesanti che ora si sobbarcano? Belle domande, bella provocazione da parte del partenopeo Patierno, che si è fatto le ossa, fra l'altro, con una lunga e fruttifera collaborazione in *Rai*.

Qualche nuvola, opera prima di Saverio Di Biagio, si concentra sulle borgate romane. Una storia d'amore tra due giovani, un lui e una lei che non chiedono molto alla vita, se non un normale, quotidiano tranquillo. Ma (ovviamente non ci può non essere un "ma") lui va a lavorare in centro, e lì scopre che c'è dell'altro a questo mondo...

Strano, eccentrico si presenta *Cavalli* di Michele Rho, anche questa un'opera prima (fra gli interpreti anche Asia Argento). I cavalli del titolo, Sauro e Maio, sono due stupendi animali non ancora domati, lasciati in eredità dalla madre ai suoi due figli. Forse è troppo facile pensare a un parallelo tra i destini dei quadrupedi e dei ragazzi, tuttavia è inevitabile che i loro destini finiscano per intrecciarsi.

Infine il "veterano" Ricky Tognazzi, che presenta uno squadrone di celebrità, a partire da Stefania Sandrelli: accanto a lei, in *Tutta colpa della musica*, lo stesso regista, Elena Sofia Ricci, Marco Messeri e altri ancora. Un uomo di mezza età avanzata, una famiglia stanca, il baluginare di una nuova storia affettiva, con una donna più giovane di lui.

Amori in corso, ancora una volta, anche questo un eterno tema del cinema italiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MTV VIDEO AWARDS

Domani notte i premi con i tributi a Britney Spears e Amy Winehouse

È ormai tutto pronto per l'edizione 2011 degli MTV Video Music Awards 2011 che si terranno domenica notte a Los Angeles (diretta su Mtv Italia a partire dalle 2.30). Tanti gli artisti che si esibiranno live sul palco dei VMAs 2011: Beyoncé, Lady Gaga, Adele, Bruno Mars, Lil Wayne, Chris Brown, Pitbull, Ne-Yo e Young The Giant. Tanti anche i presenter, che saliran-

no sul palco per consegnare i prestigiosissimi awards e per animare la grande serata: Will Farrell, Jack Black, Zoe Saldana, Kevin Hart, Victoria Justice, Jonah Hill, Rick Ross, Seth Rogen, Selena Gomez, Kim Kardashian, Odd Future, Nicki Minaj, Taylor Lautner, Drake, Joe Jonas, Jaret Leto e JB Smoove direttamente dalla serie "Curb Your Enthusiasm".

Ci saranno due tributi: uno a Britney Spears per la sua carriera e il secondo ad Amy Winehouse per ricordare la sua recente scomparsa con un ospite d'eccezione, Tony Bennett.

Mtv Italia replicherà lo show in versione sottotitolata martedì dalle 22.00.



TRIBUTO
Britney Spears

ASOLO

Doppio omaggio a Tarkovskij

AsoloArtFilmFestival propone oggi un omaggio al cinema di Andrej Tarkovskij, con la proiezione al teatro Duse del film "Tempo di viaggio" di Andrej Tarkovskij e Tonino Guerra, e alle 21 di "Andrej Rublëv" (1966) in una serata celebrativa dei 30 anni del Festival, in onore del regista russo, primo vincitore del Gran Premio Asolo. Alle 20 in centro storico consueto spettacolo serale di danza contemporanea con la compagnia danceology che presenta "Dancing of Time".

www.gazzettino.it

il tuo quotidiano
on line

CULTURA & SOCIETÀ

CIVIDALE

Concerto benefico di Elisa questa sera alle 21 destinato ad @uxilia Onlus per la costruzione di una scuola per gli ex bambini-soldato dello Sri Lanka

VENEZIA

Stasera alle 21.30 al Marghera Estate Village concerto della band mestrina Only for Money, tra soul rock'n'roll e rhythm'n'blues sulle tracce di Elvis Presley e James Brown

AQUILEIA

Gran finale per il Puppet Festival con "Arrivi e partenze" del Teatro Pirata (17.30 Giardino del Gazebo), e in campo Patriarca Elia, alle 21 Dante Cigarini e poi l'installazione "Birds", di Chris Gilmour.



Parla il regista del controverso "Cose dell'Altro mondo"
«Treviso sembra stretta da un invisibile filo spinato»

Patierno: «Il mio film? Nè razzista nè buonista»



IL FILM

A fianco Diego Abatantuono nei panni di un imprenditore razzista nella commedia di Patierno. Sotto, Valerio Mastandrea in un momento del film

Chiara Pavan

La barzelletta arriva ai saluti, quando il "danno" è già fatto. Niente permessi per girare a Treviso, in barba alle promesse. Il sindaco Gobbo "alleggerisce" l'incontro con regista: «Davanti alla lampada di Aladino ci sono un napoletano, un extracomunitario, e il sindaco di Treviso. Il primo chiede di poter tornare a casa, e via, eccolo esaudito; il secondo esprime un desiderio analogo. Esaudito pure lui. Poi arriva il sindaco che dice: Aladino, offrirmi uno spritz, che di desideri me ne hai già esauditi due».

Il regista Francesco Patierno sospira, difficile dimenticare Gobbo e la sua barzelletta involontariamente (o forse sì) in linea col tema di "Cose dell'altro mondo", commedia «cattiva» in arrivo nella sezione Controcampo alla 68. Mostra del cinema di Venezia. Nel film gli extracomunitari spariscono davvero, all'improvviso, dopo un "anatema" lanciato via tv dall'imprenditore razzista Diego Abatantuono. Ed anche se del film esistono soltanto pochi trailer, per altro cliccatissimi e commentatissimi su Youtube, il dibattito acceso sul web («boicottate questo film diffamatorio e razzista») fa riflettere.

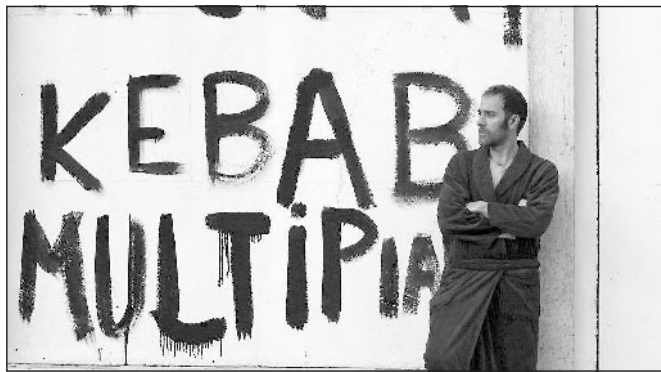
Abatantuono grida agli stranieri di «prendere i cammelli ed andarsene», ed è polemica. Gentilini da anni usa frasi ben più violente e nulla accade. Patierno, che succede?

«Si tende a sorridere quando sentiamo cose terribili come

quelle di Gentilini che dice "di sparare ai leprotti", di Borghesio sul killer di Oslo. E non si dovrebbe. Ho l'impressione, da quello che sta nascendo attorno ad un film che nessuno ha ancora visto, che stiamo toccando corde ben più profonde. Siamo circondati da tanti buffoni che invece di dedicarsi al paese, ormai sul baratro, preferiscono alimentare le paure di pancia. Ben venga allora un film che fa riflettere».

Il cinema e gli stereotipi. Pensi a "Benvenuti al sud", con Bisio in partenza per Napoli col giubbotto antiproiettile.

«Sono allergico agli stereotipi. Quando ho scritto il film, sono stato attento: non volevo prende-



re la via più facile, quella che porta al macchiattismo, alla gag sicura. E pur conoscendo bene il Nord e il Trevigiano, perché mia madre è di Treviso e la mia infanzia l'ho passata in Veneto, sono venuto nella Marca per vedere, capire».

E che ha visto?

«Avevo i miei dati, il mio immaginario affettivo, e sapevo che questo è il territorio con il più

alto numero di immigrati con regolare permesso di soggiorno. Abbiamo immaginato che, se gli extracomunitari fossero spariti, gli effetti si sarebbero visti maggiormente qui. Ma quando siamo arrivati a Treviso...».

Che è accaduto?

A parte la barzelletta di Gobbo?

«Una botta alle nostre aspettative: ci siamo resi conto che se da un lato si parla di una forma di "integrazione modello" per Treviso e dintorni, dall'altro sembra esista un filo spinato invisibile imposto con molta forza».

Si spieghi.

«Due scene: macchine di vigili che pattugliano le zone a tempo. Noi stavamo passeggiando e ab-

biamo osservato due extracomunitari, molto tranquilli, seduti a parlare sui grandini di un palazzo. L'auto ha soltanto rallentato, e loro sono andati via. Seconda scena: un ragazzo di colore, carino, ben vestito, ci sussurra qualcosa proprio in piazza dei Signori. In modo impaurito ma anche molto educato, ci chiede un euro».

E questo vi ha aiutato per il film?

«Sì. Il film non si focalizza sugli extracomunitari che spariscono, ma pone invece una domanda: chi siamo noi senza di loro oggi? Che significa accettare lo straniero? La mia impressione è che se non disturba, si veste, parla e mangia come noi, allora è integrato. Comprendere e accettare la loro cultura è altro. Certo, il film non dà risposte, ma è un viaggio in cui ognuno di noi può specchiarsi, interrogarsi. La mia non è una riflessione buonista sul tema. Non diciamo che ci si deve integrare per forza. Il film, così, è trasversale e non è classificabile. Per questo è importante vederlo con onestà, senza preconcetti».

Cosa la disturba di più?

«L'ignoranza, sempre più diffusa, che i politici usano in modo impressionante. Gentilini è un guitto, conosce la comunicazione e la sa usare. Ma è diverso da Gobbo, che a me fa paura, in tre secondi dice cose agghiaccianti. Ora però le tensioni dentro la Lega sono molto forti, Bossi vacilla, gli elettori sono scontenti. E l'unica cosa cui si fa ricorso sono le paure di pancia».

© riproduzione riservata

DA BERLINO A VENEZIA

Un napoletano dal sangue trevigiano



Francesco Patierno

L'esordio è folgorante, "Pater Familias", anno 2002, sull'infernale hinterland napoletano. Il film approda l'anno dopo in concorso al Festival di Berlino. Nel 2009 arriva "Il mattino ha l'oro in bocca", ispirato alla storia del giocatore e conduttore radiofonico Marco Baldini. Nel mezzo, una serie di documentari ("Zero" sulle donne di Bangalore), premi, pubblicità e una bella serie tv per Fox Crime, "Donne assassine",

che vince il premio per la migliore regia al Roma Fiction Festival.

Nato a Napoli nel 1964 da mamma trevigiana ed ora residente a Roma, Francesco Patierno arriva ora alla Mostra del cinema con "Cose dell'altro mondo", terzo film e grande prova del fuoco. A settembre esce anche il suo film documentario "Giusva. La vera storia di Valerio Fioravanti (libro e dvd Sperling & Kupfer).

Patierno, feroce ritratto di paese senza immigrati «Ridendo si può scoprire che l'altro è uguale a noi»



CINISMO E RIFLESSIONE

Sopra, il regista Patierno. Sotto, locandina e due scene del film

Un'idea forte, un tema serio trattato coi toni della commedia, battute *politically incorrect*, un tris di attori tra i più quotati del cinema italiano, una serie di polemiche che hanno accompagnato le riprese e che sono continuate da quando il *trailer* è in circolazione, un passaggio alla prossima Mostra del cinema di Venezia. Ce n'è abbastanza per inquietare un regista al suo terzo film (i precedenti: *Pater Familias* e *Il mattino ha l'oro in bocca*). Invece Francesco Patierno, dal 3 settembre in tutte le sale con *Cose dell'altro mondo*, vive con saggia tranquillità la vigilia di questa prova del fuoco.

Lei mette in scena una storia divertente e feroce, in cui si ipotizza la sparizione improvvisa degli extracomunitari. La rinascita al botteghino della commedia italiana può sposarsi all'impegno civile?

Potrebbe essere una delle strade. A me piaceva affrontare la questione immigrazione non in maniera ideologica, da un punto di vista personale, senza omologarmi a forme di pensiero comuni. Si parte da una provocazione, la scomparsa degli extracomunitari da una cittadina del nord-est, poi da tutta Italia. Ma affrontando il tema dell'immigrazione parlo di noi, non degli immigrati – infatti i protagonisti sono Diego Abatantuono, Valentina Lodovini e Valerio Mastandrea. Solitamente pensiamo che se sparissero gli immigrati il paese andrebbe in rovina. Ne riconosciamo il valore solo se producono.

Il film, infatti, pone la seguente questione: ci mancherebbero anche sul piano emotivo? Qual è la sua risposta?

Credo che ci mancherebbero eccome. Partendo dall'esempio più scontato delle badanti, che stabiliscono rapporti affettivi in alcuni casi superiori a quelli lavorativi. Oppure i colleghi di lavoro, con i quali una volta superate le barriere culturali si scoprono notevoli affinità. A quel punto, si fa la più grande e la più banale scoperta: l'altro, nonostante le diversità, è uguale a te.

Dunque è possibile spingere le coscienze a colpi di risate...

Con *Cose dell'altro mondo* ho cercato di recuperare la tradizione della commedia all'italiana, che non gioca sugli stereotipi, che ha tra gli elementi caratterizzanti una buona dose di cinismo. Nel film si ride, soprattutto con l'industriale razzista Abatantuono, ma ci sono momenti forti. I personaggi è come se si rifugiassero in un bunker. Ma ciò modifica le traiettorie della loro vita. Ci si identifica con

ciascuno e tutti risultano simpatici, nonostante facciano anche cose scorrette. Spero forniscano spunti di riflessione.

Si è parlato molto del fatto che il film – girato a Bassano del Grappa – avrebbe dovuto avere Treviso come location, ma a due settimane dalle riprese il comune non vi ha concesso i permessi...

Il sindaco Gian Paolo Gobbo ci ha detto che non si poteva girare a Treviso per motivi logistici. Eppure era tutto pronto. Peccato. Era stato svolto un minuzioso lavoro preparatorio. Con gli sceneggiatori non eravamo partiti dagli articoli dei giornali, abbiamo preferito una *full immersion* in città. Scoprendo che è un modello, per molti aspetti, un posto dove le cose funzionano. La percentuale di extracomunitari è molto alta, il 12%. Ma sorge una domanda: sono persone integrate? Integrazione significa che devono parlare, mangiare e vestire come noi? Se conservano le loro abitudini culturali li rifiutiamo? Non possiamo ancora parlare di paese integrato. Probabilmente lo sarà quando i bambini di oggi saranno adulti. Per loro il compagno di scuola di colore non è diverso: è un coetaneo e basta.

E liberaci dalla CANOTTIERA

Nella generosa arca di Diego tra mare e collina, il cibo è al centro della liturgia. «Prenda un pomodoro, viene dall'orto». Barattoli di minacciosi peperoncini: "Bomba pugliese", bidoni di pasta, mortadelle, vino, cani, bambini, mogli, zii e confusione. All'ombra di Morciano di Romagna, con le cicale esauste, gli ulivi, le pareti gialle, la barba imbiancata e un agosto che rispetta ruolo e tradizioni, i 56 anni di Abatantuono navigano verso Venezia. Il Festival ha invitato "Cose dell'altro mondo". Il film di Francesco Patierno con Valerio Mastandrea e Valentina Lodovini in cui si immagina una città del Nord, autoctona e tacitamente xenofoba, alle prese con l'improvvisa dipartita degli stranieri. Abatantuono è Mariso Golfetto, imprenditore e localistico predicatore tv che grida all'invasione dei barbari e invita i mediorientali a riprendere masserizie e cammelli e a far ritorno al luogo d'origine. Se comparando la stagione della "viuulenza" fai balenare la nemesi interpretativa, Abatantuono reagisce. «Un attore è solo un soldato. Esegue e va in trincea, anche quando non è convinto». Rischio evitato, perché la terza opera di Patierno lo ha persuaso. «Sono molto contento del risultato. A patto che, una volta al Lido, non mi picchino».

Luca Zaia ha protestato. Veneti e leghisti sono arrabbiati. Sul Web circolano durezza assorte.

«Non più dell'uno per cento del totale, ho controllato. Un paradosso».

Perché?

«I campioni della pubblicità involontaria sono all'opera da settimane ma nes-

suno di loro ha visto un fotogramma».

Cosa si aspetta?

«Che piaccia, perché è una fiaba morale. Quando mi hanno proposto la parte ho chiesto se, oltre alla riflessione, volessimo anche far ridere».

Risposta?

«Consolante. I modelli di Patierno erano alti.

"Signore e signori" e "Miracolo a Milano". Germi e De Sica. Il film di denuncia civile in senso stretto, le dico la verità, mi interessava relativamente».

I veneti però l'hanno presa sul personale.

«Mi dispiace. "Cose dell'altro mondo" ha temi seri trattati in maniera grottesca che esulano dalle coordinate geografiche. Intolleranza e integrazione difficile non battono bandiere e Treviso è solo la metafora di un Nord egoista. Avremmo potuto girare anche in Piemonte».

Resta l'egoismo.

«Lamentarsi del fatto che il Nord Africa e Lampedusa siano vicini non somiglia a un lampo di genio».

Il suo personaggio ha qualcosa dell'ex sindaco trevigiano Gentilini?

«Quando Patierno mi disse: "Abbiamo preso spunto da..." lo fermai. Non amo l'imitazione. Prenda Corrado Guzzanti. È il più grande in assoluto, ma non scimmietta nessuno. Appoggia la sua comicità a un tipo umano. È una cosa diversa. Ho contribuito, come sempre, a riscrivere alcune battute del copione».

La Lega di Bossi è stata una novità?

«Un leader in canottiera, in effetti, non l'avevamo ancora visto».

L'intolleranza. La xenofobia. La paura per creare consenso... L'ex terrunciello replica alle polemiche leghiste per il nuovo film sugli immigrati. E contrattacca

COLLOQUIO CON DIEGO ABATANTUONO DI MALCOM PAGANI

Perché i politici abbaiano allo straniero?

«È l'espedito più semplice per mantenere il comando. La paura produce voti. Ieri vedevo il tg. Servizi sul caldo e strilli su Venezia invasa dai Vù cumprà. Mentre Gheddafi crolla, la Borsa sprofonda e l'uranio è diventato un condimento, gli ambulanti rappresentano una grave minaccia. Capi-sco, ci mancherebbe».

Ironico.

«Se accetti l'ipotesi della Padania, c'è spazio per tutti e i confini dell'immaginario si dilatano. Monete locali, scissioni comunali, il fai da te elevato a sistema. Io la libera Repubblica di Morciano, comunque, l'ho fondata quasi trent'anni fa. Credo che allo stato, non abbia protestato nessuno».

Torniamo in tema. La Chiesa fa abbastanza per i migranti?

«Non sono un politologo. So solo che in



Italia le gerarchie ecclesiastiche non pagano le tasse e possono fare concorrenza a chiunque».

Duro.

«Ma no, si fa per ridere. È terapeutico

sa? Ad esempio, se un vignettista dovesse disegnare una gara di corsa tra nazionali, ritrarrebbe l'atleta italiano con un prete sulle spalle. Correre con quel peso sarebbe arduo per chiunque. In ogni

LA BORSA SPROFONDA, IL REGIME DI GHEDDAFI CROLLA, MA PER I TG LA VERÀ GRAVE MINACCIA SONO GLI AMBULANTI AL LIDO DI VENEZIA

DIEGO ABATANTUONO

caso, dia retta, l'Italia è un Paese meraviglioso».

Dice?

«Mancano le strade in Sicilia, la Salerno-Reggio è un incubo a cielo aperto e noi pensiamo al ponte sullo Stretto di Messina. Ci vuole del genio, ammetterà».

Negli Ottanta, al cinema, Abatantuono incarnava un certo orgoglio sudista.

«Faccio l'attore. Interpreto storie. In "Io non ho paura" sequestravo un bambino. Non per questo il film incensava la categoria dei rapitori».

In cose dell'altro mondo il suo accento veneto però è perfetto.

«L'ho imparato a Verona, durante l'università di strada intrapresa con i Gatti di Vicolo Miracoli. Ho avuto delle fidanzate veronesi. Bellissime».

Anni preziosi?

«Venivo dalla scuola del Derby di Milano. Mia madre faceva lì la guardabibera e appena tramontava il sole, io mi fiondavo in via Monte Rosa 84. Di giorno facevo finta di andare a scuola e mi affascinava la politica. La sera, al Derby, dialogavo con Jannacci, Beppe Viola, Cochi e Renato, con il Bistecca, con Dario Fo».

Pol?

«Al cabaret incontravo le ragazze. Tutte più grandi di me. Tornavo a casa, mettevo la testa sul cuscino e le parole in fila. Fantasticavo: "Cazzo, ma quante cose ho imparato stasera?" Era un mondo adulto, si cresceva in fretta. I miei 18 anni sono stati una sfida continua per affermarsi, dialettica ed estetica».

Dell'infanzia cosa rammenta?

«Le vacanze in campeggio a Vieste con i miei genitori e le giornate estive trascorse in piscina. Entravamo in comitiva. Avevamo due lire. Preparavamo costume, asciugamano, pane, salame e pe- ▶



DIEGO ABATANTUONO IN "COSE DELL'ALTRO MONDO". IN BASSO: UNA SCENA DI "ECCEZZIONALE VERAMENTE"

sche. All'ora di pranzo, i panini erano già finiti».

Rimanevano pur sempre le pesche.

«Compravamo scientemente le peggiori. Dopo qualche ora al caldo diventavano nere. Perfette per trasformarsi in proiettili. Ci si divertiva con poco nel '66».

Ricorda il primo film?

«Ero un ragazzo, mi presentai sul set di un poliziottesco e mi presero. Bisognava guidare una macchina ma, sfortunatamente, io non avevo ancora la patente».

Ma rinunciò?

«Per ottomila lire avrei baciato un interista (preferibilmente biondo e con gli occhi azzurri). Così salii, misi in moto e andai quasi a sbattere. Poi la macchina si spense. Il film lo feci lo stesso, ma l'auto la guidò una controfigura».

Dall'80 all'82 fece più di venti film.

«Non tutti buoni, non tutti belli. Quentin Tarantino, nella migliore delle ipotesi, mente. Rivede la sua infanzia e la colora di immagini che non ha mai visto. La moda del trash è insopportabile. Nell'aria si avverte uno squilibrio, una mancanza di lucidità che trasforma ogni frammento cinematografico del passato in cult. Un atteggiamento puerile».

Che fa Abatantuono, rinnega?

«No, però non rimpiango. C'erano cose divertenti ed altre francamente "meno". Avevo venticinque anni. Ero invidiato, ricercato e mi fidai delle persone sbagliate. Il mio agente e il mio commercialista mi depredarono. Mi ritrovai senza una lira, dopo aver speso tutto, con l'illusione di essere finalmente diventato ricco e il concreto rischio di finire malissimo».

Come reagì alla catastrofe?

«Percorrendo centomila chilometri l'anno. Serate minori ovunque, da Aosta a Canicattì. Lì conobbi il mio attuale so-

cio e fratello, Maurizio Totti. Il mio salvatore. Avevo bisogno di una persona ambiziosa, intelligente ed onesta. Maurizio corrispondeva all'identikit. Fondammo una società, mi rialzai».

Poi la recuperò Pupi Avati.

«Pupi aveva un vecchio elenco telefonico. Mi trovò a casa di una mia vecchia fidanzata, per puro caso. La ruota ripartì allora, con "Regalo di Natale"».

Infine arrivò Gabriele Salvatores.

«Siamo agli antipodi. Culturalmente e caratterialmente. Però ci siamo incontrati senza separarci più e ci compensiamo. Rita, la madre di mia figlia Marta è la sua attuale compagna».

Famiglia allargata.

«L'operazione sentimentale fu formidabile. Io mi ero innamorato di un'altra donna, Giulia, e soffrivo. L'idea che Rita fosse felice con un mio amico mi rasserenava. Meglio lui di un capitano di vascello panamense, di un secessionista turkmeno o di un camionista ungherese». (Ride)

Ha nostalgia di tutti i Marrakech express della sua vita?

«Molta. Ma i treni, quando passano, vanno presi. Io Gabriele e gli altri ci divertivamo, viaggiavamo, ridevamo e lavoravamo molto bene. Ci piaceva stare in compagnia. Partivamo in macchina, io avevo la mia musica. Sulla cassetta c'era un'etichetta "Misturone grande libidine". Le canzoni di Marrakech, Dalla e De Gregori in testa, erano in quel nastro. Piacquero anche a lui».

L'età la spaventa?

«Ho 56 anni. Una fragatura. Bisognerebbe ibernare l'anagrafe. Rimanere eterni qua-

rantenni. Sul tema avevo scritto un apologo anch'io, ma la falla dell'ignorante è strutturale. Per quanto inventi, non sai mai se ti ha preceduto qualcun altro. Comunque non posso che complimentarmi con me stesso per l'intuizione».

Sentimentalmente è un irrequieto?

«Non direi. Ho passato un'infanzia solitaria che mi ha dato forza. Lavorativamente ho superato le Colonne d'Ercole. Ho appena girato un film per la tv».

Da regista?

«Sì, è ambientato in un autogrill, si intitola "Area Paradiso". Un parto».

Ma Abatantuono non è pigro?

«Sono il più puntuale degli attori con cui ho lavorato. Però ho un modo di fare, mi accendo, discuto, odio la routine. Il mito della mia ignavia forse è una balla. Certo è che ho un carattere. Alla fine i registi vengono da me e mi dicono: "Non credevo, sai. Con te mi sono trovato bene, mi avevano raccontato altre cose"».

Come mai questo equivoco?

«La verità è che sono alieno a un certo demi-monde romano, a certi miei colleghi ammalati di intellettualismo che parlano piano, spesso si vergognano del loro passato, fanno yoga, vanno in ferie in Patagonia o ad Ansedonia e fumano una cannetta ogni tanto, con l'aria di chi passa lì per caso. Io sono diverso, forse un po' com'era Tognazzi e com'è ancora oggi Villaggio. Ma mai bravo come loro». ■

È INSOPPORTABILE LA MODA DEL TRASH. CHE TRASFORMA IN CULT OGNI FRAMMENTO DI FILM DEL PASSATO



"COSE DELL'ALTRO MONDO"

Abatantuono risponde a Bitonci: "Anche noi siamo stati stranieri nel mondo"

BASSANO - (R.F.) Sulla polemica accesi attorno al film di Francesco Patierno "Cose dell'altro mondo", girato in città lo scorso autunno, intervienne Diego Abatantuono, principale protagonista della vicenda che descrive la società veneta sconvolta dall'improvvisa sparizione di tutti gli extracomunitari. Intervistato da Irene Zerbini per Radio 24, l'attore milanese risponde agli attacchi alla pellicola, la cui uscita è fissata per il 3 settembre e che sarà presentata anche alla prossima Mostra del Cinema di Venezia. «Non c'è polemica con la Lega - puntualizza l'attore - Ho vissuto a Verona: nel Veneto ho molti amici ed erano venete le mie prime fidanzate. Tra i motivi per cui ho accettato di partecipare a questo film c'è anche la scelta della regione, che la produzione ha voluto perché è quella con la più alta percentuale di immigrati con permesso di soggiorno». Ma i leghisti si sentono offesi e chiedono al ministro Galan, con l'interrogazione parlamentare dell'on. Massimo Bitonci, di verificare il carattere culturale del film. «La tematica è trattata con molta leggerezza - continua Abatantuono - Abbiamo problemi di occupazione, ma oggi ci sono dei lavori che gli italiani non vogliono più svolgere e che gli immigrati invece accettano. Non credo che, se se ne andassero, i nostri connazionali ritornerebbero a quelle occupazioni. Eppoi, anche noi siamo stati stranieri nel mondo».



LA NOVITÀ. L'estrazione nazionale in cerca di rilancio, si affida allo share della gara dei fornelli di Antonella Clerici

Lotteria Italia abbinata alla «Prova del cuoco»

L'anno scorso vendita di biglietti calata del 17%. Si prova con il day time, finale la sera del 6 gennaio

Cercasi rilancio per la Lotteria Italia. Anche se l'anno scorso Carlo Conti con *I migliori anni* non ha deluso in fatto di ascolti, la vendita dei biglietti ha avuto un calo del 17%, 9,6 milioni contro gli 11,6 dell'anno prima. E così la Rai ha proposto ai Monopoli di Stato, ottenendo il via libera, un abbinamento a sorpresa con *La prova del cuoco*.

Sarà quindi il debutto della Lotteria in daytime, anche se la finale con l'estrazione dei premi di prima categoria è facile ipotizzare che guadagni la prima serata il 6 gennaio su Rai1. E - dopo gli anni '60 in cui i tagliandi vincenti venivano estratti a Canzonissima tra una canzone di Mina e uno sketch di Walter Chiari - vedremo se e come la Clerici riuscirà a inserire con eleganza e disinvolture l'estrazione tra un

arrosto e una carbonara senza togliere nulla all'ufficialità dell'evento. Pur soddisfatta della performance di un conduttore navigato come Carlo Conti, la Rai ha quindi deciso di mettere in campo l'esuberante e biondissima Antonella Clerici con la sua tanto amata, e riconosciuta, trasmissione culinaria, al via il 12 settembre, naturalmente sulla rete ammiraglia Rai.

Il 6 gennaio scorso, con 5.456.000 telespettatori, pari al 27,32% di share, la finale de

I migliori anni, che regalò a Genova 5 milioni di euro, vinse la gara degli ascolti. Proseguendo tra l'altro un trend positivo, visto che ha viaggiato con una media di 5.150.000 spettatori, pari al 21,6% di share. Poco prima della finale del 6 gennaio scorso, il conduttore toscano - che comunque guiderà ancora una volta il varietà amarcord - dichiarò di non aver alcun problema a rifare un programma abbinato alla Lotteria, che «non è una zavorra, un peso. L'importante è far-

la entrare in modo naturale nel programma».

L'ex conduttrice di Sanremo (si parla di un suo terzo ritorno sul palco dell'Ariston) è molto amata: nell'ultima stagione *La prova del cuoco* ha fatto registrare una media di circa 2.700.000 telespettatori, con oltre il 20% di share. E comunque il rischio è minimo. Sembra proprio che gli italiani vadano pazzi per i fornelli in tv: ormai non c'è canale che non trasmetta un programma culinario. ♦



Antonella Clerici in «La prova del cuoco»

CINEMA. Il trailer della pellicola che andrà alla Mostra di Venezia scatena le reazioni sul web

I Veneti contro Patierno: «Il suo è un film razzista»

«Cose dell'altro mondo» racconta un Nord Est paralizzato dall'improvvisa assenza di stranieri
Il regista: «Se c'è un nervo scoperto, non è colpa mia»

«Conviviamo con i fondamentalisti islamici, gli zingari, i fascisti albanesi: prendete il cammello e andate a casa» urla Diego Abatantuono dallo studio della sua tv locale di un paese del Nord Est, da dove predica un mondo senza extracomunitari. E quando quel giorno paradossalmente arriva, chiudono i bar, le aziende non vanno avanti, le case sono sporche e sembra ci sia una guerra in corso. La situazione si fa così pesante che Abatantuono non può che pregare: «Falli tornare indietro tutti». È il trailer di *Cose dell'altro mondo* di Francesco Patierno, atteso a «Controcampo italiano» alla Mostra del cinema di Venezia, in sala da Medusa il 3 settembre.

Ma i veneti si scatenano sul web. «Boicottate questo film diffamatorio e razzista» scrive un utente. Frasi come «Voi italiani non siete stato in grado di integrarvi con i Veneti perché non riuscite a comprenderli, perché troppo diversi culturalmente da voi», oppure «Abatantuono attore da



Il regista Francesco Patierno

quattro soldi» o «Film finanziato con 1,3 milioni di euro dallo Stato e hanno anche il coraggio di deridere i Veneti che li finanziano (involontariamente)», si leggono nei post su YouTube dove lo stesso trailer raccoglie più «non mi piace» di «mi piace».

Prima delle riprese, per il film che vede protagonista

l'inedita coppia Abatantuono-Valerio Mastandrea con Valentina Lodovini, c'erano stati problemi. «All'ultimo momento il sindaco di Treviso Gian Paolo Gobbo della Lega Nord aveva negato i permessi per girare lì, fortunatamente concessi dal sindaco di Bassano del Grappa Stefano Cimatti», ricorda il regista Patierno che

aggiunge: «Non vedo l'ora che il film venga visto». «Ironia e cinismo sono le caratteristiche di questa commedia cattiva», aggiunge Patierno, «ma se prima ancora di vedere il film c'è tutto questo rumore, evidentemente ci sono dei nervi scoperti e non è certo colpa mia».

Al centro della storia, sceneggiata dallo stesso Patierno con Diego De Silva e Giovanna Koch, liberamente ispirata al film *A day without a Mexican* di Sergio Arau e Yareli Arizmendi, «c'è una riflessione, a volte più che ironica, sul concetto di integrazione. L'ho ambientata in Veneto perché è la regione con più alta percentuale di immigrati con permesso di soggiorno». Per Patierno, che rivendica di essere per metà veneto, «queste polemiche preventive sono strumentali. A monte c'è che in questo paese c'è sempre troppa ideologia. Il film non è classificabile politicamente, parla di una storia di fantasia. Inoltre la coppia protagonista, Abatantuono e Mastandrea, è di quelle che fanno ridere ma capaci di passare un secondo dopo dalla commedia al dramma». Il film ha avuto anche il riconoscimento di film di interesse culturale nazionale dal ministero per i Beni culturali. ♦

Da oggi nelle sale

Esce «In the market», la via italiana dell'horror

Dal road movie all'horror il passo è breve: lo abbiamo visto con Quentin Tarantino e Robert Rodriguez in *Dal tramonto all'alba* e ripetuto con competenza in *Radio Killer*, *Splinter*, *Hush* e molti altri. Ci ha provato anche un regista italiano: il giovane Lorenzo Lombardi, con *In the Market*, da oggi nei cinema italiani.

Questa del 2011 sarà ricordata come l'estate in cui la fantascienza e l'horror nostrani hanno provato a rinascere: Sei giorni sulla terra, *At the End of the Day* e *L'eredità* sono passati dalle sale senza colpo ferire. Non ne hanno avuto la possibilità: budget risibili, piccole distribuzioni, una stagione monopolizzata da un paio di titoli colossali e dagli esodi vacanzieri.

In the Market nasce come omaggio a Tarantino: immagini del suo *Grindhouse* appaiono su un televisore nei primi minuti, accompagnate da infiniti dialoghi che vorrebbero echeggiare quelli de *Le iene*, *Jackie Brown* e *Pulp Fiction* risultando, però, piuttosto noiosi. È la storia di un ragazzo e due amiche che, in viaggio per vedere un concerto, finiscono coinvolti nella rapina a un benzinario. Privati di telefoni e portafogli decidono di passare la notte nascosti in un supermarket. Il regno di un macellaio antropofago



Blitch in «In the market»

soprannominato Adam the Butcher (Ottaviano Blitch).

L'on the road si trasforma così in una festa splatter, condotta con la consueta sanguinaria maestria da Sergio Stivaletti. L'impronta è quella delle torture di *Hostel*, già riprese da Zampaglione l'anno scorso in *Shadow*. Peccato per la recitazione semi-amatoriale, per il doppiaggio missato pessimamente, per la passione che spinge troppi nostri esordienti ad aggrapparsi alle sicurezze della citazione ad oltranza. Lombardi e il team della produzione Whiterose hanno dimostrato che si può arrivare nelle sale ed avere un minimo di visibilità: per questo meritano il massimo rispetto. In Italia, oggi, per sognare ci vuole un coraggio da leoni.

Ora bisogna guardare a nuovi modelli: sull'onda di *Mulberry Street*, *Paranormal Activity*, *Monsters* e altri horror a basso costo, nei quali l'originalità supera i limiti delle ristrettezze economiche. **A.D.**

TELEFILM. Nella 13ª stagione episodio ispirato all'ex direttore dell'Fmi

Il sexy scandalo di Strauss-Kahn nella nuova serie di «Law&Order»

Tra le storie della Special Victim Unit anche quella di Schwarzenegger. Franco Nero e Irons «guest star»

I fatti di cronaca e di attualità, che spesso superano la fantasia, continuano ad offrire agli sceneggiatori spunti interessanti ad una serie tv che rimane tra le più longeve del panorama americano. Negli Stati Uniti, il 21 settembre su NBC debutterà la tredicesima stagione di *Law&Order: Special Victims Unit*, primo spin-off di *Law&Order*. Si parla di Franco Nero in un ruolo ispirato allo scandalo sessuale di Strauss-Kahn, l'ex direttore del Fondo Monetario Internazionale accusato di aver violentato una cameriera.

Mentre un altro episodio sa-



Dominique Strauss-Kahn

rà ispirato alle vicende che hanno visto coinvolto l'ex governatore della California, Arnold Schwarzenegger, che ha ammesso di aver avuto un figlio durante una relazione extracongiugale.

In attesa di vederli in Italia,

su Premium Crime (Mediaset Premium) nella primavera 2012, da oggi, ogni venerdì alle 21,15, andrà in onda in anteprima assoluta la dodicesima stagione della serie. E tra le guest star ci sarà il Premio Oscar Jeremy Irons, che per la prima volta partecipa a una serie tv Usa. L'attore britannico sarà il capitano Jackson, un ambiguo sessuologo con un torbido passato di dipendenza dall'alcool e dal sesso.

La serie, ideata da Dick Wolf, racconta le indagini di un'unità speciale della polizia di New York che si occupa di crimini a sfondo sessuale, che coinvolgono spesso donne o bambini. La squadra è capitanata dai detective Olivia Benson ed Elliot Stabler (interpretati da Mariska Hargitay e Chris Meloni). ♦

PREMI. Riconoscimento speciale alla popolare stella del talk show Usa

Un Oscar anche a Oprah Winfrey: per l'impegno in difesa delle donne

Prima di lei hanno ricevuto la statuetta Jerry Lewis, Paul Newman, Liz Taylor e Audrey Hepburn

Un Oscar a Oprah Winfrey? Così hanno deciso i membri dell'Academy of Motion Picture Arts and Sciences. Il premio si chiama «Jean Hersholt Humanitarian Award», viene consegnato dal 1957 ed è una statuetta speciale attribuita a coloro il cui impegno in ambito umanitario ha lasciato il segno nel mondo del cinema. In passato l'hanno stretta tra le mani Jerry Lewis, Paul Newman, Elizabeth Taylor e Audrey Hepburn.

Oprah, che quest'anno ha chiuso il suo show televisivo dopo 25 anni di successi, ha un curriculum cinematografico



Oprah Winfrey

co piuttosto magro: una nomination all'Oscar per *Il colore viol*, di Steven Spielberg e una manciata di doppiaggi per cartoni animati come *La principessa e il ranocchio* e *Bee Movie*. Il suo mondo è la televisione, dove ha combattuto per an-

ni difendendo i diritti delle donne vittime di violenza domestica.

Assieme a lei, il prossimo 12 novembre, due colleghi riceveranno l'Oscar alla carriera. Il primo è il grande James Earl Jones, candidato all'Oscar nel 1970 grazie alla sua interpretazione di un pugile in *Per salire più in basso*, indimenticabile voce di Darth Vader nella prima trilogia di *Guerre Stellari*. Il pubblico lo ricorderà in film di grande successo come *Caccia a Ottobre Rosso*, *Conan il barbaro* e *L'uomo dei sogni*. Il terzo e ultimo riconoscimento andrà al «padrino dei truccatori» Dick Smith, l'uomo che ha trasformato Marlon Brando in Don Vito Corleone, Linda Blair nella spaventosa assatanata de *L'esorcista*, De Niro nel folle *Taxi Driver*. ♦ **A.D.**

brevi

KATY PERRY
IN TESTA CON NOVE
NOMINATION ALL'MTV
VIDEO MUSIC AWARDS



Dal pop al rock all'hip-hop, gli artisti che si contenderanno i prossimi MTV Video Music Awards, in diretta il 28 agosto da Los Angeles. In testa con 9 nomination è Katy Perry, segue Adele con sette, e poi Lil Wayne, Chris Brown e la rock band indie dei Young the Giant.

BUBBA SMITH
È MORTO IL «GIGANTE»
DI «SCUOLA DI POLIZIA»,
AVEVA 66 ANNI

Addio a Bubba Smith, il celebre Moses Hightower della serie di film «Scuola di polizia»: è scomparso a 66 anni. L'attore è stato trovato senza vita nella sua casa di Los Angeles, sembra per cause naturali. Smith era stato anche un noto giocatore di football americano.

ELISA
SARÀ DI NUOVO LIVE
PER LEGAMBIENTE
E I BAMBINI SOLDATO



Elisa torna live ad agosto con due concerti dedicati alla difesa della natura e dei bambini soldato. L'11, infatti, l'artista di Monfalcone canterà per Legambiente a Rispecchia, in Maremma, e il 27 al Mittelfest di Cividale del Friuli per sensibilizzare sui bambini soldato.

BLU NOTTE
SU RAI3 IL MISTERO
DELLE NAVI FANTASMA
E DEL LORO CARICO

Jolly Rosso, Rigel, Karin B., nomi di navi sconosciute inabissate in circostanze strane e con un carico misterioso. Carlo Lucarelli, seguendo le orme dell'ufficiale di Marina Natale De Grazia, -ne parla in «Blu notte Misteri Italiani» in onda stasera alle 23,55 su Rai3.

IL FILM GIRATO A BASSANO

DI DOMENICO LAZZAROTTO

Critiche dai veneti a "Cose dell'altro mondo" con Abatantuono

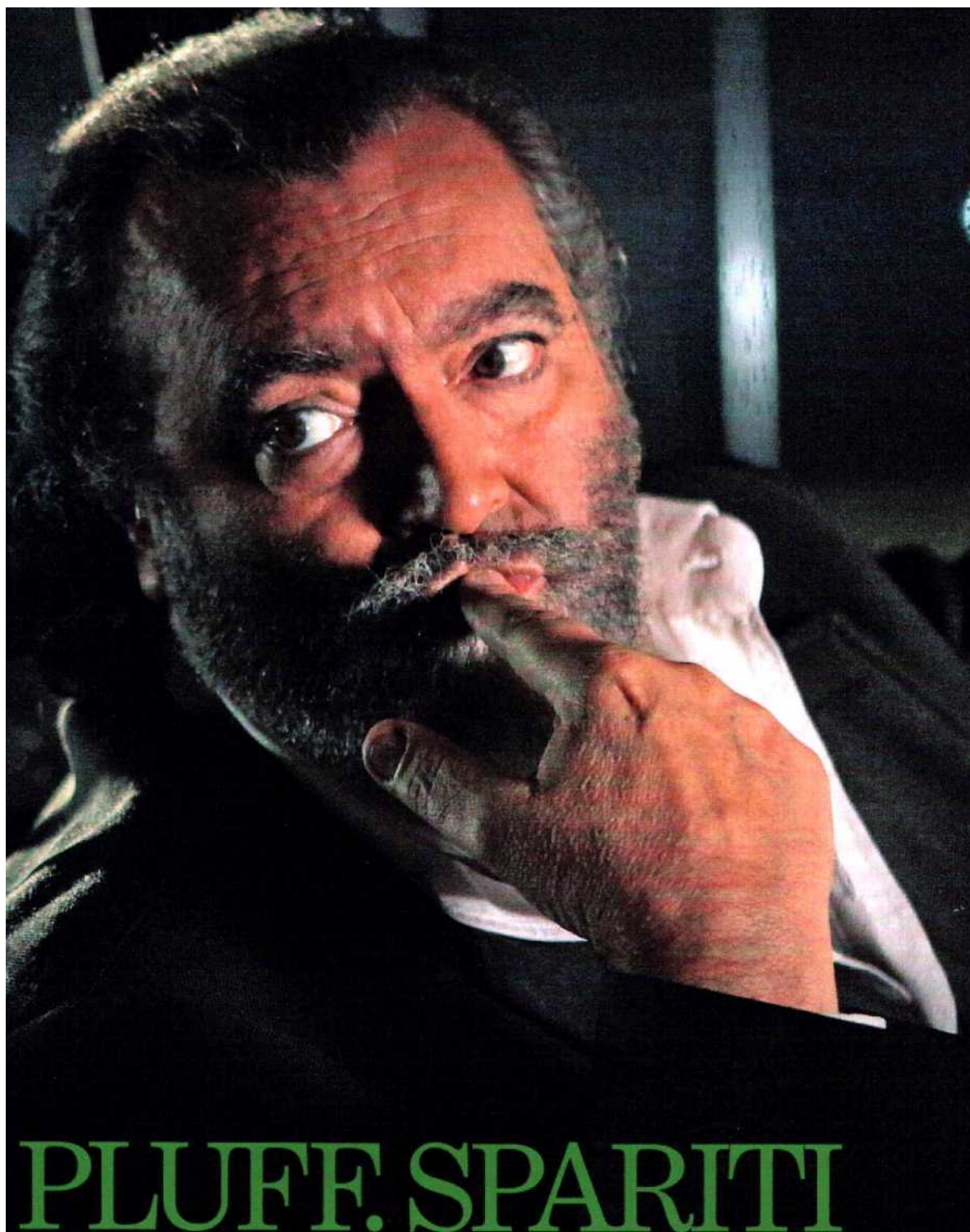
Conviviamo con i fondamentalisti islamici, gli zingari, i fanciuzzisti albanesi: prendete il cammello e andate a casa», urla Diego Abatantuono dallo studio della sua tv locale di un paese del Nord Est, da dove predica un mondo senza extracomunitari. E quando quel giorno paradossalmente arriva, chiudono i bar, le aziende non vanno avanti, le case sono sporche e sembra ci sia

una guerra in corso. La situazione si fa così pesante che Abatantuono non può che pregare: «Falli tornare indietro tutti». È il trailer di *Cose dell'altro mondo* di Francesco Patierno, atteso a Controcampo italiano alla Mostra del cinema di Venezia. Ma molti veneti, si scatenano sul web.

«Boicottate questo film diffamatorio e razzista», scrive uno. Già prima delle riprese,

per il film che vede protagonista l'inedita coppia Abatantuono-Valerio Mastandrea, con Valentina Lodovini, c'erano stati problemi. «All'ultimo momento il sindaco di Treviso, Gian Paolo Gobbo della Lega Nord, aveva negato i permessi per girare lì, fortunatamente concessi dal sindaco di Bassano, Stefano Cimatti», ricorda il regista Patierno che aggiunge





PLUFFE SPARITI

E SE UN GIORNO GLI

STRANIERI NON CI FOSSERO PIÙ?

UN FILM AMBIENTATO IN VENETO IPOTIZZA UN'ITALIA SENZA PIÙ IMMIGRATI. E, PRIMA ANCORA DI VEDERLO, I LEGHISTI DEL NORD EST GIÀ PROTESTANO E PROPONGONO DI BOICOTTARLO. MA COSA RACCONTA VERAMENTE *COSE DELL'ALTRO MONDO*? UNA STORIA MOLTO ITALIANA

di PAOLA ZANUTTINI

estate, fa caldo, c'è meno gente in vacanza: a parlare dei problemi veri verrebbero i brividi, e allora ecco esplodere provocazioni e polemiche che producono qualche scoppio come i mortaretti, neanche i fuochi artificiali, per poi esaurirsi. Come quella sull'indignazione del *popolo veneto* (mai, però, che si indigni il popolo marchigiano, quello laziale, o quello molisano) per un film, *Cose dell'altro mondo*, che nessuno ha visto, dato che sarà presentato al Festival di Venezia - sezione Controcampo - e nei cinema il 3 settembre, ma che è già diventato un caso nazionale. Perché, dalla sola visione del trailer, i più esaltati rappresentanti del suddetto popolo lo hanno giudicato offensivo e razzista, non con gli extracomunitari, ma con gli abitanti di un'ordinata cittadina che prima doveva essere Treviso e poi, per subentrati impedimenti, nel film non si chiama più così, ma le somiglia molto.

Facebook intasato di commenti negativi e inviti a boicottare il film, con una sconcertante ricorrenza nei *post* della parola *merda*. Due grandi antagonisti locali, l'ex governatore e attuale ministro dei Beni culturali Galan e il governatore Zaia, schierati sui fronti opposti: il primo contrario alla censura preventiva e il secondo con gli indignati «stufi di essere dipinti come gli zulu, con tutto il rispetto per gli zulu». Un deputato leghista e sindaco (di Cittadella), Massimo Bitonci, salito alla ribalta per un'interrogazione parlamentare, o forse due, sull'oltraggiosa produzione cinematografica. Pagata con i soldi dei contribuenti. Del Nord.

Cose dell'altro mondo, quasi più surreali di quelle raccontate dal film di Francesco Patierno, con Diego Abatantuono e Valerio Mastandrea in grande spolvero. Dove si narra lo spaesamento prima cittadino, poi regionale, poi nazionale per l'improvvisa e inspiegabile sparizione, in una notte buia e tempestosa, dei braccianti, gli operai, i badanti stranieri. Inspiegabile mica tanto, a sentire il delirio televisivo di un industrialotto locale, Ma-

riso Golfetto (Abatantuono), proprietario anche di un'emittente locale dalla quale proprio quella sera ha tuonato: «Invoco la mano di Dio che scateni un *sunami* purificatore, che affondi i barconi e li rispedisca ai loro Paesi come avviene negli altri stati di diritto».

Nel trailer, questa battuta non c'è, ma il *popolo veneto* se l'è presa per altre anche meno graffianti. La Lega che ci ha abituato a ben peggiori intemperanze è molto suscettibile quando queste intemperanze le vengono rinfacciate o attribuite in una satira. Patierno, di padre napoletano e madre trevigiana, racconta che molti scorsi sono semplicemente registrati e riportati. Per esempio, quello di un tassista che si fa giustizia da sé coi rapinatori albanesi è stato intercettato dello sceneggiatore Diego De Silva, sul taxi che lo portava dall'aeroporto a Treviso: «Casci, catene, spranghe. Io certe volte uso il cavatappi. È un po' come andare a caccia». De Sil-

va non ha reagito, ma nel film il passeggero Mastandrea, che interpreta Ariele Verderame, poliziotto romano-trevigiano in crisi di cuore perché la fidanzata, una maestra stufa delle corna, l'ha mollato per un senegalese di cui è incinta, supera la comprensibile e momentanea rivalità con i maschi stranieri e tira fuori la pistola.

Una perla sulle abitudini culinarie degli africani l'ha scovata Patierno. Parlando con un trevigiano di sinistra: «Ci son dei negri in 'sto condominio di fronte al no-



IL DEPUTATO LEGHISTA MASSIMO BITONCI, SINDACO DI CITTADELLA (PADOVA), HA PRESENTATO UN'INTERPELLANZA CONTRO IL FILM



stro... che non te li vedi mai. Una volta l'anno, i se trova tutti insieme a preparar un pentolon... un odore strano, diverso... e i mescola otto, dieci ore... che caso i ghe mete dentro? Gli armadilli?». Un dettaglio più mesto, quello di un bambino africano che, nascosto dietro la lavagna, si strofina il gessetto in faccia perché vuole diventare bianco, gliel'ha riferito una maestra.

Detto questo, *Cose dell'altro mondo* non è né schematico né manicheo. Il buonismo sdolcinato e interculturale di Laura (Valentina Lodovini), la maestra incinta di un bel senegalese, vacilla quando il futuro padre le chiede di sposarlo. E i bambini non sono tutti innocenti, perché fra i suoi alunni ce ne sono certi odiosi come in una classe vera. Ma, soprattutto, il film non è un pamphlet contro i veneti che, se applicheranno a se stessi un po' della loro celebrata ironia, potranno farsi anche qualche risata liberatoria. Non troppe, perché Patierno non ha girato un film comico, ma una commedia amara e sentimentale su un rapporto complicato e necessario. Il regista non si chiede cosa accadrebbe, in termini economici, se spa-



SOPRA, IL REGISTA FRANCESCO PATIERNO. A SINISTRA, L'ATTORE VALERIO MASTANDREA, NEL FILM *COSE DELL'ALTRO MONDO*. SOTTO, GIUSVA FIORAVANTI E LA MOGLIE, FRANCESCA MAMBRO, NEL 1984 A BOLOGNA, DURANTE IL PROCESSO PER L'UCCISIONE DEL GIUDICE MARIO AMATO

E PATIERNO HA FATTO UN FILM ANCHE SU GIUSVA IL NERO

Oltre il film a Venezia, Francesco Patierno ha in uscita il 6 settembre *Wanted*. La vera storia di Giusva Fioravanti (Sperling & Kupfer, 120 pagine, 19 euro), un libro più dvd realizzato con Andrea Colombo, Nicola Rao e Luca Telese.

Nel dvd, la lunga intervista all'ex capo dei Nar, forse più intima e distesa di quelle concesse a Zavoli e Minoli, è alternata a spezzoni della *Famiglia Benvenuti*, epocale serie televisiva andata in onda nel 1968 e nel 1969 che procurò al piccolo interprete un'enorme fama e riconoscibilità, anche ingombrante negli anni del terrorismo nero. Il regista dice che nell'accostamento tra fiction e realtà sono emerse scene quasi premonitrici. «Ce n'è una in cui Giusva chiede al padre interpretato da Enrico Maria Salerno perché si finisce in prigione: il padre non sa cosa rispondere, farfuglia qualcosa e lascia cadere la domanda».

rissero gli stranieri. Lo sappiamo, sarebbe un disastro, gliel'ha detto anche l'ex sindaco sceriffo Giancarlo Gentilini, che era disposto ad accogliere la *troupe* a Treviso, ma è stato stoppato dal suo delirio Gian Paolo Gobbo, oggi primo cittadino, che evidentemente intercetta gli umori più oltranzisti dei trevigiani, ancora indispettiti dal *Signore & Signori* girato nel lontano 1965 da Pietro Germi.

Patierno si chiede invece se ci mancherebbero, gli stranieri, e non in termini utilitaristici, ma affettivi. Da come finisce il film, in una tradizionale mistura di ragioneria e sentimento, di senso pratico e pensiero magico, pare che lo straniero abbia occupato un posto, per quanto scomodo e marginale anche nei cuori più ruvidi del *popolo veneto*. E questi veneti, poi, sono molto italiani, con punte di irrazionalismo napoletano. L'impresentabile industriale Mariso Golfetto, innamorato della prostituta nigeriana che visita regolarmente in uno stradone di periferia, è tutto quel che si vuole, ma non un uomo tutto d'un pezzo. Rotea sciabole giapponesi come un deficiente e poi trema quando il cielo è squarciato dai lampi:



«Un trauma infantile. L'unica cosa che mi fa paura insieme ai nani vestiti da *pa-iassi*. Delira contro gli stranieri, ma ammicca solidale alla coppia di domestici quando sua moglie li sgrida perché usano troppo detersivo. Sprechi che di lì a poco i coniugi Golfetto rimpiangeranno.

La crisi del servizio domestico provocata dalla sparizione degli immigrati riaccende un conflitto di classe che la manodopera straniera ha tamponato in tutti questi anni: «Ma una volta chi faceva la cameriera? Le italiane! Le *tose* che non han studiato si rimettono a fare le colf! Non vedo perché tutti debbano essere ragionieri, e dottori, e che *caso!*» sbuffa la signora Golfetto, stremata dalle

faccende e infastidita dalle *avance* sessuali del marito privato dell'amante nigeriana. Va detto poi che non tutto il Veneto si è schierato contro il film. Il sindaco di Bassano del Grappa Stefano Cimatti (centro sinistra) ha dato asilo alla *troupe* sfrattata da Treviso una settimana prima delle riprese. Il signor Paolo Menuzzo, patron della Came, azienda di serramenti trevigiana nata dal niente e diventata grande, ha offerto gratuitamente i suoi stabilimenti come *location* e ha anche sponsorizzato il film. E i bassanesi sono stati ospitali e pazienti, anche quando un toro scatenato scalpitava nel mercato. Per esigenze di copione.

PAOLA ZANUTTINI

cinema

A CURA DI MATTIA RICCARDI



che bella lezione!

UNA PROF DA SBALLO

di Jake Kasdan, con C. Diaz, J. Timberlake
Cameron Diaz è, per dirla col titolo inglese del film, una *Bad Teacher* tutta sesso, droga ed egocentrismo a cui importa solo una cosa: trovare un uomo (il suo ex Justin Timberlake?) e fare i soldi per siliconarsi le tette. Come ai suoi esordi, la Diaz più è scorretta, più diverte. ★★



che strana storia!

SUPER 8

di J.J. Abrams, con Elle Fanning, Joel Courtney
Come Spielberg, J.J. Abrams è capace di girare grandi film per piccoli spettatori. *Super 8* - protagonisti dei ragazzi testimoni di un misterioso incidente - è un omaggio da brivido al maestro di *E.T.*, alle pellicole di genere e ai cinefili in cerca di emozioni. ★★★★★



che brutta fine!

COME AMMAZZARE IL CAPO E VIVERE FELICI

di Seth Gordon, con Colin Farrell, Jason Bateman, Jennifer Aniston
Il titolo è già un programma, o forse un sogno? I nostri eroi super-frustrati, pur svantaggiati (perché non sono bastardi dentro come i loro capi) ce la metteranno tutta per trasformare il sogno in realtà. Liberatorio. ★★★★★



che folle idea!

CRAZY, STUPID LOVE

di G.Ficarra e J.Requa, con Steve Carell, Ryan Gosling, Julianne Moore
Tradito dalla moglie, Cal (Carell) ha due possibilità: rifarsi una vita, magari da playboy (ma ha bisogno di qualche dritta), oppure ritessere la trama del suo matrimonio. Ps: nel cast c'è anche una Marisa Tomei splendidamente pazza. ★★★★★

cinema


**PASSAPAROLA
CON LE MIGLIORI INTENZIONI**

Polanski dirige sul ring di un dramma ricco di humour e sarcasmo un quartetto da Oscar. Kate Winslet e Christoph Waltz, Jodie Foster e John C. Reilly, sono due coppie di genitori che in seguito a una rissa tra i loro figli decidono di incontrarsi per chiarire ogni malinteso con saggezza e civiltà. Malgrado le migliori intenzioni, dalle strette di mano e i sorrisi di circostanza passano presto a uno scontro sofisticato all'arma bianca, indossano i guantoni da pugile, estraggono artigli e lingue avvelenate per sbranarsi a vicenda. Soprattutto, finiscono col fare i conti ognuno con se stesso e le proprie contraddizioni, con esiti via via sempre più grotteschi. Tratto da un testo di Yasmine Reza, commediografa pluripremiata, su cui si sono confrontati a distanza sul palco nomi come Isabelle Huppert e Ralph Fiennes, e in Italia Silvio Orlando e Anna Bonaiuto, Alessio Boni e Michela Cescon, *Carnage* ha il merito di riunire anche sul grande schermo un cast di fuoriclasse, a partire da Waltz, l'irresistibile cattivo di *Bastardi senza gloria*. ★★★

CARNAGE di Roman Polanski, con Jodie Foster, John C. Reilly, Kate Winslet, Christoph Waltz


**STORIE D'ITALIA /1
LA STAGIONE DELL'ORRORE**

Uomini che piangono al cinema ce ne sono molti più di quanto si possa credere e soprattutto di quanti lo ammettano. Il film di Daniele Gaglianone, tratto dall'omonimo romanzo di Stefano Massaron, con la sua storia cruda e feroce potrebbe davvero suscitare qualche lacrima anche negli uomini meno sentimentali. Perché siamo stati tutti bambini e *Ruggine* è la storia di un'infanzia rubata, strappata via proprio nella sua stagione migliore, lasciando cicatrici profonde sui protagonisti, Carmine (Mastandrea), Cinzia (Solarino) e Sandro (Accorsi). Ormai adulti, i tre amici riavvolgono i loro ricordi fino alla lontana estate in cui dovettero scontrarsi con il Male. Quello vero, non quello dei loro giochi di strada, incarnato da un medico (Timi) fin troppo rispettato dalla comunità di immigrati meridionali che abitava gli squallidi condomini della periferia di una grande città del nord Italia. ★★★

RUGGINE di D. Gaglianone, con V. Mastandrea, S. Accorsi, V. Solarino


**STORIE D'ITALIA /2
COMUNIONE E LIBERAZIONE**

Come accade nella California di *Un giorno senza messicani*, film di Sergio Arau e Yareli Arizmendi, in una cittadina del Nordest italiano un giorno spariscono tutti gli immigrati. Ma al contrario della pellicola originale, Patierno sceglie di raccontare la sua storia con il tono della commedia grottesca. E con un linguaggio volutamente scorretto, che fa perno sul personaggio di un imprenditore ignorante e razzista (Abatantuono) che quotidianamente insulta e umilia i lavoratori stranieri. Almeno fino a quando questi non scompaiono senza lasciare traccia. È allora che accadono per davvero cose dell'altro mondo. Perché un'intera città non solo va in crisi, come prevedibile, per mancanza di forza lavoro, ma anche per l'assenza improvvisa di una parte consistente della sua umanità, trattata fino ad allora come un corpo estraneo. ★★★

COSE DELL'ALTRO MONDO di F. Patierno, con Diego Abatantuono, Valerio Mastandrea, Valentina Lodovini

Gli italiani in Mostra? Cose dell'altro mondo

Gli alieni sono fra noi, protagonisti dei film di Gipi, Manetti Bros e Patierno

IN GARA A VENEZIA

"L'ultimo terrestre" di Pacinotti spopola su Youtube con il falso Tg3 che dà la notizia dell'arrivo degli Et
Andrea Martini

GLI ALIENI tornano sugli schermi. Di questi tempi, sembrano gli unici esseri capaci di risolvere per incanto le miserie e gli insolubili problemi del nostro malconcio pianeta. Tempo fa ci si è messo persino il poeta Ceronetti a cantarne le lodi trovandone, nel suo modo elitario, la presenza non solo nei racconti biblici e mitologici ma anche nell'eterno presente della nostra esistenza. Che il tema affascini non v'è dubbio; non fosse che per quel tanto di messianico rappresentato dal loro ipotetico arrivo. Si sa; il cinema americano ha campato per decenni sugli alieni. Più eccentrica l'idea che sia il cinema italiano a impossessarsene e, soprattutto, che lo faccia oggi, non limitandosi a sfruttarne il valore simbolico o metaforico, ma ponendoli al centro del racconto. Ancora più strano, poi, è che gli alieni nostrani figurino in opere d'autore. Ne stanno per uscire alcune e le prime saranno a Venezia.

ALLA PROSSIMA Mostra gli alieni made in Italy li vedremo almeno in tre pellicole. Da giorni circola su Youtube un "falso" spezzone di Tg3 condotto da Maria Cuffaro, in cui si annuncia l'imminente arrivo degli alieni in Italia. Si tratta di una scheggia del film "L'ultimo terrestre" messo in rete il 4 agosto e che nel frattempo ha raggiunto un numero incredibile di navigatori diventando una sorta di cult. Il film, uno dei tre italiani in Concorso, è stato ideato e diretto da Gian Alfonso Pacinotti, alias il noto disegnatore di fumetti Gipi. Ma l'atmosfera non è quella che ci si aspetterebbe: nessun sensazionalismo; tra la sorpresa generale domina il naturalismo. Veri alieni tra veri uomini. La chiave si nasconde infatti nell'assoluto stato di tranquillità con cui, in un'Italia rassegnata, anche l'arrivo degli alieni è un fatto quasi secondario: non suscita più alcuna emo-

zione, tanto che la notizia è relegata alla fine del telegiornale. Intanto, a dare retta al tam tam diffuso, "L'ultimo terrestre" è già pronosticato come la vera sorpresa del Festival. Pacinotti/Gipi, che ha tratto la sceneggiatura da una graphic novel, "Nessuno si farà male" di Giacomo Monti, aveva già realizzato un corto sul tema, in cui gli alieni, sbarcati nella campagna pisana, venivano respinti all'ironico grido di «tornate negli anni cinquanta».

QUALCOSA di simile accade anche in "L'arrivo di Wang" dei fratelli Manetti estrosi brothers a cui si devono opere come "Zorra la vampira" e "Torino 17" (manche il più normale ispettore televisivo Coliandro) che figura in "Controcampo". In questo caso la fantascienza è naturalmente velata d'ironia ma non mancano precisi riferimenti al genere. Un certo misterioso signor Wang è in realtà un alieno che parla solo cinese e che ripete di essere sceso sulla terra con intenzioni pacifiche. Bisognerà trovare un interprete, senza che costei possa vedere il misterioso essere. La pellicola sfrutta il paradosso della situazione naturalmente in chiave grottesca senza che ciò riduca il significato di un inedito fantasy all'italiana.

SEMPRE in Controcampo troviamo anche il già discusso "Cose dell'altro mondo" di Francesco Patierno contro cui si sono sprecati gli strali dei leghisti del nord-est, offesi dall'immagine della gente veneta data dalla pellicola che pure è interpretata, con ovvia ironia, da Diego Abatantuono e Valerio Mastandrea. Qui gli alieni non sono che i diversi, i nostri dissimili, quegli immigrati che ormai fanno parte integrante di ampi segmenti della nostra società. Almeno in questo caso gli alieni tornano alla loro funzione metaforica, cara alla nostra cultura. Quella che era alla base per esempio del marziano a spasso per Roma di Flaiano.

Fascino marziano

Da Hollywood...

A dare nuova linfa al filone degli alieni ci pensa in queste ore anche Hollywood che ha appena incrociato i marziani con il western ("Cowboys and Aliens" con Daniel Craig, nella foto) e con la vecchia suspense ("8mm").

...al Lido

Tra Clooney e Polanski, Cronenberg e Solondz, tre saranno i film italiani in concorso a Venezia 68: con il film sugli alieni di Gipi, "Quando la notte" di Cristina Comencini e "Terraferma" di Emanuele Crialese.



Perché il leghista insorge quando tocchi il Nordest?

QUERELLE. È bastato un film come “Cose dell’altro mondo” di Patierno per scatenare il Carroccio. E riaprire il sofferto rapporto che esiste tra il cinema e una certa fetta d’Italia.

DI MICHELE ANSELMi

Ma perché se la prendono tanto su nel Nordest? Basta un film come *Cose dell’altro mondo* di Francesco Patierno, neanche troppo antipatizzante, magari solo cattivello nello sfottare alcune parole d’ordine leghiste, perché i politici del Carroccio insorgano furienti, elaborando interrogazioni parlamentari, cacciando le truppe “scomode” dalle loro città, postando sul web commenti al vetriolo. Come sapete, perfino il governatore

CROCIATE

del Veneto Luca Zaia, naturalmente senza aver visto il film ma plaudendo all’iniziativa del deputato leghista Massimo Bitonci, ha voluto prendersela con «l’inondazione di infamie sulla gente del Nord, dipinta come degli zulu». Addirittura? Per fortuna, sentendo puzza di «censura preventiva», venerdì sera il ministro Giancarlo Galan, che certo non ama Zaia, ha voluto subito rintuzzare l’attacco leghista.

Trattasi di critica propagandistica, si dirà. Anche un modo per presidiare il territorio e “interpretare” sul versante indentitario un certo umore leghista nel momento in cui calano i consensi popolari e l’asse con il Pdl sembra vacillare (andate a sentire cosa dicono i sindaci di Treviso e Verona, cioè Gobbo e Tosi, sull’alleanza con Berlusconi). Tuttavia sembra impossibile che una commedia, per quanto grottesca e acuminata, ancorché liberamente tratta dal film di Sergio Arau *Un giorno senza messicani*, possa accendere tanti malumori, fastidi, sospetti, quasi che il cinema, per definizione “romano”, fosse lì pronto solo a colpire il mondo e la cultura del Nordest con le armi dell’irrisione.

Non è così, non fosse altro perché Francesco Patierno è per metà trevigiano, e di sicuro non ha fatto sconti all’altra parte di sé, la napoletana, quando girò il tosto *Pater familias*. Nondimeno questa ipersensibilità a metà tra politica e sociologia forse rivela qualcosa di profondo, pur essendo in buona misura infondata. Le cose sono sempre più complicate di come appaiono, altrimenti le masse leghiste

avrebbero dovuto mettersi in fila per vedere *Barbarossa*, il kolossal (?) del regista “padano” Renzo Martinelli nato su input di Bossi e prodotto con i soldi della Rai. Invece fu un disastro al botteghino.

«Ator da quatro schei» ha scritto di Diego Abatantuono un indignato leghista sotto il trailer di *Cose dell’altro mondo*, su YouTube. E sapete perché? Nei panni dell’industrialotto Mariso Golfetto, l’attore predica nel film, dichiaratamente una commedia, un mondo senza extracomunitari. Sposato con una veneta ma sensibile al fascino di una sventolona nera, Golfetto ce l’ha con i fondamentalisti islamici, i fancazzisti albanesi, gli zingari in generale. Li vorrebbe cancellati dal proprio orizzonte, predica dalla sua tv una sorte di *Apocalypse Now*; solo che quando una mattina, dopo un furioso temporale, la cittadina si sveglia senza immigrati, anche lui capirà che senza “i negri” tutto si complica, l’economia non gira più.

Patierno confessa al *Riformista*: «Davvero non mi spiego quest’alzata di scudi. D’accordo, il tema è delicato, l’integrazione suona per molti come una brutta parola, ma certe reazioni mi sembrano indotte dalla paura. Ho fatto un film divertente, per nulla ideologico, tantomeno a tesi o contro qualcuno. Nella storia sono in tanti a mutare opinione, mica solo Abatantuono, anche i personaggi interpretati da Valerio Mastandrea e Valentina Lodovini. Chi mi critica dovrebbe sapere che in generale non mi piacciono i film coi buoni e i cattivi».

Ancora prima d’essere presentato a Venezia, *Cose dell’altro mondo* ha avuto comunque il merito di riaprire il discorso su cinema e Nordest. Binomio interessante, anche se la Lega sente sempre odore di bruciato. C’è chi, come lo scrittore Massimo Carlotto, il Nordest lo vede così: «Piccoli imprenditori divenuti arroganti con le palate di soldi fatti negli anni Ottanta e Novanta e che ora se la facevano sotto all’idea di essere spazzati via dai cinesi». E chi invece, come il regista esordiente Umberto Carteni, già assistente di Luchetti, Avati, Tornatore, in *Diverso da chi?* ha provato a raccontare quel cruciale pezzo d’Italia con toni più leggeri, affettuosi, in chiave di commedia permissiva, immaginando «una satira per dimostrare che le persone sono più evolute della politica».

Sembrano lontani gli anni di *Signore & signori*, 1966, quando il feroce moralista Pietro Germi prendeva di mira una certa provincia veneta con tre storie di corna, soldi e ipocrisia. Non si parlava di Nordest, allora. Vent’anni dopo sarebbe stato il padovano Carlo Mazzacurati, con *Notte italiana*, a puntare la cinepresa su quei luoghi, con precisione da entomologo, tra giallo e sociologia. Ma certo era passata la voglia di ridere. Il clima nel frattempo non è mutato: pur nella diversità delle storie, *Arrivederci amore, ciao* di Michele Soavi, *Apnea* di Rober-



to Dordit, *Primo amore* di Matteo Garrone, *La giusta distanza* ancora di Mazzacurati, *Come Dio comanda* di Gabriele Salvatores hanno continuato a proporre un'immagine dura, fosca, talvolta intollerante, del Nordest.

E tuttavia qualcosa sta cambiando. Prima è venuto *Amore, bugie e calcetto. Diverso da chi?* precisò la tendenza, che potremmo riassumere così: più ironia e meno pregiudizi. Con la politica usata a mo' di grimaldello farsesco per restituire tipi umani e sfondi sociali.

Ricorderete, forse. Nel film di Carteni un brillante professore universitario gay, tal Piero Bonutti, regolarmente "fidanzato" in casa con l'elegante Remo, si ritrova a sfidare il sindaco uscente di centro-destra, il carismatico Galeazzo. Tutta colpa delle primarie. Piero partecipa in segno di testimonianza, ma gli eventi si mettono di traverso, il candidato paracadutato da Roma tira le cuoia, sicché il giovanotto si ritrova in prima linea, tra i pregiudizi degli avversari e lo sgomento del Pd.

Un omosessuale sindaco nel "profondo nord"? Mica siamo a Parigi. Così, temendo il disastro, il partito gli affianca Adele Ferri, una cattolica tutta d'un pezzo, contraria persino al divorzio, conosciuta come "la furia centrista". Una specie di Binetti. «La coppia perfetta», recitano i manifesti elettorali dell'Unione democratica. Da un lato «modernità, diversità, tolleranza» (cioè lui); dall'altro, «valori, famiglia, tradizioni» (cioè lei). Naturalmente, trattandosi di commedia, il gay e la bacchettona finiranno col precipitare in una relazione segreta. Imbarazzante specialmente per Piero, che della propria "diversità" aveva fatto un cavallo di battaglia e ora si ritrova due volte diverso. Ma appunto: diverso da chi?

Argomenta il produttore Riccardo Tozzi, lo stesso del clamoroso *Benvenuti al Sud* e ora del seguito in salsa nordista, sempre realizzato con Medusa: «C'è un mondo della società reale che cambia a prescindere della politica che vive di politica. Faccio presente che *Diverso da chi?* i due candidati litigano sulla sicurezza: il sindaco uscente evoca muri di civiltà, lo sfidante vuole i nonni nei cortili. Dicono sciocchezze entrambi». Però alla fine vinceva Galeazzo. Se ne saranno accorti i leghisti?



MICHELE ANSELMi. Nato a Senigallia, 56 anni, ha lavorato 24 anni a "l'Unità", poi ha scritto su "Il Foglio", "Panorama", "Sette", "Il Giornale", "Capital". Oggi collabora con "Ciak", "Il Riformista" e "il Secolo XIX".

“COSE DELL'ALTRO MONDO”
LITE ZAIA-GALAN
SUL FILM
ACCUSATO
DI RAZZISMO

In scena l'insofferenza fra Lega e Pdl
 Il governatore del Veneto : «Giusta l'interpellanza, noi del Nord non siamo zulù».
 Il ministro: «Non mi piacciono le censure»

MICHELE ANSELMi

PERFINO sul cinema si sfidano il ministropidiellino Giancarlo Galan e il governatore leghista Luca Zaia: entrambi veneti, entrambi nel cda della Biennale, entrambi governativi. Che i due non si amassero, era cosa nota. E tuttavia colpisce il botta e risposta innescato da “Cose dell'altro mondo”, la commedia grottesca di Francesco Patierno, in programma il 3 settembre alla Mostra di Venezia, sezione Controcampo italiano, che la Lega già detesta, naturalmente senza averla vista. Ma è bastato un trailer su YouTube perché insorgesse il deputato del Carroccio Massimo Bitonci.

Il film, già sabotato all'epoca delle riprese dal sindaco di Treviso, sfotte un imprenditore del Nordest, è Diego Abatantuono, leghista e razzista ma con formosa amante di colore, che sogna un'Italia senza immigrati extracomunitari, salvo poi rimpiangerli quando un misterioso cataclisma se li porta tutti via e l'economia locale va a ramengo.

Premette Zaia: «Il film non l'ho visto, come immagino abbia invece fatto chi ora fa polemica. Ma se è vero quel che si legge, e se si rilancia lo

stereotipo classico, dimenticando che Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna con la loro produzione privata pagano il pubblico delle altre regioni, è giusto fare polemica». L'interpellanza di Bitonci servirebbe «a sollevare un problema che deve finire: l'inondazione di infamie sulla gente del Nord, dipinta come degli zulù». Ma non era il contrario?

Dev'essere parso troppo a Galan. «Vorrei proprio sapere quanti di quelli che parlano di “Cose dell'altro mondo” l'hanno visto. La censura preventiva mi fa rabbrivire. Se si ragionasse in base a quella logica, quanti film non avrei dovuto finanziare?» scandisce il ministro. Che vedrà “Cose dell'altro mondo” al Lido: «Lo guarderò con molta attenzione, poi dirò se mi è piaciuto o no. Una cosa è certa: il finanziamento ministeriale, a opera di una commissione sulla quale nessuno ha mai avuto da ridire, è una procedura che non si tocca». Un sonoro “tiè” a Zaia, Bitonci e a tutti i leghisti che già chiedono verifiche sul «carattere culturale del film», cofinanziato per 1 milione e 300 mila euro dal ministero. Il resto del budget lo mette la “berlusconiana” Medusa, e certo il dettaglio non farà piacere a Zaia.



Il film che ridicolizza il Nordest Sior paròn Abatantuono, ma se sparissero i veneti?

La polemica

Gli immigrati servono, ma i veneti di più

Critiche al film «Cose dell'altro mondo» con Abatantuono imprenditore razzista. Ma chi difende i "paròn" del Nordest?

IL CASO

LA PELLICOLA

«Cose dell'altro mondo» è un film di Francesco Patierno con Diego Abatantuono protagonista. Uscirà il 3 settembre prossimo nelle sale.

LA TRAMA

La pellicola è incentrata su Libero Golfetto, imprenditore razzista che sarebbe ispirato alle figure del sindaco «sceriffo» di Treviso, Giancarlo Gentilini, e al politico lombardo Piergianni Prosperini.

di FRANCESCO BORGONOVO

E se invece degli immigrati scomparissero i veneti? Se al posto degli stranieri che - vuole il luogo comune buonista - tengono in piedi l'economia del Nord, un mattino ci ritrovassimo senza gli imprenditori grandi e piccoli, i tanto

odiati padroncini muniti di fabbri-chetta? Verrebbe da chiederlo a Francesco Patierno, regista di *Cose dell'altro mondo*, film con Diego Abatantuono in uscita il 3 settembre di cui sono già comparsi i manifesti per le strade e il trailer su internet e televisioni, che da un paio di giorni monopolizza la polemica sui quotidiani.

Smessi i panni esilaranti del terruncello, Abatantuono indossa quelli dell'imprenditore Libero Golfetto, il quale dal pulpito di una televisione locale inviata gli stranieri a levarsi dalle balle. Un personaggio che, per stessa ammissione del regista, è costruito sulle figure di Giancarlo Gentilini, già sindaco sceriffo di Treviso, e Piergianni Prosperini, ex assessore lombardo celebre per le sue intemerate televisive sul rimpatrio forzato («Camel e bar-cheta e te turnet a ca'») oltre che per i guai giudiziari.

IL TRAILER SU INTERNET

Nell'anticipazione visibile su internet i modelli sono evidenti: Diego s'incassa con «i fondamentalisti islamici, coi fancazzisti albanesi, coi singari». E conclude: «Prendete il cammello e tornate a casa». Ieri, in un'intervista al *Fatto*, il regista Patierno ha spiegato di aver incontrato sia Prosperini che Gentilini. Il primo gli ha dato il permesso di ispirarsi alla sua augusta figura («Basta che non mi fai passare da pirla»), l'altro gli avrebbe confessato: «Senza extracomunitari andremmo

tutti a puttane».

Il governatore del Veneto Luca Zaia, il sindaco di Treviso Gian Paolo Gobbo (che ha negato il permesso di girare scene in città) e il deputato leghista Massimo Bitonci (autore di una interrogazione parlamentare), i quali appena hanno sentito parlare del film si sono imbufaliti, in realtà hanno sbagliato bersaglio. Non dovevano prendersela con la rappresentazione caricaturale dei veneti e dei leghisti, che è cosa diffusa e ormai stantia.

Dovevano arrabbiarsi invece con l'idea che, dissolti gli stranieri, la loro terra si sarebbe bloccata. La convinzione infatti è che gli immigrati siano indispensabili in quanto svolgono lavori che gli italiani rifiutano, dunque senza di loro il Paese crollerebbe. Non solo: poiché essi sono capaci di integrarsi bene, ne sentiremmo la mancanza anche sotto il piano affettivo. Lo stesso pensiero che il regista Patierno attribuisce a Gentilini.

Permetteteci però una modesta riflessione. Se sparissero di colpo i veneti, dove lavorerebbero gli immigrati? Pensate che cosa sarebbe quella regione senza Renzo Rosso di Diesel, Leonardo Del Vecchio di Luxottica, i Benetton. E poi ancora Stefanel, Tomat, Zonin... L'elenco è infinito. Come sarebbe l'Italia senza di loro? Dove dovremmo sbattere la testa per racimolare il Pil perduto?

Quella dell'industrialotto con l'anello al naso interessato solo agli *schei* è una favoletta divertente, ottima per gli sbertucciamenti di Abatantuono. Il quale ieri spiegava: «Non è certo discriminando che si risolvono i problemi ma integrando e andando incontro agli immigrati. Bisogna gestirli. Abbiamo problemi di occupazione ma oggi ci sono dei lavori che gli italiani non vo-

gliano più svolgere ormai da tanti anni. I nostri genitori hanno faticato per spingerci verso lavori meno umili e per questo sono arrivati loro, gli immigrati, per svolgere quei lavori che comunque vanno svolti. Non credo che, se se ne andassero, i nostri connazionali vogliano riprendere quelle occupazioni».

CHI PRODUCE RICCHEZZA

Ma perché a nessuno viene in mente che gli stranieri possono lavorare proprio perché gli italiani hanno creato i posti e la ricchezza? Sarebbe carino spiegare che al Nord non ci sono razzisti che li odiano in quanto «diversi», ma esiste un tessuto sociale e produttivo che li ha sempre accolti nel migliore dei modi (e infatti, proprio in Veneto, la convivenza funziona).

Prima di esprimere valutazioni sul film aspettiamo di vederlo al cinema. Per ora registriamo la polemica e qualche sensazione sgradevole. La trama, per esempio, ci ricorda molto quella di *Un giorno senza messicani*, pellicola del 2004 diretta da Sergio Arau. Ambientato in California, immagina la sparizione improvvisa dei latinos, con conseguente paralisi dello Stato. L'altra sensazione riguarda la diffidenza verso gli imprenditori. Alcune riviste specializzate segnalano che il film di Patierno ha percepito un milione e 300mila euro di finanziamenti pubblici. Andatelo a chiedere ai veneti, quanto li aiuta lo Stato. Sparissero loro, forse ci scorderemmo di regalare tanti soldi al cinema.



Abatantuono: non polemizzo con la Lega

ROMA — «Non è certo discriminando che si risolvono i problemi ma integrando e andando incontro agli immigrati». Così Diego Abatantuono, in questi giorni al centro di una polemica per il trailer del film *Cose dell'altro mondo* di Francesco Patierno. Nel film Abatantuono è un imprenditore leghista e razzista che da uno studio della sua tv locale di un paese del Nordest predica un mondo senza extracomunitari. E in Veneto c'è chi non ha apprezzato. A Radio 24 l'attore racconta: «Non c'è polemica con la Lega. Ho molti amici e le mie prime fidanzate sono proprio venete, ho vissuto a Verona e uno dei motivi perché ho accettato di fare questo film, era proprio perché si girava in quella regione». Spiega Abatantuono: «La tematica è trattata con molta leggerezza, è la paura delle gente per gli immigrati. Bisogna gestirli. Abbiamo problemi di occupazione ma oggi ci sono dei lavori che gli italiani non vogliono più svolgere».



Abatantuono: film pro immigrati, ma non contro Lega

ROMA. «Non è certo discriminando che si risolvono i problemi ma integrando e andando incontro agli immigrati». Lo dice l'attore Diego Abatantuono in un'intervista a Radio 24, in onda domani alle 8.30. L'attore cerca di placare così la polemica che lo vede protagonista del film «Cose dell'altro mondo» di Francesco Patierno. Abatantuono è un imprenditore leghista e razzista. «Non c'è polemica con la Lega. È stato scelto il Veneto perché è la regione con più alta percentuale di immigrati con permesso di soggiorno».



di Elisa Battistini

COSE
DI UN ALTRO
MONDO?

Scoppia la polemica. Si dice così, no? E in vista del Festival di Venezia c'è più gusto a prendersela con un film italiano, benché non in concorso, senza che nessuno l'abbia visto. È bastato il trailer.
pag. 14 ▼

IL FILM DI PATIERNO

“Gentilini mi disse:
senza immigrati
andiamo a putt...”

Il Veneto si arrabbia per “Cose di un altro mondo” dove Abatantuono fa l'imprenditore razzista. Il regista: “L'ex sindaco di Treviso recita e lo sa”

**“Il personaggio di Diego è ispirato
a Prosperini: mi hanno folgorato
i suoi interventi su Youtube”**

di Elisa Battistini

S

coppia la polemica. Si dice così, no? E in vista del Festival di Venezia c'è più gusto a prendersela con un film italiano, benché non in concorso (sarà presentato nella sezione Controcampo), senza che nessuno l'abbia visto. È bastato il trailer. Metti il Veneto, gli immigrati, Diego Abatantuono nei panni di un imprenditore leghista incazzato nero che dalla sua tv locale sbraita: “Conviviamo con i fondamentalisti islamici, con i fankazzisti albanesi, coi zingari: prendete il cammello e tornate a casa. Apocalypse now!”. Metti tutto assieme e il film di Francesco Patierno, *Cose di un altro mondo* è già oggetto di un'interrogazione parlamentare del Carroccio, delle ire del governatore Zaia

(“bisogna finirla di inondare il Veneto di infamia... vogliono sempre dipingerci come gli Zulù”) e 300 messaggi di commento su youtube. Tipo: “Italiani! Prima di parlare dei veneti rasentare la boca!” e “Italiani! Okkio al krano, state molto attenti a dove proietterete kuesto film”. Ancor prima, Thomas Panto – il figlio del patron di Antenna 3 Giorgio Panto, morto nel 2007 – se l'era presa con il film pensando che il protagonista fosse un dileggio al padre. “Mi dispiace, ma non sapevo chi fosse”, dice il regista Francesco Patierno.

Allora a quale tele-predicatore si è ispirato per il razzistissimo Abatantuono?

Sono rimasto folgorato su Youtube dal *the best of* di Piergianni Prosperini, quando era Consigliere regionale di An (“*camèl e barchèta, e turnèt a cà*” è infatti una sua imperdibile ricetta sull'immigrazione, ndr). Borghesio lo conosciamo tutti: è agghiacciante. Prosperini aveva qualcosa di raro: faceva ridere. L'ho contattato subito.

Ispirato da uno arrestato nel 2005 e ora ai domiciliari? Lui come ha reagito?

È un grande esperto di comunicazione e mi ha subito ricevuto. Ho passato un po' di tempo con

Prosperini: “Basta che non mi fai passare da pirla”, mi ha detto. Per il resto, mi ha fornito metà delle battute del film. E spunti di varie scene. Una è ambientata in sala trucco: Abatantuono dà una pacca sul culo alla truccatrice. L'ho vista con i miei occhi. Poi sono andato a cena a casa di Prosperini, dove c'è una palestra, e da qui nasce la scena di Diego sulla cyclette. Per un regista è un personaggio: simpatico, divertente, disponibile. E non crede a quello che dice sugli stranieri. Tanto che una volta mi ha fatto un discorso di sinistra. Gli ho chiesto cosa accadrebbe se un giorno scomparissero gli immigrati dall'Italia, che è quello che poi succede in *Cose dell'altro mondo*. Mi ha prefigurato l'apocalisse. Dicendo però che forse non sarebbe male. Che si tornerebbe al



baratto. Che finalmente, forse, finirebbe la società dei consumi. Lacrime e sangue!

Dovevate girare a Treviso, poi vi hanno "cacciato" e siete andati a Bassano del Grappa. Colpa del nuovo sindaco Gobbi o dello sceriffo Gentilini?

Gentilini non aveva niente in contrario e mi ha anche regalato la bandiera della Lega autografata. Lui è un altro personaggio incredibile. Simpaticissimo. Quando l'ho detto agli altri sceneggiatori

pensavano fosse impazzito. Poi lo hanno conosciuto e hanno capito. Gob-

bo, invece, due settimane prima delle riprese non ci ha firmato i permessi. Gentilini mi ha fatto capire che se fosse stato sindaco non sarebbe successo. Anche a lui ho chiesto cosa accadrebbe se scomparissero gli extracomunitari. Mi ha risposto: 'Andremo tutti a puttane'. E poi gli ho chiesto: cosa farebbe nelle 24 ore successive? La risposta è geniale: 'Visto che si svuoterebbero le carceri, ci metterei i vecchietti'. Questa immagine è diventata una scena.

Prosperini e Gentilini le hanno involontariamente scritto metà della sceneggiatura?

Gran parte delle battute di Diego sono vere! Le ho sentite con le mie orecchie. Ma è normale. Anche quando ho girato *Pater fami-*

lias, sulla periferia napoletana, ho raccolto quasi tutto dalla gente che ho frequentato.

Fa impressione che un film contro il razzismo "goda" del contributo di due, noti per gli strali contro gli immigrati...

Ma è tutto finto! E loro lo sanno.

Prosperini sa di recitare nella commedia dell'arte della politica. E Gentilini, quando gli chiedi se si sente sceriffo, ride.

Gentilini ride ogni volta che finisce una frase. Sanno che la politica oggi è comunicazione. Per un regista, che deve essere un curioso, è interessantissimo.

Quando ha pensato di affidare la parte ad Abatantuono?

Avevo scritto la parte pensando solo a lui. Sono un suo fan dai tempi di *Eccezzziunale...* veramente e trovo straordinaria la sua evoluzione dal *terruncello* al milanese doc. Incrociavo le dita sperando che accettasse. Gli ho mandato la sceneggiatura e gli è piaciuta. Una vera gioia. Lui e Mastrandrea, che fa la parte di un poliziotto romano a Treviso - un po' autobiografica visto che sono figlio di una trevigiana e di un napoletano - assieme sono eccezionali.

IL CINEMA della realtà

IN QUELLE TV LOCALI TUTTI SONO SCERIFFI

di **Roberto Ferrucci**

Avevo scritto un articolo, anni fa, dove passavo in rassegna alcune delle frasi storiche (e ignobili, e violente, e razziste) del sindaco di Treviso Gentilini. Lo avevo fatto immaginando l'impatto di quelle frasi su un bambino di otto, nove anni. "Il sceriffo", come si definisce lui, mi aveva già riservato, in risposta, una lettera su carta intestata del comune, dove si augurava venissi ficcato dentro una navicella e spedito nello spazio profondo. Per la Lega, è noto, non esiste il diritto di critica. Ma non bastava. Un sabato mattina mi svegliai per dirmi che in tv il sindaco leghista me ne stava dicendo di tutti i colori, spalleggiato da una specie di giornalista, per quell'articolo e guardandosi bene dal leggerlo, ovviamente. Dopo una buona mezz'ora di insulti e di telefonate di cittadini sdilinquiti dal linguaggio becero del sindaco, decisi di farlo anch'io quel numero verde. Suonò libero fino alla fine della trasmissione. Quando lo rifeci, in tarda mattinata, mi rispose un mobilificio, di proprietà del titolare della tv, divenuto in seguito consulente del ministro delle Telecomunicazioni Gasparri. Questo è il tenore di tante trasmissioni mattutine visibili in gran parte delle televisioni venete. Programmi di informazione trasformati in pura fiction. Non fanno come l'imprenditore impersonato da Abatantuono nel film *Cose dell'altro mondo*. Non sono così diretti ed espliciti. Non ne hanno bisogno. Fanno un lavoro ai fianchi, piuttosto. Hanno una capacità di manipolazione delle notizie, anche nei tg locali, che viene da lontano. Guardare quotidianamente certe televisioni, ti fa credere che il Veneto sia un Bronx diffuso ed esteso.

MA SONO LE TRASMISSIONI mattutine, che iniziano prestissimo, all'alba, a essere la vera drammaturgia della disinformazione. Spal-

leggiare anche da quelle serali, però meno frequenti e meno urlate, meno sfacciate. I temi sono sempre gli stessi, l'immigrazione (sinonimo di reato, da queste parti), il "pericolo di islamizzazione", la caccia all'ambulante nelle spiagge e nelle città. E la colpa di questo degrado infinito, ovviamente, è tutta dei comunisti anche qui, nella regione da sempre meno "rossa" d'Italia. Non lo si è mai approfondito a sufficienza, il ruolo di certe tv locali venete. Il loro impatto sugli spettatori, che non sono pochi, soprattutto al mattino. Nessuno che le abbia mai studiate, come se fosse un fenomeno del tutto slegato o quanto meno secondario rispetto al consenso "bulgaro" che la Lega riscuote da queste parti. Perché anche se c'è qualcuno del Pd che ancora sostiene che il voto alla Lega è un voto di protesta, il trionfo a oltre il 60% di Zaia alle regionali del 2010, arriva da lontano e anche da quelle piccole televisioni, che al loro interno hanno degli abilissimi manovratori, capaci di costruire tavole rotonde sui temi più scottanti, apparentemente bipartisan, e che si rivelano immancabilmente un agguato a chi sia lì per dire il contrario dello stabilito. Per questo il film di Patierno, da quel che si sa, non sembra essere così lontano dalla realtà. La realtà di un Veneto che ha sì il maggior numero di extracomunitari regolari, che è sì la capitale del volontariato, ma che è ormai quasi completamente in mano alla Lega e alla sua aberrante visione del mondo. Basta guardare le tv locali venete per capirlo.

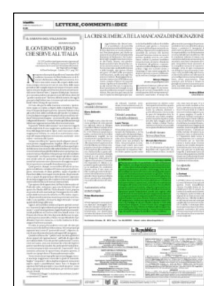


L'AMACA

MICHELE SERRA

Furiosi per un film ("Cose dell'altro mondo" di Francesco Patierno, con Diego Abatantuono) che nessuno ha ancora visto, alcuni animosi leghisti veneti annunciano interrogazioni parlamentari, proteste e boicottaggi. Pare che nel film si raffiguri un pezzo di Veneto carico di pregiudizi razzisti. Quando lo vedremo potremo esprimere un giudizio. Nel frattempo, quello che possiamo dire con certezza è che gli unici veneti che non hanno alcun diritto di protestare sono i leghisti. Da Gentilini a Boso ai sindaci che vietano il kebab, se c'è qualcuno che ha provveduto, in questi anni, a ridicolizzare e sputtanare l'immagine del Veneto e dei veneti, sono loro. Un macchietismo greve, condito di razzismo, volgarità e ignoranza ha conquistato le prime pagine di tutti i giornali italiani destando indignazione quanto stupefazione, perché una regione colta (quale il Veneto è) non merita di essere rappresentata da beceri, una regione ex povera e migrante (quale il Veneto è stato) non merita di parlare con tanta ottusità e disprezzo della povertà e dell'emigrazione, e infine una regione ricchissima (quale il Veneto è) ha l'obbligo di elevare il livello culturale e civile della propria classe dirigente. L'intero Veneto (che a maggioranza non è leghista) ha tutto il diritto di ribellarsi all'immagine razzista e intollerante diffusa dai media. L'intero Veneto tranne la Lega, che quell'immagine ha distillato, esaltato e diffuso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



POLEMICHE SU ABATANTUONO

Non piace ai leghisti il trailer di «Cose dell'altro mondo» con la tirata razzista

All'amministrazione del Veneto non è proprio piaciuta la rappresentazione del leghista doc, intollerante e razzista, fornita da Diego Abatantuono nel film «Cose dell'altro mondo» di Francesco Patierno, dove si parla dell'improvvisa scomparsa degli immigrati e che verrà presentato alla prossima Mostra di Venezia. Dopo una settimana dalla messa in rete su Youtube del trailer del film e le polemiche sollevatesi dalla «base», ieri si sono scatenate le voci ufficiali. Il deputato padovano Massimo Bitonci ha presentato una interrogazione parlamentare e non è mancato all'appello il presidente della Regione, Luca Zaia: «Bitonci ha fatto bene a lanciare una interrogazione: bisogna finirla di inondare il Veneto e la gente del nord di infamia e soprattutto con polemiche che vogliono sempre dipingerci come gli zulù, con tutto il rispetto per gli zulù. Però è ora di finirla, visto e considerato che poi, alla fine siamo sempre noi a pagare il conto di famiglia e le bollette a fine mese». E il governatore del Veneto ha continuato: «Non ho visto ancora il film (il trailer, ndr), ma se lo stereotipo è quello classico del Veneto, allora questo paese deve sempre ricordare che tre regioni - che sono Veneto, Lombardia e Emilia Romagna - con il loro Pil pagano tutto il resto del 'pubblico' delle altre regioni, ovvero trasferiscono 41 miliardi e 700 milioni a Roma per sostenere la spesa delle altre regioni». Il ministro Galan non è però dello stesso avviso. Averte che detesta la censura preventiva, difende i soldi pubblici spesi per il film e si dice pronto a andarlo a vedere a Venezia per giudicarlo poi. Nella pellicola sotto accusa, si vede Diego Abatantuono (bersaglio di insulti come «quell'attore da quattro soldi») nei panni di un imprenditore super-leghista che fa una tirata razzista in tv: «Conviviamo con i fondamentalisti islamici, coi fannazzisti albanesi, coi 'singari': prendete il cammello e tomate a casa! Apocalisse now...!». Ma quando succede veramente, quando pure i tg parlano della scomparsa degli extracomunitari, il paese si ferma: chiudono i bar, le aziende non vanno avanti, le case sono sporche. E lo stesso imprenditore sarà costretto a tornare sui suoi passi.



Film sul Nordest Zaia difende i veneti e insulta gli zulu

VALERIA TRIGO

ROMA

Basta con le polemiche dipingono i veneti come i zulu, con tutto il rispetto per gli zulu, ma è ora di finirla...». Il presidente della Regione Veneto, il leghista doc Luca Zaia, si associa al coro di proteste contro il film «Cose dell'altro mondo» di Francesco Patierno, accusato di «razzismo antiveneto». Il protagonista è un piccolo imprenditore e editore di una tv del Nordest, interpretato da Diego Abatantuono, che vorrebbe mandare a casa tutti gli immigrati. Salvo vedere, quando questo avviene, che i bar chiudono e le fabbrichette restano senza operai.

GALAN CONTRO IL GOVERNATORE

Ma a ribattere anche a Zaia è il ministro dei Beni Culturali, Giancarlo Galan: «Io non credo alla critiche preventive ad un film, voglio sapere quanti di quelli che parlano oggi lo hanno visto». Sui blog, dopo la visione del trailer di «Cose mai vi-

ste», è partito l'invito a boicottare il film con l'accusa di aver ricevuto il finanziamento statale di 1,3 milioni di euro. Galan ribatte anche a questo: «La censura preventiva davvero mi fa rabbrivire. Se si ragionasse con quella logica, quanti film non avrei dovuto finanziare? Lo vedrò e poi dirò se mi è piaciuto o se è una porcheria».

Dopo lo scoppio della polemica contro il film, atteso alla 68esima mostra del Cinema di Venezia nella sezione Controcampo, è stata presentata un'interrogazione parlamentare del deputato padovano della Lega, Massimo Bitonci. Zaia, l'esuberante governatore leghista, apprezza l'iniziativa del parlamentare perché «comunque bisogna finire di inondare i veneti e la gente del Nord di infamia e soprattutto con polemiche che vogliono sempre dipingerci come zulu, con tutto il rispetto per gli zulu, ma è ora di finirla». Il film di Patierno già aveva dovuto superare gli ostacoli del sindaco di Treviso, Gian Paolo Gobbo, che ha negato gli spazi per le prime riprese, effettuate poi tra Bassano del Grappa e i dintorni. ●



“cose dell'altro mondo”

Scontro Galan-Zaia sul film di Patierno Zaia boccia il film di Patierno «Basta dipingerci come zulù»

QUERELLE. La commedia con Abatantuono nei panni di un imprenditore del Nordest che sogna un'Italia senza extracomunitari ha sollevato le ire di leghisti e veneti doc, fra cui il governatore della regione. Replica di Galan: «Voglio sapere quanti lo hanno visto. La censura preventiva mi fa rabbrivire.»



► Il ministro Galan.

«La verità è che in questo Paese si respira troppa ideologia, mentre il mio film è trasversale, non classificabile politicamente», ha raccontato il regista.

DI MICHELE ANSELMi

La premessa è sempre la stessa: non ho visto il film ma... E poi giù botte da orbi, preventivamente. Sta succedendo, a neanche un mese dall'anteprima alla Mostra di Venezia (sezione Controcampo italiano), con *Cose dell'altro mondo*.

La commedia grottesca di Francesco Patierno mette alla berlina un imprenditore del Nordest, incarnato da Diego Abatantuono, leghista e piuttosto razzista ma con formosa amante di colore, che sogna un'Italia senza immigrati extracomunitari, salvo poi rimpiangerli quando un misterioso cataclisma, un furioso temporale notturno, se li porta tutti via e l'economia locale va a ramengo.

Certo, incuriosisce che produca la “berlusconiana” Medusa, anche se quando il film fu messo in cantiere nessuno poteva pensare che tra il Cav. e il Senatùr il clima politico si sarebbe così raffreddato. A complicare ulteriormente le cose, e pensare che è solo un film piazzato in una sezione secondaria della Mostra, lo scontro al vetriolo mai placatosi tra il ministro ai Beni cultu-

rali ed ex governatore del Veneto, Giancarlo Galan, e il suo successore alla presidenza della Regione, Luca Zaia. Entrambi, l'uno del Pdl e l'altro della Lega, hanno voce in capitolo nel consiglio d'amministrazione della Biennale, sicché la polemichetta locale attorno a *Cose dell'altro mondo* rischia di trasformarsi in qualcosa di più delicato.

Non per niente, dopo una goffa interrogazione parlamentare del Carroccio a firma del deputato Massimo Bitonci, in base alla quale il ministero ai Beni culturali dovrebbe addirittura verificare «il carattere culturale del film», ieri si è fatto sentire Zaia in persona. Così: «Il film non l'ho visto, come immagino abbia invece fatto chi ora fa polemica. Ma se è vero quel che si legge, e se si rilancia lo stereotipo classico, dimenticando che Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna con la loro produzione privata pagano il pubblico delle altre regioni, è giusto fare polemica». Ne discende che l'iniziativa di Bitonci «serve a sollevare un problema che deve finire: l'inondazione di infamie sulla gente del Nord, dipinta come degli zulù». Zulù?

Com'era facile attendersi, l'uscita infelice di Zaia ha solle-

citato a stretto giro di posta la messa a punto del ministro Galan. Piuttosto dura. «Vorrei proprio sapere quanti di quelli che parlano di *Cose dell'altro mondo* l'hanno visto. La censura preventiva mi fa davvero rabbrivire. Se si ragionasse in base a questa logica quanti film non avrei dovuto finanziare?» ha scandito Galan. Aggiungendo, a scanso di equivoci: «Sono curioso di vedere il film di Patierno. Lo guarderò con molta attenzione, poi dirò se mi è piaciuto o no. Una cosa è certa: il finanziamento ministeriale, ad opera di una commissione di esperti sulla quale nessuno ha mai avuto da ridere, è una procedura che non va ritoccata».

Inutile dire neanche Bitonci ha visto il film, al massimo si sarà arrabbiato scorrendo il trailer, nel quale l'industriale in questione, parlando dalla sua tv, urla scompostamente agli islamici di pren-



dere il cammello e tornarsene a casa. Non l'ha visto nemmeno Thomas Panto, figlio dello scomparso Giorgio Panto, ex patron di Antenna 3, ma anche a lui è bastato cliccare sul trailer per minacciare querele.

Ne è nata una querelle a mezzo stampa, tra commenti su YouTube postati da veneti doc offesi e repliche ragionevoli del regista napoletano, che finirà con l'alimentare l'attesa. Ufficialmente *Cose dell'altro mondo*, con Valerio Mastandrea e Valentina Lodovini accanto ad Abatantuono, passerà alla Mostra sabato 3 settembre, a mezzogiorno, in Sala Grande. Scelta a suo modo maliziosa, da parte del direttore Marco Müller, perché il primo weekend è tradizionalmente il più affollato di divi e seguito dal pubblico, anche locale.

Di sicuro a Medusa, che co-produce insieme a Rodeodrive, sulla base di un contributo ministeriale di circa 1 milione e 300 mila euro, non si aspettavano una simile bagarre politica; e infatti dal quartiere generale di via Aurelia fanno sapere di non voler intervenire sulla questione: «No comment». Tuttavia, molto più dell'altro film della casa ospitato da Controcampo, quel *Tutta colpa della musica* di Ricky Tognazzi, *Cose dell'altro mondo* rischia di diventare un titolo su cui puntare anche commercialmente: l'uscita in contemporanea con la prima al Lido era già prevista, ma le copie a questo punto diventeranno circa 250.

«Sono polemiche preventive, del tutto strumentali. La verità è che in questo Paese si respira troppa ideologia, mentre il mio film è trasversale, non classificabile politicamente» non si stanca di ripetere il regista Patierno. Ma sarà difficile convincere i leghisti, specialmente il sindaco di Treviso, quel Giampaolo Gobbo che vorrebbe «buttare a mare Berlusconi» e intanto ha impedito alla troupe di girare nella sua città.

Film sui veneti: Zaia attacca, Galan frena

FUORI CONCORSO


Gregoretti, Russo, Lizzani e Maselli portano il sisma di Messina al Lido

Il terremoto che nel 1908 devastò Messina arriva a Venezia grazie al film collettivo «Scossa», firmato Gregoretti, Lizzani, Maselli e Russo. L'evento sarà fuori concorso alla Mostra del cinema. Per Gregoretti il film «rispecchia un'Italia diversa, ma non troppo. Gli italiani quando vengono messi alle strette sono sempre stati brava gente».

La Lega ha presentato una interrogazione parlamentare su «Cose dell'altro mondo»

«Il film non l'ho visto, come immagino abbia invece fatto come chi fa ora polemica. Ma se è vero quel che si legge e se si rilancia lo stereotipo classico della gente del nord dipinta come zùlù, con tutto il rispetto per gli zùlù, allora è giusto fare polemica». Anche Luca Zaia, governatore del Veneto, si unisce al coro di proteste sollevatosi contro il film di Francesco Patierno *Cose dell'altro mondo*, accusato di dare un ritratto dei veneti come razzisti. Il fatto è che nessuno di chi si è lamentato ha mai visto il film (che racconta di una surreale città di Bassano in cui all'improvviso spariscono tutti gli immigrati), dato che sarà proiettato per la prima volta solo tra qualche settimana alla Mostra di Venezia. Ha scatenare la buriana è stato il

semplice trailer. La levata di scudi generata dal breve filmato pubblicato su YouTube, che si apre con un Abatantuono che si scaglia contro gli extracomunitari, ha preso però ormai una piega politica. Il deputato leghista Massimo Bitonci infatti ha presentato ieri una interrogazione parlamentare sul film. Un'azione applaudita dal collega di partito Zaia: «Serve a sollevare il problema che deve finire l'onda di infamie. Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna con il loro Pil pagano tutto il resto del "pubblico" delle altre regioni». «Io non credo alle critiche preventive a un film come *Cose dall'altro mondo*» ha commentato il ministro dei Beni Culturali Giancarlo Galan, nonché predecessore alla guida del Veneto proprio di Zaia, a cui sempre ieri non ha lesinato altre critiche su temi politici. «La censura preventiva mi fa rabbrivire. Se si ragionasse con quella logica, quanti film non avrei dovuto finanziare?».

A.Bel.



La polemica

Il film di Patierno divide il Veneto
Galan lo difende
Zaia lo attacca

Non si placano le polemiche intorno a «Cose dell'altro mondo», il film antirazzista di Francesco Patierno in cartellone alla prossima Mostra di Venezia, che sembra aver fatto arrabbiare i veneti, anzi i leghisti, perché non mancano voci in sua difesa. «Il film non l'ho visto, come immagino abbia invece fatto chi ora fa polemica. Ma, se è vero quel che si legge e se si rilancia lo stereotipo classico, dimenticando che Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna, con la loro produzione privata pagano il pubblico delle altre regioni, è giusto fare polemica»: il governatore veneto Luca Zaia interviene a gamba tesa nella polemica, ignorando o dimenticando forse che nessuno di quanti hanno innescato la querelle sulla pellicola l'ha davvero vista.

Zaia plaude all'interrogazione parlamentare sollevata in merito dall'onorevole Bitonci: «Serve a sollevare il problema che deve finire l'inondazione di infamie sulla gente del Nord, dipinta come degli zulu». Tutto questo perché il film racconta un Veneto che prova a liberarsi degli extracomunitari e poi scopre di non poterne fare a meno, e il tutto attraverso l'ironia amara di Abatantuono e Mastandrea.

«Io non credo alla critiche preventive ad un film, io voglio sapere quanti di quelli che parlano oggi lo hanno visto», risponde il ministro della cultura, Giancarlo Galan, che non manca occasione per polemizzare con Zaia, da quando ha dovuto cederli il posto alla guida della Regione, ma che sicuramente più di Bondi si sta

spendendo per il cinema italiano: «La censura preventiva davvero mi fa rabbrivire. Se si ragionasse con quella logica, quanti film non avrei dovuto finanziare? Io aspetto di andarlo a vedere, ci sarò in sala alla Mostra di Venezia, come per tutti i film italiani. Lo guarderò con molto interesse e poi dirò se mi è piaciuto, o non mi è piaciuto, se è una porcheria o non lo è». Dopo le accuse per il finanziamento pubblico a «Cose dell'altro mondo» il ministro ricorda che «il finanziamento spetta a una commissione sulla quale nessuno ha mai avuto qualcosa da ridire, che guarda e giudica i film. Quella è una procedura che non va toccata».

Da Napoli, intanto, i Verdi difendono il regista partenopeo dagli attacchi della Lega: «Bisognerebbe proiettare la pellicola nelle scuole per insegnare ai bambini chi sono i leghisti», sostengono il commissario regionale dei Verdi Francesco Emilio Borrelli ed Enrico Durazzo di Napolimania, da sempre in prima linea contro gli uomini di Bossi. Peccato solo che nemmeno loro abbiano visto «Cose dell'altro mondo», cosa che non impedisce loro di azzardare: «I leghisti si lamentano ma in realtà il regista napoletano è stato fin troppo buono con loro. Il mediocre imprenditore razzista e leghista che interpreta egregiamente Diego Abatantuono è secondo noi molto meglio di Borghezio, di Salvini, di Bossi e Calderoli ed ha idee meno volgari e violente di loro».

OS.CO.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Protagonista Diego Abatantuono



“COSE DELL'ALTRO MONDO”
LITE ZAIA-GALAN
SUL FILM
ACCUSATO
DI RAZZISMO

In scena l'insofferenza fra Lega e Pdl
 Il governatore del Veneto: «Giusta l'interpellanza, noi del Nord non siamo zulù».
 Il ministro: «Non mi piacciono le censure»

MICHELE ANSELMi

PERFINO sul cinema si sfidano il ministropidiellino Giancarlo Galan e il governatore leghista Luca Zaia: entrambi veneti, entrambi nel cda della Biennale, entrambi governativi. Che i due non si amassero, era cosa nota. E tuttavia colpisce il botta e risposta innescato da “Cose dell'altro mondo”, la commedia grottesca di Francesco Patierno, in programma il 3 settembre alla Mostra di Venezia, sezione Controcampo italiano, che la Lega già detesta, naturalmente senza averla vista. Ma è bastato un trailer su YouTube perché insorgesse il deputato del Carroccio Massimo Bitonci.

Il film, già sabotato all'epoca delle riprese dal sindaco di Treviso, sfotte un imprenditore del Nordest, è Diego Abatantuono, leghista e razzista ma con formosa amante di colore, che sogna un'Italia senza immigrati extracomunitari, salvo poi rimpiangerli quando un misterioso cataclisma se li porta tutti via e l'economia locale va a ramengo.

Premette Zaia: «Il film non l'ho visto, come immagino abbia invece fatto chi ora fa polemica. Ma se è vero quel che si legge, e se si rilancia lo

stereotipo classico, dimenticando che Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna con la loro produzione privata pagano il pubblico delle altre regioni, è giusto fare polemica». L'interpellanza di Bitonci servirebbe «a sollevare un problema che deve finire: l'inondazione di infamie sulla gente del Nord, dipinta come degli zulù». Ma non era il contrario?

Dev'essere parso troppo a Galan. «Vorrei proprio sapere quanti di quelli che parlano di “Cose dell'altro mondo” l'hanno visto. La censura preventiva mi fa rabbrivire. Se si ragionasse in base a quella logica, quanti film non avrei dovuto finanziare?» scandisce il ministro. Che vedrà “Cose dell'altro mondo” al Lido: «Lo guarderò con molta attenzione, poi dirò se mi è piaciuto o no. Una cosa è certa: il finanziamento ministeriale, a opera di una commissione sulla quale nessuno ha mai avuto da ridire, è una procedura che non si tocca». Un sonoro “tiè” a Zaia, Bitonci e a tutti i leghisti che già chiedono verifiche sul «carattere culturale del film», cofinanziato per 1 milione e 300 mila euro dal ministero. Il resto del budget lo mette la “berlusconiana” Medusa, e certo il dettaglio non farà piacere a Zaia.



«Cose dell'altro mondo» Il regista della commedia contestata: tocco un nervo scoperto

Abatantuono ultrà leghista Proteste dal Veneto: ci offende

Insulti sul web. Interrogazione parlamentare del Carroccio

MILANO — «Farà molto discutere ed era quello lo scopo: il dibattito»: Diego Abatantuono lo aveva predetto. E così è. Prima ancora di andare nelle sale, basta solo il trailer di *Cose dell'altro mondo* di Francesco Patierno a provocare la protesta.

Abatantuono è un imprenditore leghista e razzista che da uno studio della sua tv locale di un paese del Nord Est predica un mondo senza extracomunitari. Lo fa al modo di certi leghisti alla Borghezio: «Conviviamo con i fondamentalisti islamici, coi fancazzisti albanesi, coi "singari": prendete il cammello e tornate a casa. Apocaliss now». Ma quando succede veramente, quando pure i tg parlano della scomparsa degli extracomunitari, il paese si ferma: chiudono i bar, le aziende non vanno avanti, le case sono sporche e sembra ci sia una guerra in corso. Tanto che Abatantuono è costretto a pensare che si stava meglio quando si stava peggio. E prega per la ricomparsa dei «negri»: «Falli tornare "indrio" tutti».

Il trailer del film è anche su YouTube e tra chi commenta c'è qualche veneto infastidito: «Boicottate questo film diffamatorio e razzista». E ancora: «Voi italiani non siete stati in grado di integrarvi con i veneti perché non riuscite a comprenderli, perché troppo diversi culturalmente da voi». C'è n'è per Diego: «Abatantuono attore da quattro soldi» (anche nella variante dialettale: «Ator da quattro schei»). C'è chi la butta sulle tasse: «Film finanziato con 1,3 milioni di euro dallo Stato e hanno anche il coraggio di deridere i Veneti che li finanziano (involontariamente)». C'è più d'uno però che dissente: «Abatantuono è un attore strepitoso, da veneta sono imbarazzata dall'atteggiamento che avete nei confronti di un film che non avete nemmeno visto!». Immane pure l'interrogazione parlamentare, la seconda, con la firma del deputato della Lega Massimo Bitonci che chiede al ministro di verificare il carattere culturale della pellicola.

Nuove polemiche che si aggiungono a quelle vecchie. Perché prima che le riprese iniziasse, all'ultimo momento il sindaco di Treviso negò i permessi per girare in città e tutta la troupe fu costretta a virare su Bassano del Grappa (con sindaco più tollerante). Se l'era presa invece Thomas Panto figlio di Giorgio Panto, l'ex patron di Antenna 3 morto nel 2007, perché la figura di Abatantuono poteva ricordarlo: «Il film offende la memoria di mio padre, sono pronto a querelare tutti».

Il regista Patierno non ci sta: «Ironia e cinismo sono le caratteristiche di questa commedia "cattiva", ma se prima ancora di vedere il film c'è tutto questo rumore, evidentemente ci sono dei nervi scoperti e non è certo colpa mia». Al centro della storia «c'è una riflessione, a volte più che ironica, sul concetto di integrazione. Che io l'abbia ambientata in Veneto si spiega: è la regione con più alta percentuale di immigrati con permesso di soggiorno». Per Patierno, che rivendica di essere per metà veneto, «queste polemiche preventive sono strumentali. A monte c'è che in questo Paese c'è sempre troppa ideologia e vorrei che una volta visto il film si potesse cambiare idea. *Cose dell'altro mondo* è molto trasversale e non è classificabile politicamente, parla di una storia di fantasia, ma che non guarda in faccia a nessuno su un argomento serio, come l'integrazione, raccontato in modo non serio. Non a caso la coppia protagonista, Abatantuono e Mastandrea, è di quelle che fanno ridere ma capaci anche di passare un secondo dopo dalla commedia al dramma».

Il film, nel cast anche Valentina Lodovini, è atteso a Venezia e sarà in sala dal 3 settembre. Cosa si augura Patierno? «Non vedo l'ora che il film venga visto».

Renato Franco
rfranco@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“Abatantuono razzista” Boicottaggio veneto sul web

Un coro di critiche al trailer del film di Patierno

Le due voci

E' una commedia cattiva girata con ironia e cinismo se ancora prima di vederla tocca un nervo scoperto non è colpa mia

Francesco Patierno
regista di «Cose dell'altro mondo»

Voi italiani non siete in grado di integrarvi con i veneti perché non riuscite a comprenderli, troppo diversi culturalmente da voi

Messaggi di protesta
su Youtube

«COSE DELL'ALTRO MONDO»

La storia parla d'integrazione
Il sindaco di Treviso
negò i permessi per girare

Polemica

FULVIA CAPRARA
ROMA

Prima il divieto di riprese a due settimane dall'inizio della lavorazione con rischio blocco del film e rimando a chissà quando. Adesso proteste e polemiche sul web, con inviti al boicottaggio e critiche preventive alla performance del protagonista Diego Abatantuono. Non lo ha visto ancora nessuno, ma il film del napoletano Francesco Patierno, nelle sale il 3 settembre con il marchio Medusa, dopo l'anteprima alla Mostra, nella sezione «Controcampo», in territorio che più veneto di così non si può, è già diventato un caso cinematografico: «Tocca un tema delicato come l'im-

migrazione - spiega l'autore -, ma la chiave è trasversale, non ideologica, nè facilmente classificabile. La messa in scena è realistica, i toni sono un po' da favola e un po' cinici, di sicuro, però, non si tratta di un film-macchietta contro i veneti». Insomma, esattamente il contrario di quello che si potrebbe immaginare leggendo i messaggi che inondano la rete dopo la diffusione del trailer.

Nello spezzone campeggia un Abatantuono in gran forma che, dallo studio della sua tv locale del Nord Est, vomita insulti contro gli extra-comunitari: «Conviviamo con i fondamentaliisti islamici, gli zingari, i fanciuzzisti albanesi: prendete il cammello e andate a casa». Quando la preghiera si realizza e gli offesi se ne vanno svuotando il Bel Paese, la vita quotidiana diventa talmente insopportabile che il mezzobusto è costretto a fare marcia indietro e a pregare: «Falli tornare tutti». La reazione? Apriti cielo, sul web l'apologo anti-razzista è stato preso molto sul serio e allora giù con l'indignazione e le filippiche: «Boicottate questo film diffamatorio», oppure, «voi italiani non siete stati in grado di integrarvi con i Veneti perché non riuscite a comprenderli, perché troppo diversi culturalmente da voi», e ancora «Abatantuono, attore da quattro soldi», e infine, inevitabilmente «è un film finanziato con 1,3 milioni di euro dallo Stato e hanno anche il coraggio di deridere i Veneti che li finanziano (involontariamente)». La stampa locale, che presta grande attenzione alla pellicola fin dai tempi dell'annuncio e del no alle riprese pronunciato dal sindaco di Treviso Gian Paolo Gobbo della Lega Nord, non è da meno: «Se prima che venga proiettato - dice Patierno - c'è già tutto questo rumore, significa che, evidentemente, ci sono dei nervi scoperti, e non è certo colpa mia. Queste polemiche preventive so-

no strumentali». Sarebbe, aggiunge l'autore, «come se i napoletani si arrabbiassero ogni volta che si fa un film sulla camorra o i siciliani facessero lo stesso quando si parla di mafia». Cosa che non è mai accaduta. Il punto è che stavolta, al centro di un paradosso che punta a scuotere il pubblico anche da un punto di vista emotivo, c'è il Veneto «la regione con più alta percentuale di immigrati con permesso di soggiorno». Ad accogliere il set, dopo la porta in faccia del primo cittadino di Treviso, è stato il sindaco di Bassano del Grappa Stefano Cimatti: «Ci ha dato una mano, senza di lui sarebbe saltato tutto».

L'idea alla base di «Cose dell'altro mondo» (prodotto da Marco Poccioni e Marco Valsania per Rodeo Drive, in collaborazione con Medusa e Sky Cinema) è duplice, da una parte il film di Sergio Arau e Yareli Arizmedi «A day without a mexican», dall'altra Piergianni Prosperini, ex-assessore lombardo noto per i suoi comizi anti-immigrati in tv: «L'ho contattato prima di avviare il progetto, simulando l'idea di un film su di lui, ho avuto l'impressione che non credesse, lui stesso, alle assurdità che diceva. Poi ho pensato a Diego Abatantuono, era l'unico in grado di fare così bene quello che volevo, il ritratto di un cialtrone italiano». Al suo fianco c'è Valerio Mastandrea, un poliziotto che a Treviso ha la madre e la fidanzata, Valentina Lodovini, maestra elementare in una scuola frequentata da tanti bambini extra-comunitari: «Sono tre personaggi in cui il pubblico tenderà a identificarsi, chiedendosi che cosa farebbe se si trovasse al loro posto». Perché alla fine l'obiettivo è proprio quello, «provare a ragionare, guardando gli immigrati non come schiavi, rendendosi conto che, se improvvisamente andassero via, ci mancherebbero anche sul piano dei sentimenti».





**«Falli
tornare
tutti»**

Dopo le
lamentele di
Abatantuono:
«Conviviamo
con gli zingari,
i fancazzisti
albanesi:
prendete il
cammello e
andate a casa»
gli immigrati
offesi se ne
vanno e la vita
quotidiana
diventa
talmente
insopportabi-
le che il
mezzobusto è
costretto a
fare marcia
indietro

INTERVISTA
AL REGISTA

Il trailer di «Cose dell'altro mondo», in anteprima alla prossima Mostra di Venezia, scatena le proteste sul web

Film su Veneto e immigrati, è già polemica

Patierno: «Chi critica cambierà idea: la mia non è una commedia ideologica. C'è anche la bella figura di un prete»

DI LUCA PELLEGRINI

Una mattina a Bassano, terra veneta esemplare, ci si sveglia e gli immigrati non ci sono più. Spariti, tutti. Che succede a chi resta? Partono da qui le *Cose dell'altro mondo* di Francesco Patierno, film già nel centro del mirino (del popolo leghista e non solo), che ha vissuto boicottaggi fin dall'inizio, quando il Sindaco di Treviso, Gian Paolo Gobbo, negò i permessi per le riprese in città, ratificati, invece, dal famoso "sceriffo" Gentilini, pro sindaco. Le polemiche sono ai nastri di partenza, dopo che su YouTube è finito il trailer ufficiale del film (atteso alla Mostra di Venezia e nelle sale il 3 settembre) in cui si vede un Abatantuono imbonitore tv che si scaglia violentemente contro gli immigrati: sul web si sono scatenate le proteste di molti veneti che definiscono il lavoro «diffamatorio e razzista». Patierno, madre veneta e padre napoletano, ribatte pronto: «Sono stato subissato da veti, soprattutto da parte della Lega, anche se nessuno di loro aveva letto la sceneggiatura, così come oggi nessuno ha ancora visto il film. Eppure, chi le polemiche le ha mosse e le

muove rimarrà sorpreso, anche positivamente. Certo, la storia è forte, non faccio sconti».

Al centro Mariso Golfetto, un inedito Diego Abatantuono.

Golfetto, come tanti, ha una fabbrica, possiede una rete televisiva. Il suo percorso incrocia quello di Ariete, un poliziotto interpretato da Valerio Mastandrea e Laura, un'insegnante, che è Valentina Lodovini. Inizieranno un viaggio emotivo che li cambierà.

Perché allora tanto scalpore?

Forse perché sono tutti personaggi un po' cialtroni. Forse anche perché si ride di noi, che in scena siamo soli, gli immigrati spariscono quasi subito. Ragiono della loro presenza con la loro assenza, un'occasione per riflettere sul problema dell'integrazione, il rapporto del nativo con lo straniero. Volevo farlo in maniera seria ma non seriosa, con personaggi che sanno essere ironici e divertenti. Il film è una commedia di costume.

Ha scelto il Veneto per qualche motivo particolare?

Lì c'è la più alta percentuale di immigrati in Italia, con regolare permesso di soggiorno, e forse negli ultimi anni si è ragionato per paradosso, considerando gli effetti disastrosi che si riverserebbero sull'economia se loro venissero a mancare all'improvviso. Ma io considero questa ipotesi abbastanza razzista, perché considera l'immigrato soltanto come forza lavoro. Il film pone, invece, questa domanda: se sparissero davvero, gli extra-comunitari ci mancherebbero anche emotivamente?.

Ecco la parola scandalosa: razzismo.

Golfetto è razzista, nel film?

Golfetto è prima di tutto un attore che le spara grosse. Ho preso spunto da un vero assessore di Alleanza Nazionale, Pier Gianni Prosperini, finito in carcere. L'ho contattato in maniera molto aperta e lui ha reagito come un vero uomo di spettacolo. Mentre, ad esempio, Borghezio dice cose folli e sgradevoli che non hanno alcuna sfumatura, Prosperini ne diceva di altrettanto agghiaccianti, ma con un fare comico che lo rendeva quasi divertente, simpatico. Con lui ho simulato il film e lì ho capito di essere sulla strada giusta.

Nel film ci sono anche personaggi positivi, come quello di un sacerdote.

Non convenzionale anche lui. Riesce a esprimere con forza tutte le ragioni della Chiesa sui problemi che stiamo vivendo. Emergerà in modo molto positivo con la forza del comportamento, più che con l'apparenza.

Valentina Lodovini dice che questa è una favola nera.

È una favola, ma la tinta è quella del giallo, che riguarda la misteriosa sparizione degli immigrati, quando lo spettatore in sala comincerà a pensare alla badante lasciata a casa, o alla domestica, all'operaio, allo spazzino...

Spettatore al quale, ha detto, vuole pungolare la coscienza.



Il mio non è un film convenzionale, non ha codici, quindi in questo senso scopre, espone la coscienza, aspettandosi dallo spettatore delle reazioni, anche forti.

Lei va a Venezia, alla Mostra del Cinema, in Controcampo italiano. Teme reazioni?

In Italia purtroppo c'è la tendenza a utilizzare film per cavalcare battaglie politiche o ideologiche. Ma i miei film raccontano soltanto delle storie davanti alle quali mi pongo in modo libero. Spero che questo venga percepito. Lasciamo stare le polemiche, sono ideologiche, cosa che il mio film non è.

Il caso

Film antirazzista di Patierno
contestato in Veneto

«**C**ose dell'altro mondo»: la prima polemica pre-veneziana la fa scoppiare il film di Francesco Patierno atteso alla Mostra nella sezione «Controcampo italiano». «Conviviamo con i fondamentalisti islamici, gli zingari, i fanciuzzi albanesi: prendete il cammello e andate a casa», urla Diego Abatantuono dallo studio della sua tv locale di un paese del Nord Est, da dove predica un mondo senza extracomunitari. Ma quando quel giorno arriva chiudono i bar, le aziende non vanno avanti, le case sono sporche e la situazione si fa così pesante che Abatantuono non può che pregare: «Falli tornare indietro tutti». Il trailer, appena in circolazione, non è piaciuto a tutti, almeno in Veneto, a dar retta a quello che si legge nel web.

«Boicottate questo film diffamatorio e razzista» scrive un utente, tra frasi come «Voi italiani non siete stati in grado di integrarvi con i veneti perché non riuscite a comprenderli, perché troppo diversi culturalmente da voi» e accuse a Abatantuono e al «film finanziato con 1,3 milioni di euro». Su You Tube i «non mi piace» sono più dei «mi piace», la stampa veneta attacca.

Già prima delle riprese c'erano stati problemi. «All'ultimo momento il sindaco di Treviso Gian Paolo Gobbo della Lega Nord aveva negato i permessi per girare, fortunatamente concessi dal sindaco di Bassano del Grappa Stefano Cimatti», ricorda il regista napoletano che ora non vede «l'ora che il film venga visto. Se prima ancora che esca c'è questo rumore ci sono dei nervi scoperti e non è certo colpa mia».

Al centro della storia, sceneggiata da Patierno con Diego De Silva e Giovanna Koch, liberamente ispirata al film «A day without a mexican» di Sergio Arau e Yareli Arizmendi, «c'è una riflessione sul concetto di integrazione. L'ho ambientata in Veneto, la regione con più alta percentuale di immigrati con permesso di soggiorno. Io sono metà veneto e queste polemiche preventive sono strumentali. In Italia c'è sempre troppa ideologia: racconto una storia di fantasia su un argomento serio, come l'integrazione, raccontato in modo non serio: Abatantuono e Mastandrea fanno ridere, ma sono capaci di passare in un secondo dalla commedia al dramma».

r.s.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La polemica

Bufera su YouTube attorno al trailer di "Cose dell'altro mondo"

“Veneti diffamati boicottate Abatantuono”

ROMA — «Conviviamo con i fondamentalisti islamici, gli zingari, i fanciotti albanesi: prendete il cammello e andate a casa» urla l'imprenditore leghista Diego Abatantuono dallo studio della sua tv locale di un paese del Nord Est, da dove predica un mondo senza extracomunitari. Così parte il trailer del film *Cose dell'altro mondo* di Francesco Patierno, atteso nella sezione Controcampo italiano alla Mostra del cinema di Venezia. Il trailer è stato postato dalla produzione su YouTube due settimane fa e ha già sollevato un vespaio: decine di interventi pro e contro, accuse al film di "razzismo" nei confronti del "popolo veneto".

«Boicottate questo film diffamatorio e razzista» scrive un utente. Frasi come «Voi italiani non siete stato in grado di integrarvi con i Veneti perché non riuscite a comprenderli, perché troppo diversi culturalmente da voi» oppure «Abatantuono attore da quattro soldi» o «film finanziato con 1,3 milioni di euro dallo Stato e hanno anche il coraggio di deridere i Veneti che li finanziano (involontariamente)» si leggono nei post su YouTube. E anche sulla stampa locale, da giorni, c'è

In molti accusano di razzismo il film di Patierno sui leghisti anti-immigrazione

«attenzione» piuttosto tesa sul film. Che aveva già avuto problemi in fase di preparazione. «All'ultimo momento il sindaco di Treviso Gian Paolo Gobbo della Lega Nord aveva negato i permessi per girare lì, fortunatamente concessi dal sindaco di Bassano del Grappa Stefano Cimatti», ricorda il regista Patierno che aggiunge: «Non vedo l'ora che il film venga visto».

«Ironia e cinismo sono le caratteristiche di questa commedia "cattiva" — aggiunge Patierno — ma se prima ancora di vedere il film c'è tutto questo rumore, evidentemente ci sono dei nervi scoperti e non è certo colpa mia». Al centro della storia «c'è una riflessione, a volte più che ironica, sul concetto di integrazione. Che io l'abbia ambientata in Veneto si spiega: è la regione con più alta percentuale di immigrati con permesso di soggiorno».



IL DUELLO: Quel film è razzista?

Gianpaolo Gobbo

Sindaco di Treviso (Lega)

VS**Francesco Patierno**

Regista di "Cose dell'altro mondo"

Ha negato il permesso di girare "Cose dell'altro mondo" nella sua città. E il trailer è attaccato sul web dai veneti: «Boicottate questo film diffamatorio e razzista»; «Abatantuono attore da quattro soldi»

«Non vedo l'ora che il film sia visto. Ironia e cinismo sono le caratteristiche di questa commedia "cattiva" con Abatantuono e Mastandrea, ma se prima ancora di vederla c'è tanto rumore, evidentemente ci sono dei nervi scoperti».



LA POLEMICA

5

Consiglia 360

Ancora bufera sul film con Abatantuono E la Lega porta il caso in Parlamento

Interrogazione del deputato del Carroccio Massimo Bitonci su "Cose dell'altro mondo", pellicola di Patierno su un Veneto para-razzista da cui all'improvviso spariscono gli immigrati. E il governatore Zaia plaude all'iniziativa del collega di partito: "Basta rappresentarci come zulu"

di CLAUDIA MORGOGLIONE



Luca Zaia

ROMA - Il film, come da tradizione in casi di polemica preventiva, ancora non l'ha visto quasi nessuno. Eppure *Cose dell'altro mondo* ¹ - regia di Francesco Patierno, Diego Abatantuono protagonista, pronto a sbarcare alla prossima *Mostra di Venezia* ² nella sezione Controcampo italiano - continua a suscitare polemiche, a causa del tema che tratta: un Veneto abitato da tanti

leghisti, spesso razzisti, che si ritrova senza immigrati regolari. Con tutte le conseguenze del caso. E dopo *la pioggia di critiche, anche internettiane* ³, delle ultime 48 ore, la vicenda arriva nel Palazzo: Massimo Bitonci, deputato del Carroccio, ha presentato un'interrogazione parlamentare sulla pellicola. Il personaggio, del resto, è di quelli abituati a far parlare di sé: nel suo secondo ruolo pubblico, quello di sindaco di Cittadella (provincia di Padova), ha appena emanato un'ordinanza in cui *vieta il kebab* ⁴.

IL TRAILER SOTTO ACCUSA ⁵

Insomma, la crociata dell'ala veneta del partito di Umberto Bossi prosegue. Salendo di livello. E che la storia narrata dal film non sarebbe stata facilmente digerita dalla base della Lega, si era capito fin dagli albori del progetto: il sindaco di Treviso Gian Paolo Gobbo aveva proibito le riprese in città. Costringendo attori e realizzatori a spostarsi a Bassano del Grappa e dintorni.

A questo punto, le cose sembravano risolte. E invece negli ultimi giorni, dopo la diffusione del trailer via internet, apriti cielo: i malumori dei cittadini veneti sono rimbalzati dal web alla stampa locale, per finire su quella nazionale. Al centro delle critiche, il personaggio di Abatantuono, piccolo imprenditore ed editore televisivo che trasmetterebbe - questo il nocciolo della polemica - un'immagine falsamente razzista della categoria e del luogo. E oggi, a coronare questo movimento d'opinione contrario alla pellicola, l'interrogazione parlamentare. A cui plaude anche Zaia: "Bitonci ha fatto bene a presentarla - dichiara - perché solleva un problema del fatto che comunque bisogna finire di inondare i veneti e la gente del Nord di infamia. Vogliono dipingerci come zulu, con tutto il rispetto per gli zulu, ma è ora di finirla. Visto e considerato che poi siamo sempre noi a pagare il conto di famiglia e le bollette a fine mese".

La battaglia mediatica, e ora anche politica, continua. Per il film di Patierno, una bella pubblicità pre-veneziana: e visto che quest'anno in Laguna, con la presenza di tante star, per i film italiani (specie quelli non inseriti nella corsa al Leone d'oro) sarà dura, far parlare di sé è un regalo inaspettato.

(05 agosto 2011)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Consiglia

360 consigli. [Registrazione](#) per vedere cosa consigliano i tuoi amici.

8

5

VOX
Edizione **roma**
la voce della capitale

Cose dell'altro mondo

Speciale

Esquilino: la scuola multietnica
La mostra di Forattini

Musica

Lino Patruno
Luca Aquino

Sipario

Dario Cassini

Arte&Cultura

Mostra su la via Appia

Cose dell'altro mondo

Come sarebbe l'Italia senza stranieri?

Il 3 settembre esce il film di Francesco Patierno, con Abatantuono, Mastandrea e Lodovini

di Francesca Guinand

All'improvviso il fruttivendolo egiziano scompare. Anche la moglie, che accompagnava i bambini suoi e del vicino a casa dopo la scuola. Così la badante della nonna, "puff!"... non c'è più. La cassiera? Sparita. E il gestore del ristorante cinese? E il proprietario del bar in piazza? I compagni di scuola di Mario? Dal Veneto a macchia di Leopardo in tutta Italia tutti gli immigrati, regolari e irregolari, buoni e cattivi, belli e brutti, donne e uomini, bambini e anziani scompaiono. Questo, in soldoni, il nodo centrale del nuovo film di Francesco Patierno, *Cose dell'altro mondo*, prodotto da Marco Poccioni e Marco Valsania per Rodeo Drive in collaborazione con Medusa Film e Sky Cinema. Il regista, dopo *Pater familias* del 2002 e *Il mattino ha l'oro in bocca* (del 2008) torna alla regia con una storia scritta a sei mani con lo scrittore Diego De Silva e la sceneggiatrice Giovanna Koch.

Patierno, come è stato scrivere con de Silva?

«Con lui ci conoscevo dai tempi di *Pater familias* mio e *Certi bambini* suo e avevamo questa voglia di fare una cosa insieme. Lui ha avuto una svolta ironica, rispetto a quei temi forti, ma non leggera e quindi questo film era il progetto giusto: parlare in maniera seria ma con grande ironia di un argomento "caldissimo", come quello dell'immigrazione nel nostro Paese. L'abbiamo scritto in diversi mesi: tra revisioni e scrittura ci abbiamo impiegato un anno, secondo me il tempo giusto per scrivere un film».

Come ti è venuta l'idea della storia?

«Il film ha come tema l'immigrazione, ma da un punto di vista particolare: racconta loro raccontando noi. Chi siamo noi senza di loro noi oggi? Per raccontare il film partirei dai protagonisti, penso che oggi le storie sono le storie dei protagonisti. La drammaturgia è cambiata: prima si partiva da una storia, oggi si parte dai protagonisti, attorno ai quali si costruisce una trama. Non parlo di attori, parlo proprio di protagonisti».

Ti riferisci ai *characters* americani?

«Sì, ai *characters* delle serie americane. Non volevo citarle, ma insegnano che le storie sono costruite intorno a dei personaggi, che poi hanno una storia da raccontare. Non ci sono buoni o cattivi, come nella vita tutti hanno il bene e il male. Mi piace costruirli in questo modo. Nel film abbiamo protagonisti forti: Diego Abatantuono che interpreta un industriale del nord ed è proprietario di una tv privata e fa editoriali razzisti e paradossalmente divertenti. Io sono partito da un assessore vero, reale, che in una tv privata del nord



«La domanda che pone il film è: se scomparissero, al di là dei contraccolpi economici, ci mancherebbero anche emotivamente queste persone?»

faceva questi editoriali molto razzisti contro clandestini, immigrazione e comunisti. Ma non diceva queste cose alla Borghesio, aveva una comunicativa così forte che non potevi fare a meno di ascoltarlo. Nel personaggio di Abatantuono la sostanza che è questa: partendo da questa provocazione il personaggio riserverà grandi sorprese».

Poi ci sono Valerio Mastandrea e Valentina Lodovini.

«Mastandrea è un poliziotto figlio di una veneta e di un romano, un po' come me che sono figlio di una veneta e di un napoletano, che ha lavorato a lungo a Treviso ed è stato fidanzato con una ragazza – la Lodovini – che lo ha mollato perché riempita di corna, un giorno non ce la fa più, e lo butta fuori di casa. Mastandrea, che nel frattempo è andato a lavorare a Roma, torna su – in apparenza per trovare la madre anziana che non sta bene – in realtà perché spera di riallacciare i rapporti con la fidanzata. In quel momento tutti gli immigrati, regolari e irregolari, scompaiono. La sparizione coinvolge questi tre personaggi in maniera diversa».

È una commedia, ma si riflette.

«Volevo trattare l'argomento in maniera seria ma non seriosa. Con Mastandrea e Abatantuono è stato possibile fare un film serio ma trattare il tema con ironia e non attraverso i cliché. Non è una commedia facile, ma la reputo una commedia di costume. Gli immigrati scompaiono non solo dal luogo in cui si svolge il film, ma a macchia di leopardo in tutta Italia, si trovano tutti all'improvviso a fare i conti con questa sparizione. Quest'ipotesi non è nuova. Sono state fatte delle ipotesi di tipo economico nell'ultimo anno: se non ci fossero cosa succederebbe nel Paese, nell'industria, etc...? Questa cosa non mi interessava riproporla nel film. Dietro questo ragionamento c'è quasi un retrogusto razzista: come dire che loro ci servono solo come "schiavi", come forza lavoro. La domanda che pone il film è: se scomparissero, al di là dei contraccolpi economici, ci mancherebbero



anche emotivamente queste persone? Una domanda alla quale io non voglio dare una risposta ma che i tre protagonisti svilupperanno a fondo e ogni spettatore poi trarrà le sue. Questo film ti porta a pensare a te. Che cosa farei io? Ognuno si può identificare in uno o nell'altro personaggio. Dopo un po' che vedi il film è come se entrassi nella tua isola personale e seguissi anche te il film da protagonista».

Lo spunto per iniziare a riflette su questo tema te lo ha dato anche un film americano?

«Lo spunto per la trama me lo ha suggerito un mio produttore, che mi ha detto: "ti ricordi del film di Sergio Arau e Yareli Arizmendi *A day without a mexican?* Quello nel quale

spariscono tutti i messicani da Los Angeles? Secondo te sarebbe possibile fare una cosa del genere in Italia?". *Cose dell'altro mondo* è solo ispirato a quella pellicola, non è un remake. Mi sono preso un po' di tempo e poi mi è venuto in mente un assessore della Lega, che da una tv privata urlava contro gli immigrati. Poi con Diego de Silva e Giovanna Koch siamo andati a Treviso».

Inizialmente il film doveva essere girato principalmente lì.

«Inizialmente il pro-sindaco Gentilini ci aveva dato l'ok, ci aveva accolto molto bene. Poi il sindaco Gobbo ci ha negato il set due settimane prima dell'inizio delle riprese, per mandare a rotoli il film. Lui rappresenta l'ala dura della Lega, quella integralista e secondo me il suo modo di porsi è stato volutamente sgradevole. Mentre ci congedava ci ha raccontato una barzelletta: "Davanti alla lampada di Aladino ci sono un napoletano, un extra-comunitario e il sindaco di Treviso. Arriva il primo che chiede di poter tornare a casa e via, eccolo esaudito, il secondo esprime una cosa analoga. Poi arriva il sindaco, che dice: "Aladino, offrimi uno spritz, di desideri ne ho già soddisfatti due". Ma noi per fortuna in pochissimo siamo riusciti a trovare un altro set: Bassano del Grappa».

Come hai scelto gli interpreti?

«Abatantuono era l'unico che potesse fare questo personaggio, io non volevo illudermi e fortunatamente lui ha accettato subito. Si è innamorato del personaggio. Anche il poliziotto è stato scritto su Mastandrea, e anche lui ha accettato. Poi la Lodovini ha chiuso il cerchio. Il cast è inedito perché nessun attore aveva mai lavorato con l'altro».



regia Francesco Patierno (nella foto)

cast Diego Abatantuono, Valerio Mastandrea, Valentina Lodovini

sceneggiatura Diego de Silva, Giovanna Koch, Francesco Patierno

fotografia Mauro Marchetti

montaggio Cecilia Zanuso (a.m.c.)

musiche originali Simone Cristicchi

scenografia Tonino Zera

prodotto da Marco Poccioni e Marco Valsania

per Rodeo Drive

in collaborazione con Medusa Film e con Sky Cinema
film riconosciuto di interesse culturale con sostegno dal
Ministero per i Beni e le Attività Culturali direzione generale per il cinema (mibac)

distribuzione Medusa Film

durata film 90'

location Bassano del Grappa, Treviso, Roma

uscita 3 settembre

«Sarò una prof d'integrazione»

Valentina Lodovini per la prima volta a Venezia con il film di Patierno

L'INTERVISTA

L'attrice di Benvenuti al Sud interpreta ora una maestra in una cittadina del Nord
«Nella mia classe immigrati e italiani sono uguali»

di PIER PAOLO MOCCI

ROMA – Tutto scorre tranquillo in una laboriosa cittadina del Nord Est. L'altissima percentuale di lavoratori immigrati, in regola e ben inseriti nella società, è parte imprescindibile della vita di ogni giorno. Ma c'è un industriale, spaccone e razzista (Diego Abatantuono), che continua a prendere di mira i suoi operai solo perché extracomunitari, senza sosta e sempre più pesantemente. Finché, stanchi delle angherie, i lavoratori decideranno di lasciare in massa la città. Un gesto che avrà un effetto-domino immediato: oltre alle conseguenze economiche devastanti per tutta la zona (e a catena nel resto del Paese), la grande fuga metterà notevolmente in crisi relazioni personali e consuetudini locali, ormai radicate.

Si tratta di «Cose dell'altro mondo», uno dei film italiani alla Mostra del Cinema di Venezia, inserito nella sezione Controcampo Italiano (nelle sale dal 3 settembre distribuito da Medusa, che coproduce insieme a Rodeo Drive). Diretto da Francesco Patierno («Pater familias»), il film ha per protagonisti insieme con Abatantuono e Valerio Mastandrea nei panni di un cinico poliziotto romano, Valentina Lodovini, l'interprete femminile dell'anno (insieme a Paola Cortellesi), premiata con il David di Donatello come miglior attrice non protagonista per «Ben-

venuti al Sud».

«Sono emozionatissima – racconta Valentina – sarà la mia prima volta a Venezia. C'ero già stata per ritirare un premio collaterale, ma senza avere un film in competizione. Stavolta sarà completamente diverso».

Lodovini, in quale ruolo la vedremo nel nuovo lavoro di Patierno?

«Sono una maestra elementare, una persona idealista che attraverso l'impegno dell'insegnamento riuscirà a intuire il corso degli eventi e a capire come stare al mondo: in diverse occasioni saranno i bambini a darle lezioni di vita, assolutamente estranei alle lotte d'integrazione dei loro genitori. Perché tra i banchi della classe, figli di italiani e di immigrati sono tutti uguali».

Come definirebbe il film?

«Una commedia grottesca, intelligente. Permetterà allo spettatore di riflettere su tematiche profondamente attuali, come l'integrazione, non più attraverso un'analisi sociale ma preferendo i toni della farsa. Mi sono sentita orgogliosa di interpretare un film che ha un messaggio così nobile e di apertura verso il prossimo: l'integrazione è una ricchezza, in tutti i sensi».

Sta girando anche Benvenuti al Nord, spaventata dall'attesa generata dal successo del primo?

«Piuttosto responsabilizzata. Il primo è stato amato moltissimo e ha sancito la mia consacrazione al grande pubblico. Con tutti quegli occhi addosso non potrò più sbagliare, sarei

la prima a non perdonarmelo. Prometto che sarà quasi più divertente del precedente».

A settembre sarà su Rai Uno in Il segreto dell'acqua, in cui farà coppia con Riccardo Scamarcio.

«E' un film-tv di nove ore diviso in 6 puntate. Sarò al centro di un triangolo amoroso (il terzo amante è Michele Riondino) e attraverserò storie torbide in un'atmosfera tipica da giallo. Il mio ruolo? Una poliziotta, passaggio obbligato insieme con medici, carabinieri e preti se si sceglie di fare televisione».

E il progetto su Anna Magnani?

«Non so che fine abbia fatto. Non me la sono sentita di firmare un contratto senza una sceneggiatura ben definita e un regista già fissato. Ho un rispetto totale

per la Magnani, come donna e attrice. E' stata una figura carismatica, capace di cambiare il modo di fare questo mestiere: in una sola persona ci sono il Cinema, l'Arte, Roma e tanto altro. Forse non ne sarei stata all'altezza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lodovini: "La mia fortuna? Avere un viso qualunque"

L'attrice gira un film dietro l'altro e sarà al Festival di Venezia con "Cose dell'altro mondo" di Patierno: "Mi ha destabilizzato"

IN UNA SOCIETÀ SENZA IMMIGRATI

«Il regista voleva che mi sentissi libera, cercava immagini "sporche" ma io ho bisogno di certezze»

Colloquio

SIMONETTA ROBIONY
ROMA

Per riconoscere Valentina Lodovini occorre guardarle gli occhi: due carboni neri e brillanti. Corpo, capelli, vestiti, modo di camminare della Lodovini sono uguali a quelli di altre cento ragazze che passano per strada. Nessuno si volterebbe a seguirla con lo sguardo. «E questo è il bello - dice lei -. Non essere riconosciuta. Sentirsi dire: Non sei tanto alta, come credevo. Ma non c'hai 'sto gran seno, Hai pure un po' di pancia. Che piacere! Essere nessuno per potere interpretare chiunque». Alta ambizione. I modelli della Lodovini sono infatti Jodie Foster e Monica Vitti, non poco. «Ho fatto una promessa a me stessa: difendere il mio anonimato: se qualcuno prova a violarlo divento omertosa. L'attore è quello che fa davanti alla macchina da presa, su un palcoscenico, in tv: non è quello che vive nella vita privata».

Diretta, decisa, spontanea e premiata, un David di Donatello per *Benvenuti al Sud*, un Ciak d'oro per *Fortapasc*, un Award a Taormina per la carriera, un lavoro dietro l'altro senza sosta. E adesso Valentina Lodovini aspetta l'uscita di *Cose dell'altro mondo* con Abatantuono e Mastroianni sotto la direzione di Francesco Patierno, una vicenda fortemente provocatoria che sarà alla Mostra di Venezia nella sezione Controcampo. Cosa accadrebbe alla

nostra economia se non ci fosse più nemmeno un emigrato sulla faccia della terra? Come andrebbe avanti la società? «Mi ha destabilizzato, girarlo. Patierno voleva che ci sentissimo liberi, che le immagini venissero fuori sporche, che non si avvertisse la presenza della macchina da presa. Ma io ho bisogno di gabbie e di certezze. Ci ho provato ma è stata una gran fatica». E adesso? Nell'autunno ci sarà in tv, su Raiuno, la lunga serie su mafia, politica, amore, delitti di *Il segreto dell'acqua* diretto da Renato De Maria, *Il sud è niente*, un film fatto da tutti quelli del Centro di cinematografia per il quale stanno cercando soldi e sponsor, *Benvenuti al Nord*, seguito del popolarissimo capione d'incassi *Benvenuti al Sud*, forse un ritorno al teatro, forse un corto con la sua regia.

L'ultimo lavoro? «Uno spot di Cristina Comencini con Claudia Pandolfi per i due giorni di Siena di *Se non ora quando?*, il movimento delle donne che vorrebbe cambiare, almeno un po', la condizione femminile nel nostro paese. «Sapete che le italiane tra le europee sono quelle più laureate ma quelle che trovano con maggior difficoltà un lavoro fisso? Da noi c'è un atteggiamento patriarcale refrattario a qualsiasi legge e invece, visto che le donne di palle ne hanno quattro, dovrebbero cominciare a farci governare». Anche nel suo ambiente avverte una qualche discriminazione? «Anche. Al maschio protagonista di un film il copione viene dato mesi prima perché abbia il tempo di prepararsi, alla femmina una o due settimane prima, tanto si arrangia. Invece no. Per entrare in un personaggio occorre tempo, bisogna trovare il tono giusto». Impossibile in Italia. «Sì, ed è un peccato perché il cinema è un lavoro collettivo e per un attore, più che il

regista, più che la sceneggiatura, conta calarsi nel ruolo, grande o piccolo che sia. E impossessarsene».

Negli ultimi anni, comunque, la situazione del cinema italiano è migliorata. «Abbiamo imparato a resistere: nonostante i tagli, i pochi soldi investiti, i guadagni ridotti. Ma c'è ancora molto da fare sul meccanismo distributivo. *Fortapasc* di Risi, il racconto del giovanissimo giornalista de «Il mattino» Giancarlo Siani ucciso dalla camorra, non ha avuto il successo che avrebbe meritato perché è stato poco supportato. Stessa situazione per *La giusta distanza* di Mazzacurati che, con finezza e sensibilità, affrontava la questione della diversità. Non parliamo di *Riprendimi* di Anna Negri. Per me questo è un mistero. Se lo finanzia, un film, vuol dire che ci credi e allora sostienilo in sala, fai spot, cartelloni, pubblicità e guadagnaci sopra! Il cinema è anche una industria: non scordiamocelo». Le fa piacere o la scoccia, lei che non è meridionale, esser chiamata soprattutto a fare la ragazza del Sud? «Il Sud mi piace. Sono legata a Bari perché è la città di Procacci, uno dei produttori con cui ho lavorato di più. E a Napoli, una città che è come una donna: vittima e carnefice di se stessa. Ma mi piace specialmente la gente del Sud: fiera e ferita, orgogliosa del suo passato e dolente per il suo presente. Dargli la mia faccia mi appare un onore».



Abatantuono

“Da terrunciello a leghista: sempre per satira”

“Il film vuole raccontare il vuoto che lascerebbe la scomparsa degli extracomunitari”

ARIANNA FINOS

ROMA
«Io il terrone leghista l'ho fatto quando la Lega nemmeno esisteva», ricorda Diego Abatantuono. Trent'anni dopo, l'inventore dell'immigrato pugliese «milanese al centoventi per cento», mette in scena un imprenditore veneto, leghista e razzista, che declama in una tv locale il desiderio di far sparire tutti gli immigrati («Conviviamo con i fondamentalisti islamici, con i fanciotti albanesi, con i “singari”». Prendete il cammello e tornate a casa. Apocalissnow») per poi ritrovarsi a fronteggiare, insieme al resto del paese, l'incubo della loro effettiva scomparsa. **Cose dell'altro mondo**, di Francesco Patierno, sarà alla Mostra di Venezia, in Controcampo italiano, il 3 settembre. Lo stesso giorno il film, prodotto da Rodeo Drive e Medusa, uscirà in sala. «Farà molto discutere, ed era quello lo scopo: il dibattito. Ma farà anche parecchio ridere, senza buonismi né ideologie», assicura Abatantuono.

Intanto il sindaco di Treviso ha rifiutato il set, e avete dovuto ripiegare su Bassano.

«Alla fine abbiamo girato sia a Treviso che a Bassano. Quando sono arrivato io sul set tutto è filato liscio. L'unica contestazione, uno striscione contro di me, è arrivata da un gruppo di animalisti

per una mia pubblicità al prosciutto cotto. Da animalista, penso che questo tipo di crociata danneggi la causa».

Assessori e sindaci leghisti accusano il film di puntare sullo stereotipo dei veneti razzisti.

«Allora i napoletani si dovrebbero offendere per un film sulla camorra, i siciliani sulla mafia. Ci sono pregi e difetti per ogni regione. Non credo che i veneti se la prendano per un capolavoro come *Signore e Signori* di Pietro Germi che sottolineava i difetti del popolo. Allora, erano bigotti. Bigotti e trasgressivi che andavano in chiesa la domenica. Il mio personaggio, “ottuso”, si rivelerà capace di grande umanità, migliore di altri che si espongono meno».

Il regista Patierno si è ispirato per il suo personaggio a Piergianni Prosperini. Molte battute sono riprese dai comizi televisivi anti-immigrati dell'ex assessore lombardo, arrestato qualche giorno fa per tangenti.

«Io non ho voluto vedere nemmeno i video su Youtube, per evitare l'imitazione. Preferisco inventare un personaggio ex novo. Per anni ho fatto il pugliese trapiantato al Nord, con la sua voglia, straordinaria e poco accettata, di inserirsi, simboleggiava in modo grottesco e romantico quell'epoca. Milano è stata una città che ha accettato l'immigrazione, messo a proprio agio milioni di meridionali. Ma la discriminazione, anche sociale, c'era. Io ho abitato in un quartiere in cui c'era chi manteneva la famiglia vendendo limoni al mercato. Partiva la mattina con la cassetta issata in bicicletta. Ecco perché il mio “milanese” era un leghista ante litte-

ram».

Come ha assistito all'ascesa della Lega?

«L'ho presamale. Mai avrei creduto che qualcuno prendesse sul serio questo tipo di atteggiamenti. In Italia arrivano turchi, arabi, magrebini. Il mondo è giusto così e lo sarà sempre di più. Mi è spiaciuto veder crescere la voglia di stare da soli. Il nostro film, ancor più che il danno economico, racconta il vuoto emotivo che si aprirebbe, senza gli extracomunitari. Da adolescente lavoravo al Derby con i Gatti di vicolo Miracoli, veronesi, e poi li ho seguiti in tour, facevo il road manager. Le mie prime due fidanzate erano di Verona. Perciò il mio dialetto veneto è buono. Amo la cultura veneta, il cibo, il vino, la voglia di lavorare. È un peccato avere tante qualità e non volerle spartire con gli altri. Questa contraddizione può finire male, le esasperazioni possono portare ai terribili fatti di cronaca internazionale di questi giorni».

Andrete a Venezia.

«Fa parte del mio lavoro. A Venezia sono stato molte volte. Spesso favorito, ma poi prendevano i premi i miei colleghi di set: è successo con *Regalo di Natale*, *Il Toro*, *Per amore, solo per amore*. Magari stavolta vincono Valerio Mastandrea e Valentina Lodovini. Non per falsa modestia, ma faccio questo lavoro da troppi anni, ho conosciuto tanti alti e bassi, Hollywood e i festival. Non vado alle feste, non frequento premiazioni. Mi vergogno, sono fatto così. Sono davvero contento di Venezia, per il film, per il coraggio di Patierno. Io me ne starei anche a casa, speriamo non faccia troppo caldo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA POLEMICA SU GIORGIO PANTO

A Venezia la commedia di Abatantuono
che ha fatto arrabbiare la Lega

Cacciato dal Veneto, ma poi riammesso dalla porta principale: il Festival del Cinema di Venezia. *Cose dell'altro mondo*, film di Francesco Patierno con Diego Abatantuono e Valerio Mastandrea, nell'ottobre del 2010 era stato al centro di un'accesa polemica: a due settimane dall'inizio delle riprese, il sindaco leghista di Treviso, Gian Paolo Gobbo, aveva rifiutato i permessi alla troupe, che fu costretta a rifare il piano delle location, ripiegando su Bassano del Grappa. Motivo della querelle? La trama della pellicola e il suo protagonista, un imprenditore veneto - interpretato da Abatantuono -, che attraverso sarcasmi a sfondo razzista e doppi sensi di cattivo gusto si diverte a mettere in fuga da Treviso la comunità di immigrati. Una satira esasperata, secondo molti, tra cui Thomas Panto, figlio di Giorgio Panto, l'ex patron di Antenna 3 morto nel 2007. «Quel film offende la memoria di mio padre», aveva dichiarato Panto, riscuotendo la solidarietà del primo cittadino trevigiano Gobbo. Ma a quasi un anno di distanza ci ha pensato Venezia a riabilitare la pellicola, ammessa nella sezione "Controcampo Italiano". Il popolo leghista veneto cambierà idea?

GIOVANNI LUCA MONTANINO



Mueller porta a Venezia il film «boicottato» dalla Lega

Alla Mostra la pellicola con Abatantuono imprenditore razzista. Gobbo vietò di girare a Treviso. La produzione ripiegò su Bassano

Poche pellicole, prima di questa, avevano suscitato tanto clamore nel Nordest ancor prima di essere realizzate. Cose dell'altro mondo pellicola di Francesco Patierno con Diego Abatantuono e Valerio Mastandrea, nell'ottobre del 2010 era stato al centro di un caso mediatico: a due settimane dall'inizio delle riprese il sindaco di Treviso, Gian Paolo Gobbo, aveva rifiutato i permessi alla troupe che fu costretta a rifare il piano delle location, a disdire le camere d'albergo già prenotate da tempo, a mandare all'aria gran parte del lavoro e trasferirsi, con grande soddisfazione di commercianti e primo cittadino, a Bassano del Grappa. A distanza di un anno Francesco Patierno tornerà con il suo film in Veneto passando dalla porta principale: Cose dell'altro mondo è stato scelto da Marco Mueller per sezione «Controcampo italiano» alla 68esima Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica. La pellicola narra di «un buontempone d'industriale che si diverte a mettere quotidianamente in scena un teatrino razzista: iperbole, giochi di parole, battute sarcastiche», e spingendo la comunità di immigrati ad allontanarsi dalla città per sempre.

Ed è proprio la figura dell'industriale interpretata da Abatantuono uno dei motivi del contendere: «Quel film offende la memoria di mio padre, sono pronto a querelare tutti», aveva dichiarato Thomas Panto figlio di Giorgio Panto, l'ex patron di Antenna 3 morto nel 2007. A questo si aggiunse il rifiuto del primo cittadino trevigiano di aprire le porte della città alla produzione. «Chiedevano la collaborazione del Comune— disse allora Gobbo — per la viabilità e la sicurezza per bloccare strade e circolazione per settimane, volevano anche portare un toro per una scena da girare in piazza dei Signori, non mi è sembrato il caso. Ci avevano anche chiesto di girare negli uffici a Ca' Sugana ma non l'ho ritenuto opportuno». «L'ennesimo tentativo di gettare del fango sulla nostra terra— aveva aggiunto il consigliere regionale leghista (e bassanese) Nicola Finco rinnovando la polemica anche con il sindaco di Bassano Del Grappa Stefano Cimatti che aveva accolto a braccia aperte la troupe e il cast del film—Gobbo ha fatto bene, a Cimatti invece interessa solo apparire, non ha a cuore l'immagine della città».

Con il film di Patierno, concorreranno alla sezione di Controcampo italiano Scialla! (film d'apertura; di Francesco Bruni, con Fabrizio Bentivoglio), Maternity blues (di Fabrizio Cattani con Andrea Osvart), Qualche nuvola (di Saverio Di Biagio, con Greta Scarano), Cavalli (di Michele Rho con Vinicio Marchioni) e Tutta colpa della musica (di Ricky Tognazzi con Stefania Sandrelli). È stata inoltre definita la composizione della giuria di Controcampo italiano, presieduta dalla regista Roberta Torre (che alla Mostra 2010 ha aperto Controcampo italiano con il successo internazionale I baci mai dati). La giuria sarà composta dal regista e sceneggiatore Aureliano Amadei, vincitore del premio Controcampo italiano 2010 con 20 sigarette (film vincitore anche di quattro David di Donatello e due Nastri d'argento) e dall'attrice Cristiana Capotondi, reduce dal successo dell'anno scorso in La passione di Carlo Mazzacurati, in concorso alla



la Repubblica.it

Cerca:

La Repubblica dal 1984

Cerca

Cerca:

Cerca

Oggi in sala Prossimamente Homevideo Multimedia **Notizie** Classifiche Festival e premi Sondaggi Scrivici TrovaCinema Club Mobile Speciali

Articoli e interviste | NewsControlCinema | StarControl | Spettacoli & Cultura | Persone | Il blog di Paolo D'Agostini |

Scegli la città oppure la provincia

Scegli se cercare per film o per cinema

DOVE VUOI ANDARE
AL CINEMA?

- ☒ la città
☐ la provincia

Scegli

- ☒ tutti i film
☐ tutti i cinema

oppure trova un film

oppure inserisci un cinema

TROVA

Articoli e interviste

Ricerca in archivio

Chi, Cosa

Dove

Film

CERCA

TrovaCinemaNews



La fiaba dell'Italia senza immigrati

Francesco Patierno ironizza sul razzismo raccontando la scomparsa degli extracomunitari in "Cose dell'altro mondo", con Diego Abatantuono, Valerio Mastandrea e Valentina Lodovini. La commedia in sala dal 3 settembre e forse a Venezia di Rita Celi [Trailer](#) / [Foto del film](#)
Miniero gira "Benvenuti al Nord" di Mariella Tanzarella / [Foto sul set](#)



Spielberg & Jackson presentano TinTin

Prima uscita a Parigi per presentare **Le avventure di Tintin: il segreto del Liocorno**, primo capitolo della trilogia in 3D ispirata ai fumetti del belga Hergé che li vede rispettivamente regista e produttore / [Trailer](#) / [Scheda](#)



Michele Placido, un noir in Francia

Si gira a Parigi il nuovo film del regista, il poliziesco **Le Gueuteur** con Fanny Ardant, Violante Placido, Daniel Auteuil e Mathieu Kassovitz di Mario Serenellini



Twixt, l'horror di Coppola in 3D

Prima immagine sul set del nuovo film, ispirato alle opere di Edgar Allan Poe e Nathaniel Hawthorne. Con Elle Fanning, Val Kilmer, Bruce Dern e Ben Chaplin, sarà presentato al San Diego Comic-Con 2011



Batman 3, prime immagini da Gotham City

"The Dark Knight Rises", terzo capitolo sull'uomo pipistrello firmato da Christopher Nolan con Christian Bale, arriverà nelle sale nel 2012 / [Trailer](#) / [Scheda](#)



Valerio Mastandrea in un momento del film

di Rita Celi

ROMA - Svegliarsi un mattino e accorgersi che tutti gli immigrati, in regola e ben inseriti, sono scomparsi: nessuno si presenta al posto di lavoro, i loro figli non sono a scuola e le loro mamme non vanno a far la spesa. Un sogno per Libero Golfetto, imprenditore veneto che dalla sua tv privata lancia appelli contro l'invasione degli extracomunitari, ma è il caos nella città dove regna lo sconcerto e dove accadono

Cose dell'altro mondo: parte da qui il nuovo film di Francesco Patierno, che uscirà il 3 settembre distribuito da Medusa, mentre si parla di un probabile passaggio alla Mostra di Venezia, nella sezione Controcampo.

È una fiaba, un paradosso sul tema del razzismo per parlare di integrazione, ma prima ancora di essere raccontata questa storia ha fatto i conti con la realtà, in particolare con il sindaco di Treviso, Gian Paolo Gobbo che lo scorso ottobre, a pochi giorni dall'inizio delle riprese, ha negato i permessi alla Rodeo Drive che ha prodotto il film costringendo l'intera troupe a cercare nuove location. "Non c'entra niente la politica" ha ripetuto Gobbo giustificando l'improvviso divieto con le troppe richieste della produzione, compreso un toro che avrebbe circolato libero in piazza dei Signori. Tutto si è risolto a qualche decina di chilometri più a Nord, a Bassano del Grappa, dove un sindaco più disponibile ha concesso in poco tempo tutte le autorizzazioni necessarie, permettendo di girare gran parte del film (alcune sono comunque state fatte a Treviso, altre a Roma).

Diego Abatantuono, Valerio Mastandrea e Valentina Lodovini sono i protagonisti di questa commedia ambientata in una "bella, civile e laboriosa città del Nord Est" si legge nelle note di produzione. Patierno, al suo terzo film dopo **Pater familias** e **Il mattino ha l'oro in bocca**, è anche autore della sceneggiatura con Diego De Silva e Giovanna Koch, liberamente ispirata al film **A day without a mexican** (2004) di Sergio Arau e Yareli Arizmendi. Nel cast anche Maurizio Donadoni, Sergio Bustric e Laura Efrikian. Le musiche sono di Simone Cristicchi.

Abatantuono è l'industriale il buontempone che si diverte a mettere quotidianamente in scena un teatrino razzista: giochi di parole, battute sarcastiche, tutte così politicamente scorrette da risultare esilaranti. Mettiamo che un giorno il teatrino si faccia realtà, che gli immigrati, invitati a

sloggiare, tolgano il disturbo. Per sempre.

Capita così che il buontempone nordico e con lui un cinico poliziotto romano (Mastandrea) e una "buona" e bella maestra elementare (Lodovini, già in **Benvenuti al Sud** e nel cast del sequel, **Benvenuti al Nord**, che Luca Miniero sta girando in questi giorni a Milano e dintorni) vadano a gambe all'aria e continuino a rotolare in un mondo che ha perso il suo buon senso per trovarsi in bilico sull'orlo del precipizio. "Per la prima volta - si legge ancora - un film italiano affronta le tematiche dell'immigrazione e del razzismo con una robusta vena comica, per la prima volta si racconta il *loro* mettendo in scena il *noi*, per la prima volta si cerca di fare un passo avanti spintonando la coscienza a colpi di risate".

(19-07-2011)

Annunci Premium Publisher Network	
	Scopri i Buoni Incentivo Incentiva i tuoi Dipendenti con Ticket Compliments Selection! trmobiile.it/ticketselection/
1,99€	Cosmetici a 1.99 € Scegli 3 prodotti Bottega Verde a solo 1.99 euro l'uno! www.bottegaverde.it
	Ristoranti fino a -90% Ogni giorno Proposte Imperdibili in Città con Groupalia! Groupalia.com/Ristoranti

Stampa | Invia questa pagina a un amico | Pubblicità | Note legali e crediti

Tutti i diritti riservati. E' vietata la riproduzione anche parziale. Elemedia S.p.A. non è collegato ai siti recensiti e non è responsabile del loro contenuto. © 1999-2010 Elemedia S.p.A. P.IVA: 05703731009 Gruppo Editoriale L'Espresso Spa

Cose dell'

**Abatantuono, Mastandrea e la Lodovini
di Treviso non ha voluto nella sua città:**

di Marina Sanna



altro mondo

**per il nuovo film di Francesco Patierno. Che il sindaco
il regista napoletano ci svela in anteprima perché**



UN ESORDIO FULMINANTE, *Pater familias*, nel 2002, sull'infernale hinterland napoletano, poi un secondo, più convenzionale, *Il mattino ha l'oro in bocca*, ispirato alla storia del conduttore radiofonico Marco Baldini. In mezzo documentari (*Zero* sulle donne di Bangalore, per citarne uno, un altro in fase di realizzazione), una serie per FoxCrime: *Donne assassine*, tutti laboratorio e misura del talento di Francesco Patierno, classe '64, laureato in Architettura. Ora il salto senza paracadute, un plot che sembra fantascienza e invece trae linfa da persone e fatti quotidiani: *Cose dell'altro mondo*, in fase di montaggio, prodotto dalla Rodeo Drive, distribuzione Medusa, con Diego Abatantuono e Valerio Mastandrea per la prima volta insieme. Che Patierno ha voluto fortemente,

tutti gli extracomunitari? Ci ho pensato, era una premessa forte, ma intorno dovevo sviluppare una storia di un'ora e mezza. Poi appunto è arrivata l'illuminazione: lui.

Quindi?

Come primo step ho contattato l'assessore, in modo spericolato e chiaro, non gli ho nascosto nulla. Gli ho detto: "Ho visto i suoi interventi e vorrei fare un film basato su di lei". Ha accettato e risposto: "Sì però non mi faccia diventare un pirla". Sono andato a trovarlo due o tre volte e sempre con il registratore. E sulla base delle nostre chiacchierate ho costruito il profilo del protagonista, interpretato da Diego Abatantuono.

Lui lo sa?

Diciamo che la vita gli ha riservato altre disavventure.

La sceneggiatura è firmata anche da Diego De Silva e Giovanna Koch. In che percentuale?

In parti uguali. Ognuno ha il 33%. Da tempo volevo scrivere con Diego De Silva, che è anche un amico. Dopo aver fatto tutto da solo, ho capito che per crescere c'era bisogno di uno sceneggiatore e ho trovato la risposta in Giovanna Koch. Un regista, ma anche uno scrittore come De Silva, si pongono in maniera emotiva rispetto alla storia, mentre lo sceneggiatore, almeno dal mio punto di vista, non perde tempo.

Chi è Abantuono?

Si chiama Mariso Golfetto, ha una fabbrica, possiede una rete televisiva, è probabilmente di origini lombarde ma vive in Veneto da trent'anni perché è sposato con una veneta.

In Veneto dove?

All'inizio la location era Treviso, poi dopo aver fatto i sopralluoghi, parlato con il comune, che informalmente ci aveva dato via libera, si è ribaltato tutto. Gentilini, pro sindaco, è stato molto disponibile, non era interessato alle possibili conseguenze che il film poteva suscitare. A due settimane dall'inizio delle riprese, alla seduta definitiva, il sindaco Gobbo ci ha invece informato che non ci avrebbe concesso i permessi. Nel congedarci ci ha raccontato una barzelletta: "Davanti alla lampada di



senza fare sconti a nessuno. "Il terzo film – racconta – è la prova del fuoco. Dovevo realizzarlo senza compromessi o censure". E così è stato, nonostante lo slittamento delle riprese e della location: da Treviso a Bassano, causa il contenuto ad alto tasso di extracomunitari...

Come nasce *Cose dell'altro mondo*?

Da un personaggio conosciuto, di cui non faccio il nome, un assessore che mi aveva colpito per i suoi interventi in televisione. Parlava in modo agghiacciante ma allo stesso tempo faceva ridere.

Ossia?

Frazi fatte, involontariamente comiche, sull'integrazione, per fare un esempio.

Un personaggio politico noto?

Non di primo piano, importante nel Nord Italia. Decaduto, incredibilmente dopo il film.

E la storia?

C'era un'idea, che mi aveva proposto Marco Valsania, il mio produttore: che cosa accadrebbe se un giorno sparissero

"A due settimane dall'inizio delle riprese,



Il regista Francesco Patierno. In alto Elio Germano nel *Mattino ha l'oro in bocca* e una scena di *Pater familias*



Con gli sceneggiatori siamo andati a vedere con i nostri occhi. E devo dire che siamo rimasti spiazzati rispetto alle informazioni che arrivano dai media. Ci siamo domandati soprattutto una cosa, che poi è la premessa fondamentale: che cosa significa accettare lo straniero? La nostra impressione è che se non disturba, se si veste, parla e mangia come noi, allora è integrato. Comprendere e accettare la loro cultura è altro.

Come si legano gli "stranieri" ad Abatantuono e Mastandrea?

E' un film corale. Mastandrea è un poliziotto, non vive lì ma ci è stato a lungo, ha la madre a Treviso e l'ex fidanzata, Valentina Lodovini, che fa la maestra in una scuola ad alto tasso di extracomunitari. Non posso raccontare altro...

Però che interagisce con Abatantuono si può dire?

Sì, tutti e tre entrano in contatto per ragioni diverse. Aggiungo che Mastandrea è romano a metà, un po' come me che ho un padre napoletano e mia madre di Treviso.

La fantascienza non c'entra? Non ci sono alieni che fanno sparire gli extracomunitari?

No. Anzi il film ha una messa in scena realistica. L'unico evento surreale è la sparizione ma l'impianto è verosimile.

Gobbo ci ha informato che non ci avrebbe concesso i permessi"

Aladino ci sono un napoletano, un extra comunitario e il Sindaco di Treviso. Arriva il primo che chiede di poter tornare a casa e via, eccolo esaudito, il secondo esprime una cosa analoga. Poi arriva il sindaco, che dice: "Aladino, offrimi uno spritz, di desideri ne ho già soddisfatti due".

La vostra reazione?

E' stato uno shock, non avevamo la possibilità di rimandare le riprese perché i contratti con gli attori erano chiusi. La troupe è stata eccezionale, sono stati flessibili e comprensivi. Siamo risaliti in macchina per vedere se nel raggio di 50 km c'erano altre location adatte. Ne abbiamo viste cinque, poi abbiamo trovato Bassano: perfetta, un set cinematografico poco dispersivo. E un sindaco disponibilissimo, in due giorni ci ha dato tutti i permessi.

Leghista anche lui?

No, di una lista civica di centrosinistra.

Ma non vuol dire, ad Asolo avevamo trovato un vicesindaco molto gentile.

Perché il sindaco di Treviso non vi ha dato i permessi?

Il bandolo della matassa è il contenuto, che viene trattato in maniera scorretta da tutti punti di vista. Il film non è focalizzato sugli extracomunitari che spariscono improvvisamente in massa. Pone invece una domanda: chi siamo noi senza di loro, oggi? E' una riflessione sull'integrazione, che a sua volta è un concetto ancora vago.

Anche se Treviso è una delle città più integrate, almeno apparentemente...

Da questo punto di vista il Nord Est è un laboratorio, anche ideale, nel senso che funziona e bene.

Dal punto di vista economico?

Anche da quello dell'integrazione. C'è una percentuale di extracomunitari altissima, addirittura del 12 %.

Non è grottesco né surreale.

Lo definiresti quindi?

Una commedia di costume. Con una bella dose di cattiveria, come si facevano una volta. L'uomo di colore non è nero: è negro. C'è un linguaggio smaccato, parecchio cinismo. Sono appassionato di

Maurizio Donadoni in un finto manifesto del film. Sopra una scena



Patierno sul set
con Valerio
Mastandrea



serie tv, soprattutto americane, mi piace la costruzione delle tipologie di personaggi, sono abituati a non caratterizzarli mai in modo assoluto, ognuno ha lati positivi e negativi allo stesso tempo. Ho cercato di seguire questo esempio, di dare più possibilità ai miei protagonisti e allo spettatore.

Abatantuono è meglio di quello che sembra?

A me è simpatico. Anche quello a cui mi sono ispirato lo era, nonostante dicesse cose tremende.

Da dove viene il titolo?

All'inizio era: "Si può vivere senza kebab?". Non eravamo convinti. Abbiamo fatto una specie di gara, come fa Moretti in *Aprile* con il nome del figlio: ottavi di finale, quarti di finale. E alla fine ha vinto questo.

Zalone porta a casa oltre 40 milioni, Albanese più di 10 in due settimane.

Trend straordinario per il nostro cinema che fa riflettere, non solo per gli incassi. E' tornata di moda la commedia, anche se Verdone dice che c'è ancora diffidenza verso questo genere?

Zalone, di cui ho visto solo il primo, *Cado dalle nubi*, mi diverte molto. E *Qualunque* di Albanese mi è piaciuto tanto. Il loro successo mi fa grande piacere: può solo fare del bene anche a noi. La gente sta tornando a vedere i film italiani, le classifiche degli ultimi due anni parlano chiaro. Quindi anche una storia diversa può essere vista con meno diffidenza. A proposito di commedie, *Signore e signori* vinse il Grand Prix a Cannes, non scordiamocelo.

Cose dell'altro mondo sarà pronto per allora. Ti piacerebbe andare a Cannes?

Dimmi il nome di un regista che non vorrebbe andarci. Ci sono tre festival

importanti: Cannes, Berlino e Venezia. A Berlino sono stato con *Pater familias*, a Venezia con il mio primo corto, *Quel giorno*, nel '96.

Non resta che Cannes...

Sono fatalista. Vedremo.

Nel frattempo hai scritto anche il tuo primo romanzo...

E' un noir ispirato a una storia vera. Si intitola *Il giostraio*. Mi aveva colpito la vicenda di un siciliano che suo malgrado era diventato il factotum di un boss mafioso pericoloso e conosciuto. Sono riuscito a contattare il magistrato che aveva seguito il caso di quest'uomo, diventato poi collaboratore di giustizia, mi ha fatto consultare le carte e aiutato. Partendo da qui, ho inventato un intreccio molto realistico.

Che potrebbe diventare un film?

Sì, anche se è nato solo per il piacere di scrivere un libro. ★

“Per il protagonista, interpretato da Diego Abatantuono, mi sono ispirato a un personaggio politico lombardo”

Produktionsspiegel italienischer Filme 2011

Autorenkino und große Namen

Rom – Auch wenn zurzeit Komödien die Kinocharts dominieren, arbeiten die Produktionsfirmen – gern mit bekannten Meistern – eifrig an anspruchsvollen Autorenfilmen. Die ökonomische Krise ist dabei wie ein roter Faden, der sich durch viele der neuen Geschichten zieht.

I baci mai dati

Produktion: Nuvola Film, Rossetta Film, Adriana Chiesa Enterprises

Regie: Roberta Torre

Darsteller: Carla Marchese, Donatella Finocchiaro, Beppe Fiorello, Piera Degli Esposti

Status: Kinostart 15. April

Weltvertrieb: Adriana Chiesa Enterprises

In Librino, einem von japanischen Architekten entworfenen Stadtteil von Catania, lebt die 13-jährige Manuela mit ihrer Familie in sozial angespannten Verhältnissen. Eines Tages hat sie eine merkwürdige Begegnung mit einer Madonnenstatue, die sie plötzlich zur Wundertätigen werden lässt.

Boris. Il film

Produktion: Wildside Media, Rai Cinema

Regie: G. Ciarrapico, M. Torre, L. Vendruscolo

Darsteller: Antonio Catania, Francesco Panofino, Carolina Crescentini, Pietro Sermonti

Status: Kinostart 1. April

Spin-off der seit Jahren erfolgreichen gleichnamigen Fernsehserie, in der das TV-Geschäft auf die Schippe genommen wird. In der Komödie mit denselben Schauspielern geht es um einen bekannten Regisseur, der gern wieder einmal einen Autorenfilm für das Kino machen möchte, aber feststellen muss, dass es dort noch viel schlimmer zugeht als im Fernsehen.

Cose dell'altro mondo

Produktion: Rodeo Drive, Medusa

Regie: Francesco Patierno

Darsteller: Diego Abatantuono, Valerio Mastandrea, Valentina Lodovini

Status: Kinostart März

Was würde passieren, wenn nach einer sintflutartigen Regennacht plötzlich alle nicht europäischen Ausländer spurlos verschwunden wären? Angesiedelt in einem kleinen Ort im Veneto wird ein Industrieller, bekannt für seine extremen politischen Ansichten, mit einer solchen Situation konfrontiert.

Il gioiellino

Produktion: Indigo Film, Babe Films, Rai Cinema

Regie: Andrea Molaioli

Darsteller: Toni Servillo, Remo Girone, Renato Carpentieri, Sarah Felberbaum

Status: Kinostart 4. März

Der Chef einer großen und expandierenden Firma in der Agrarindustrie platziert seine Familie und engsten Freunde auf den wichtigsten Positionen. Doch diese Kurzsichtigkeit führt das multinationale Unternehmen in den Ruin. Da helfen keine Bilanzfälschungen oder Politikerbeihilfe. Angelehnt an den Parmalat-Skandal von 2003.

Nicht europäische Ausländer fest im Visier: „Cose dell'altro mondo“



Habemus Papam

Produktion: Sacher Film, Fandango, Rai Cinema, Le Pacte

Regie: Nanni Moretti

Darsteller: Michel Piccoli, Nanni Moretti, Jerzy Stuhr, Renato Scarpa, Margherita Buy

Status: Kinostart Frühjahr oder nach Cannes

In dem seit Langem erwarteten Film von Nanni Moretti spielt Piccoli einen depressiven Geistlichen, der nach seiner Wahl zum Papst dieses Amt nicht ausführen möchte. Ein Psychiater (Moretti) wird in den Vatikan gerufen, um das geistliche Oberhaupt zu „kurieren“.

L'industriale

Produktion: BiBi Film, Rai Cinema

Regie: Giuliano Montaldo

Darsteller: Pierfrancesco Favino, Carolina Crescentini, Francesco Scianna

Status: Kinostart Herbst

Giuliano Montaldo, 80-jähriger Veteran des italienischen Kinos, dreht seit Mitte Januar in Turin die Geschichte eines Unternehmers, dessen Firma sehr unter der globalen Krise zu leiden hat. Um sie zu retten, glaubt er, auf keinen Menschen Rücksicht nehmen zu müssen, vor allem nicht auf seine Frau.

Manuale d'amore 3

Produktion: Filmauro

Regie: Giovanni Veronesi

Darsteller: Robert De Niro, Carlo Verdone, Monica Bellucci, Michele Placido, Laura Chiatti, Riccardo Scamarcio

Status: Kinostart 25. Februar

Produzent Aurelio De Laurentiis setzte in dieser zweiten Fortsetzung von „Handbuch der Liebe“ auf nationales und internationales Staraufgebot. Wieder sind es



drei Episoden, in denen das ewige Thema behandelt wird. De Niro darf als US-Professor komisch, Bellucci erotisch sein.

Posti in piedi in Paradiso

Produktion: Filmauro

Regie: Carlo Verdone

Darsteller: Pierfrancesco Favino, Marco Giallini, Carlo Verdone, Micaela Ramazzotti
Status: Drehbeginn Mitte April

Nach Bekunden von Carlo Verdone handelt es sich bei seiner 23. Regiearbeit um ein höchst aktuelles Thema, denn der Film erzählt von drei geschiedenen Vätern, die gezwungen sind, zusammen in einer Wohngemeinschaft zu leben, damit das Geld reicht, um ihren jeweiligen Frauen die Alimente zu bezahlen.

Quando la notte

Produktion: Cattleya, Rai Cinema

Regie: Cristina Comencini

Darsteller: Filippo Timi, Claudia Pandolfi
Status: in Postproduktion

Zwei einsame Menschen in den Bergen. Er ein mürrischer Bergführer, den seine Frau samt Kindern verlassen hat, sie eine junge Mutter, die in der Wohnung über ihm einen Monat Urlaub mit ihrem Sohn verbringen möchte. Als er das verletzte Kind eines Nachts zum Krankenhaus bringt, ist das der Beginn eines leidenschaftlichen Psychodramas.

Ruggine

Produktion: Zaroff Film, Fandango, Rai Cinema

Regie: Daniele Gaglianone

Darsteller: Filippo Timi, Stefano Accorsi, Valerio Mastandrea, Valeria Solarino
Status: in Postproduktion

„Il gioiellino“: Andrea Molaioli variiert in Spielfilmform den Parmalat-Skandal von 2003

Nach dem gleichnamigen Roman von Stefano Massaron erzählt Gaglianone in seinem vierten Spielfilm von einer Jugendbande, deren Familien aus Süditalien nach Turin emigriert sind. Als eines der Kinder auf mysteriöse Weise verschwindet, wird eine Almetallhalde zum Hauptschauplatz – dort wurde zuvor schon ein totes Mädchen gefunden.

Terraferma

Produktion: Cattleya, Babe Films, France 2, Canale+, Rai Cinema, Cinecinema und Centre National du Cinema er de l'image animee

Regie: Emmanuele Crialese

Darsteller: Donatella Finocchiaro, Beppe Fiorello, Filippo Pucillo, Mimmo Cuticchio
Status: in Postproduktion

Acht Jahren nach „Lampedusa“ kehrt Crialese wieder auf eine Insel zurück, um das harte Leben von Fischern zu beschreiben, die auf Linosa, einer der drei Pelagischen Inseln, versuchen, ihre Existenz zwischen zunehmendem Tourismus und anlandenden afrikanischen Flüchtlingen zu sichern. Erzählt wird von einem alten Fischer, einer jungen Frau, die nicht auf ein besseres Leben verzichten möchte, und einem Jungen, der seine moralische Integrität zu wahren sucht.

This Must Be the Place

Produktion: Indigo, Lucky Red, Medusa, Element Pictures, ARP Sélection

Regie: Paolo Sorrentino

Darsteller: Sean Penn, Frances McDormand, Sheah Whigham
Weltvertrieb: Pathé

Status: Kinostart Frühling

Ein abgetakelter Rockstar fährt nach New York, um seinen sterbenden Vater zu besuchen. Erst an dessen Sterbebett erfährt er von den Misshandlungen, denen der Vater seitens eines Nazioffiziers ausgesetzt war. Der Sohn plant, ihn zu rächen. David Byrne steuerte den Soundtrack bei.

In Planung

Zehn Jahre nach dem G8-Gipfel in Genua, bei dem es während der Auseinandersetzungen zwischen der italienischen Polizei und den Globalisierungskritikern zu einem Toten und Hunderten von Verletzten kam, bereitet die Produktionsfirma Fandango mit Regisseur Daniele Vicari darüber einen Film vor. Auch Marco Tullio Giordana widmet sich einem dunklen Kapitel der Geschichte: „Romanzo di una strage“ soll den Bombenanschlag auf eine Mailänder Bank an der Piazza Fontana im Jahre 1969 beleuchten. Produzieren wird Cattleya, das Drehbuch liefert das Erfolgsduo Stefano Rulli und Sandro Petraglia. Dasselbe Team bereitet sich darauf vor, den russischen Bestseller „Sibirische Erziehung“ von Nicolai Lilin unter der Regie von Gabriele Salvatores zu verfilmen.

La vita facile

Produktion: Fandango, Medusa Film

Regie: Lucio Pellegrini

Darsteller: Pierfrancesco Favino, Stefano Accorsi, Vittoria Puccini

Status: Kinostart 4. März

Ein Gefühlsdrama mit einer vielversprechenden Besetzung: Mario, ein angesehener Chirurg, entscheidet sich, nach Afrika aufzu-



„La vita facile“, eine emotionale (Liebes-)Mär

brechen, um seinem langjährigen Freund Luca zu helfen, der dort ein Krankenhaus betreibt. Begleitet wird er von seiner Frau Ginevra. Eine hoch emotionale Mär „über Freundschaft, zwei Liebesgeschichten und mindestens vier Treuebrüche“.

Il villaggio di Cartone

Produktion: Rai Cinema, Cinemaundici

Regie: Ermanno Olmi

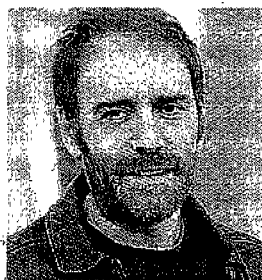
Darsteller: Michael Lonsdale, Rutger Hauer, Massimo De Francovich, Alessandro Haber
Status: Kinostart Herbst

Der gern gegen den Strom der Zeit schwimmende Meister dreht mit zwei internationalen Stars und mit großer Unterstützung der Region Apulien einen Film, in dessen Mittelpunkt ein alter Priester (Lonsdale) steht, der in seiner schlichten Kirche einige afrikanische Emigranten aufnimmt. Hauer spielt seinen Kirchendiener.

Treviso nega il set al film sugli immigrati «spariti»

Solo una fiaba, ma il sindaco dice no ed è polemica

La storia



Nel Nord-est

In una cittadina del Nord-est ad alto tasso di extracomunitari un industriale si diverte a prenderli in giro su una sua tv privata. Finché un giorno... un tornado porta via tutti gli immigrati. Le conseguenze private e sociali saranno devastanti.

Gli interpreti

Diego Abatantuono è l'industriale razzista, Valerio Mastandrea un poliziotto cinico, Valentina Lodovini la bella maestra alle prese con una classe multietnica. Foto a fianco: Mastandrea e Lodovini

MILANO — Miracolo a Treviso: un tornando, quelli di formato tropicale ormai di moda anche alle nostre latitudini, si abbatte sulla cittadina veneta portandosi via tutti gli immigrati. Quelli che lavorano nelle fabbriche e quelli che raccolgono radicchio e pomodori nei campi, quelli dell'edilizia e gli ambulanti, i trasportatori e persino le badanti... Una tromba d'aria spuntata dal cielo li trascina via tutti, lasciando la Marca sguarnita di quella manodopera così contestata e così indispensabile. Una catastrofe naturale che si trasforma in catastrofe economica. Tutto si ferma, si chiude bottega.

«Cose dell'altro mondo», è il commento degli increduli trevigiani e anche l'azzeccato titolo del nuovo film-commedia di Francesco Patierno, prodotto dalla Rodeo Drive, che poi sarà distribuito da Medusa Film. Protagonista, nel ruolo di un pittoresco imprenditore locale, Diego Abatantuono, a cui si affiancano Valerio Mastandrea e Valentina Lodovini.

Come si intuisce, il film, stando al progetto iniziale, si sarebbe dovuto girare a Treviso, città emblematica in fatto di immigrazione, con la più alta percentuale di extracomunitari. Ma a pochi giorni dall'inizio delle riprese, dopo tanti sì da parte dei vari uffici tecnici per le autorizzazioni di rito, ecco che arriva, fulmineo a ciel sereno precursore di tempeste, il no del sindaco,

Gian Paolo Gobbo, segretario della Lega Veneta, eletto nelle liste Pdl.

«Un no secco, senza appello — spiega il regista, 46 anni, già autore di film pluripremiati quali *Pater familias* e *Il mattino ha l'oro in bocca* —. Per coerenza gli avevamo fatto avere il soggetto e la sceneggiatura, precisando che si trattava di una commedia non ideologica, che voleva sfatare molti luoghi comuni. Invano. «Non voglio che temi del genere sfiorino la mia città», è stato il verdetto. E prima di congedarci ha aggiunto: le racconto una barzelletta che riassume il mio pensiero: un extracomunitario, un terrone e un sindaco incontrano Aladino con la sua lampada magica pronta a esaudire desideri. Il primo gli chiede di poter tornare nel suo Paese e... puff sparisce, il secondo di poter lavorare in un sud libero dalla mafia e anche lui... si dissolve. Tocca quindi al sindaco: non chiedo nulla, dice ad Aladino, hai già soddisfatto i miei due desideri».

Umore greve, che per una beffa del destino potrebbe rientrare nel copione, dove quella sparizione tanto auspicata viene messa in atto per davvero con esiti che al sindaco dovrebbero far venire i capelli dritti. «Un po' dritti sono venuti anche a noi — confessa Patierno — Il film stava per iniziare, in fretta e furia abbiamo dovuto metterci in caccia di un nuovo set. Chiusa la porta di Treviso, abbiamo setacciato il Veneto alla ricerca di un'altra cit-

tadina, più ospitale. E l'abbiamo trovata in Bassano del Grappa, quinta idea quanto suggestiva per la nostra storia. Il sindaco, Stefano Cimatti, eletto in una lista civica, ci ha accolti a braccia aperte. Inizieremo a girare lì tra una settimana».

Nel frattempo a Treviso in tanti si mangiano le mani. «Si sono resi conto che rinunciare a film con attori così noti, che verrà distribuito in tante sale e poi trasmesso in tv, è una sconfitta sia per l'immagine della loro città, da tempo dimenticata dal cinema, sia per gli introiti economici. Noi non chiedevamo soldi, anzi andavamo a portarli. Due mesi di riprese, 50 persone della troupe alloggiate negli alberghi e ai ristoranti, l'affitto di veicoli e attrezzature tecniche, oltre 400 comparse scritturate in loco...» Facendo quattro conti vien fuori una cifra che sfiora il milione di euro. Di questi tempi non disprezzabile.

«Non posso dire no a un film ma non posso neanche mettere a disposizione vigili e dipendenti comunali per bloccare le strade per le loro riprese — risponde il sindaco Gobbo —. Viabilità e sicurezza per me vengono prima di tutto. La politica non c'entra. E poi volevano addirittura portare un toro in



piazza dei Signori... Mi è sembrato davvero troppo».

«Peccato. Alla fine penso sia davvero un'occasione persa per Treviso e me, anche in quanto figlio di madre trevigiana, me ne dispiace — rispon-

de Patierno, che vanta però anche un padre napoletano — Stiamo preparando questo film da un anno, con gli sceneggiatori, Diego De Silva e Giovanna Koch abbiamo fatto lunghe ricerche sul campo, parlando con i trevigiani e scoprendo una realtà molto diversa da quella stereotipata che la vuole una città razzista e inospitale. Al contrario, abbiamo trovato molte persone aperte e senza pregiudizi, abbiamo raccolto un campionario di punti di vista sfaccettati quanto emblematici di un'Italia divisa. Finiranno tutti nel film, la cui domanda cardine — cosa significa essere integrati — alla fine riguarda più gli italiani che gli stranieri. Quello che diventeremmo noi senza di loro. Se sparisse-

ro davvero, ci mancherebbero solo dal punto di vista pratico o anche emotivo?».

Nel panni sgargianti di un industrialotto buontempone, tale Golfetto, proprietario anche di una tv locale in cui ogni sera si diverte a mettere in scena il suo teatrino razzista, Diego Abatantuono minaccia di dare il meglio di sé. «Un personaggio inventato ma che qualcuno del luogo avrebbe identificato con Giorgio Panto, il re delle tapparelle, patron di Antenna 3. Da parte nostra nessuna allusione, ma forse an-

che questo ha pesato», sospetta il regista.

A tener testa al tracotante *entertainer* ci penserà una bella maestra (Lodovini) tutti i giorni alle prese con una classe multietnica e un poliziotto cinico (Mastandrea), che come Patierno ha il dna mezzo a nord e mezzo a sud. «Scommetto che se Germi volesse girare oggi *Signore & Signori* a Treviso qualche difficoltà la troverebbe anche lui — conclude amaro il regista -. Mostrare la realtà senza preconcetti può disturbare, allarmare qualcuno. Se però addirittura si impedisce di raccontarla... Beh, allora son brutti tempi davvero».

Giuseppina Manin

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Cose dell'altro mondo»

Le riprese con Abatantuono imprenditore razzista spostate a Bassano: danni economici per la città di «Signore & Signori»

Addio a quasi 1 milione

Due mesi di riprese, 50 persone della troupe, oltre 400 comparse: quasi un milione di indotto

Una trama provocatoria

Un tornado porta via tutti gli stranieri. E nessuno coltiva più i campi o lavora nelle fabbriche

Valentina Lodovini: non sono «rompiscatole» però odio i pregiudizi

«Se sei donna, devi sempre combattere»

Il personaggio

Non c'è soltanto «Benvenuti al Sud»: l'attrice più richiesta è fiera del fatto che il pubblico la identifichi con i personaggi che sta interpretando

ROMA — Non c'è solo la questione dei pregiudizi in *Benvenuti al Sud*, il film del momento. Valentina Lodovini, 32 anni, aveva una piccola questione personale risolta proprio nell'Italia riconciliata del regista Luca Miniero. Ha detto: «È la prima volta in cui tette e fianchi mi vengono esaltati». Perché la sua femminilità è stata sacrificata? «Ho avuto la fortuna di non essere mai stata etichettata. Se pensi a Vicari (*Il passato è una terra straniera*) dove ho il volto sfregiato, alla ragazza della porta accanto con Mazzacurati (*La giusta distanza*) o alla moglie tradita con Francesca Comencini (*A casa nostra*), il mio corpo non era mai stato delineato. In questa donna semplice di un gruppo strampalato ho una fisicità che finora non era mai venuta fuori».

Però, a proposito di etichette, lei ha detto: «Sono stufo di essere definita l'anti-Bellucci»... «Beh, solo perché siamo nate in due piccole città dell'Umbria, anche se io sono cresciuta in provincia di Arezzo. Sono le etichette dei

media. Monica l'ho vista una volta da piccola. Si è conquistata tutto da sola, parla quattro lingue, è bella, intelligente». È vero che le piace il fatto che la gente non la riconosca? «Sì, significa che mi sono trasformata nei personaggi. Il lavoro dell'attore è di essere anonimi e continuare a lavorare. È un vantaggio: a Napoli mi hanno chiamata Daniela, come la fidanzata di Giancarlo Siani in *Fortapàsc* di Marco Risi. Poi è vero che senza un pubblico non esisti. In *Benvenuti al Sud* ero in sala con la gente che mi rideva intorno e alla fine applaudiva, come a teatro. È l'amore che ti riempie».

Lei quali pregiudizi ha combattuto? «Quello di essere donna. Ogni volta che hai qualcosa di ridere gli uomini ti rinfacciano che sei fragile, troppo sensibile o peggio isterica. Però è vero che i ruoli femminili più belli li hanno scolpiti registi uomini. Penso a Kieślowski, a Woody Allen e soprattutto a *Una giornata particolare* di Scola, dove Sophia Loren ha bisogno di essere amata e a sua volta non riesce ad amare. Io sono anche quello che i personaggi mi hanno fatto diventare».

Valentina da ragazza come vacanza estiva chiedeva a sua madre di portarla al Festival di Venezia.

«Mi svegliavo all'alba per i biglietti. Ricordo di aver sbattuto contro

Robert De Niro, protagonista di *Sleepers*. Era il '96, avevo 18 anni. Nella ressa mi persi, non avevo cellulare. non so co-

me, riuscii a entrare da dietro oltrepassando le transenne e a un certo punto sbattei contro De Niro. Rimasi scioccata. Poi ricordo Claudio Bisio: non gli chiesi l'autografo, mi vergognai e gliel'ho detto sul set di *Miniero*».

Ha frequentato il Centro Sperimentale di Cinematografia, divideva la casa con altre allieve. «Un'esperienza speciale, piena di arte. Ero in classe con Giulia Bevilacqua che ha fatto *Distretto di polizia*, con Alessandro Roja che ha fatto *Romanzo criminale* in tv, e con Alba Rohrwacher dividevo anche casa. Una vita da reclusi, a scuola otto ore al giorno, poi i compiti. Tre anni pieni di gioie e di paure, di lacrime e di silenzi, di sorrisi e di gelosie. Di complicità. Con Alba ci compensavamo, il mio periodo disordinato coincideva col suo ordinato, e viceversa. Quando una era giù di morale l'altra era su».

Lei ha fama di rompiscatole. «Non è vero, è un gioco tra me e Marco Risi. Detesto il pressapochismo, non sono mai sicura, la stessa battuta puoi dirla in cento modi. Voleva che piangessi e urlassi in una scena di *Fortapàsc*, mentre ero in crisi con il Giancarlo Siani di Libero De Rienzo. Io dicevo che quelle lacrime erano sbagliate, che stava sbagliando Siani...».

Il 26 novembre esce *La donna della mia vita* di Luca Lucini, lei è una violoncellista: prima sta col donnaiolo Alessandro Gassman, poi si mette col fratello forse fin troppo dolce Luca Argentero. «Una commedia sofisticata sugli equivoci, un amore che prima di



compiersi deve conoscere l'inganno». Sembra una storia geometrica alla Harold Pinter. «Sono d'accordo, un copione perfetto scritto da Cristina Comencini». Le hanno offerto il ruolo di Anna Magnani di cui non può parlare. Poi la fiction con Riccardo Scamarcio *Il segno dell'acqua* in onda a febbraio per Raiuno. «È un film di nove ore diviso in sei puntate. Una storia quasi epica. C'è il melodramma, il poliziesco, la ricerca del padre. Io e Riccardo siamo poliziotti, Michele Riondino il mio fidanzato». Infine *Cose dell'altro mondo* di Francesco Patierno con Diego Abatantuono: «E lì finalmente farò, dopo tutte persone di saldi principi, una donna completamente ipocrita. Mi mancava».

Valerio Cappelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Anni fa volevo chiedere
l'autografo a Bisio, ma
poi mi vergognai:
ora sul set di Miniero
gliel'ho potuto rivelare**

La sua storia

Chi è

Valentina Lodovini, 32 anni, è nata in un paese della provincia di Perugia, Umbertide. Appassionata di cinema fin da piccola, nel 2001 si è iscritta al corso per interpreti del Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma

Carriera

Debutta con «Ovunque sei», di Michele Placido (2004). Tra gli altri film: «L'amico di famiglia» (2005) di Sorrentino, «A casa nostra» (2006) della Comencini, «La giusta distanza» (2007), «Fortapàsc» (2009) e «Benvenuti al Sud»

**DEBUTTO
CON PLACIDO**
Valentina
Lodovini, 31
anni, nata a
Umbertide
(Perugia).
Ha debuttato
nel 2004
in *Ovunque sei*
di Michele
Placido



VALENTINA LODOVINI

«Io umbra, ho un punto di vista privilegiato»

Caparbia, solare, una femmina protettiva, una vera meridionale. Così Valentina Lodovini descrive la sua Maria, la fidanzata del tenero Mattia (Siani), il postino che si incarica di smontare l'impalcatura di pregiudizi che Alberto (Bisio) si trascina giù al Sud. «Molto diversa da me, e anche dal personaggio dell'originale francese. Lei cerca di spiegare al nuovo direttore che il suo fidanzato non ce la può fare, è una creatura, c'ha il complesso di Edipo». L'accento napoletano le è rimasto un po' appiccicato addosso, a lei un po' toscana, un po' umbra. I colleghi napoletani le hanno fatto i complimenti, ma lei, piuttosto ipercritica per ciò che la riguarda, non era del tutto soddisfatta: «Ho avuto un coach, ho studiato per otto settimane, ma ce ne sarebbero volute di più. Per fortuna sono stata accolta in modo raro».

Un punto di vista privilegiato il suo, italiana del centro, sui cliché regionali. «Oddio, io non sento particolari appartenenze, e di carattere sono molto adattabile. Però non è un luogo comune dire che il Sud è più accogliente del Nord. C'è il sole, il mare, si vive per strada. Al Nord trovo più chiusura, più diffidenza. Però diciamolo, il vero napoletano sul set era Bisio: generoso, compagno, creativo». Un set, racconta, che è stato un po' una vacanza. «Ci siamo divertiti come pazzi, a volte mi dimenticavo che ero lì per lavorare. Per fortuna che c'era Angela (Finocchiaro, ndr). Mi riportava con i piedi per terra...». Capelli corvini, pelle chiarissima, bellezza raffinata, l'attrice trentunenne vive un momento d'oro. Sta per uscire *La donna della mia vita* di Lucini, e poi *Il segreto dell'acqua* di De Maria. Sta girando il nuovo film di Francesco Patierno. «Che dire? Sono contenta, anche perché sto riuscendo a fare esperienze professionali molto diverse: ho fatto la commedia sentimentale, il noir, il film storico, il cinema e la televisione; sono stata moglie, amante, ragazza della porta accanto, bellona sexy». Difficile che una come lei si faccia intrappolare dai cliché.

S.U.

gli dicevo: be', cerca almeno di essere all'altezza della vostra fama. Arrivava la pausa pranzo sul set e io gli proponevo di mangiare il cestino, per fare prima. Lui no, preferiva due spaghetti al ristorante, guardare il panorama, e poi una passeggiata, la partita di tennis. Per lui non è stato un film, è stata 'na Pasquetta».

UNA SCAMPAGNATA CON ANITA

Su una cosa sono d'accordo: per fortuna che sul set c'era Angela Finocchiaro. «Lei nella comicità è scientifica» sostiene Siani. «Io e Claudio due scugnizzi fuori controllo, lei una preside con tempi comici perfetti: ci riportava in riga in un attimo». Bisio la vede più come una complice. «Angela ha una carriera che assomiglia alla mia, nel senso che superata una certa età è ancora più ricercata. Abbiamo trovato i ruoli giusti, essendo comici a questa età siamo nel nostro. La prima cosa che ho scritto era per lei per *Zanzibar*, annata 1987-88, con Silvio

Bisio: «Fino a un minuto prima della morte del sindaco Vassallo pensavo di essere in un paradiso. Forse era tutto nascosto sotto il tappeto»

Orlando. Quando recitiamo insieme andiamo a memoria».

Tra le intenzioni del film, girato in Cilento, c'era anche quella di mostrare un Sud diverso, «un piccolo paradiso terrestre con un mare pazzesco, ambiente tranquillo, gente aperta», dice Bisio. Un paradiso sconvolto, mentre il film era alle ultime fasi di lavorazione, dall'omicidio di Angelo Vassallo, il sindaco di Pollica. «Noi non abbiamo conosciuto Vassallo, ma abbiamo girato in un

paese vicino al suo, con un'idea di Cilento vicina alla sua», racconta Bisio. «Fino a un minuto prima della sua morte avrei detto che è un vero paradiso, dove si vive rilassati, non esiste microcriminalità. Forse era tutto nascosto sotto al tappeto, forse proprio perché era possibile un altro Sud lo hanno colpito. Ho suggerito a Luca di dedicare il film a Vassallo, a quelli come lui». Sono in tanti, dice Siani, che non si rassegnano. «La notizia ci ha sconvolto, era un personaggio carismatico. La nostra è una commedia, ma spero che serva come una piccola goccia a far pensare». Soprattutto sui microconflitti Nord-Sud. «In Italia siamo sempre all'anno zero, stanno mettendo Garibaldi in condizione di risvegliare Anita e tornare a farsi una scampagnata». Anche il neocampiano Bisio concorda: «Da noi la questione meridionale esiste sempre, tra secessioni e federalismo, magari anche una commedia può fare molto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

Al cinema il razzista è sempre del Nord

Alessandro Gnocchi

■ La notizia: il sindaco di Treviso Gian Paolo Gobbo, segretario della Liga veneta, non concede il permesso di girare nella sua città il film *Cose dell'altro mondo*, regia di Francesco Patierno (madre trevigiana, padre napoletano), cast con Diego Abantuno, Valerio Mastandrea e Valentina Lodovini. Trama della pellicola: un imprenditore della zona sfolta gli extracomunitari dagli schermi di una emittente locale di sua proprietà. Poi una misteriosa tromba d'aria fa sparire tutti gli immigrati da Treviso e dintorni. E sono guai. L'economia di colpo si ferma perché gli stranieri sono indispensabili. I pomodori marciscono nei campi, le catene di montaggio si arrestano. Secondo Patierno, è una semplice favola, una commedia non ideologica, «che vuole sfatare molti luoghi comuni», come ha detto ieri al *Corriere della Sera*. Dopo sopralluoghi e lunghe ricerche sul campo il regista ha scoperto, parlando con i cittadini, che Treviso non è «razzista e inospitale».

Il sindaco afferma che il *niet* non dipende da considerazioni politiche. Il numero troppo elevato di comparse e delle scene da girare nel centro storico, avrebbero causato troppa confusione: «Non posso dire no a un film ma non posso neanche mettere a disposizione vigili e dipendenti comunali per bloccare le strade per le loro riprese. E poi volevano addirittura portare un toro in piazza dei Signori... mi è sembrato davvero troppo». Il regista invece adombra motivazioni politiche e annuncia lo spostamen-

to del set a Bassano del Grappa. In città si discute di *Cose dell'altro mondo* da qualche tempo. C'è chi fa notare che in questo modo si butta al vento, o meglio si cede ai vicini di Bassano, l'indotto del film. E c'è chi è infuriato per altri motivi. A esempio, in settembre, Thomas Panto, figlio dell'imprenditore e politico Giorgio morto nel 2006, minacciò querela poiché il greto protagonista della pellicola, a suo giudizio, poteva essere scambiato per suo padre.

Nel frattempo, nei cinema va forte *Benvenuti al sud*, garbata e divertente commedia di Luca Miniero con Claudio Bisio. Record d'incassi e sequel già annunciato, questa volta ambientato al nord. La trama. Un cumenda brianzolo, che considera già Bologna in meridione, viene trasferito nel Cilento. Arriva in Campania col giubbotto antiproiettile, ma i suoi pregiudizi nordisti saranno spazzati via dalla gente e dai luoghi. Una favola, anche in questo caso, visto che la cronaca racconta una storia diversa.

Resta da notare una cosa. Il razzista, nelle commedie e nelle favole cinematografiche, ultimamente vien da settentrione, brianza o marca trevigiana che sia. Eppure le statistiche parlano chiaro e indicano proprio in Treviso un modello di integrazione. Bisogna tenerne conto, se si vogliono davvero combattere gli stereotipi.

**TREVISO Polemica
sul film di Patierno
con l'imprenditore
che deride gli immigrati**



IL SINDACO LEGHISTA GOBBO

"COSE DELL'ALTRO MONDO": A TREVISO NO A UN FILM SUGLI IMMIGRATI

**La città ci ha perso
circa un milione
di euro. La produzione
si è spostata
a Bassano del Grappa**

di Chiara Paolin

Ancora con questa storia di Abatantuono? Ma non avete altri problemi più importanti? E poi guardi che è stata la giunta tutta intera a dire no, mica solo Gobbo". Piergiorgio Stiffoni, senatore trevigiano, difende a spada tratta il sindaco di Treviso: bocciare l'idea di un film sugli immigrati da girare in città è stato proprio un gesto sensato.

Nelle calli che hanno visto gli ammiccamenti di "Signore e signori", non stava bene raccontare "Cose dell'altro mondo", la storia di un imprenditore nordista (Diego Abatantuono) che da una piccola tv locale lancia messaggi contro l'invasione degli extracomunitari. Con un cast

(di per sé pedonalizzato) e prestare qualche controfigura (un paio di vigili urbani) era uno sforzo eccessivo per garantire alla città una produzione di tutto rispetto: casa Medusa, regista Francesco Patierno, sei settimane di lavoro per un budget di spesa locale che si aggira sul milione di euro.

QUELLI DELL'HOTEL Gran Consiglio, per esempio, ci hanno perso ben 2.500 pernottamenti già prenotati e caparrati. Adesso invece resterà solo qualche camera, tutta la carovana s'è spostata di una cinquantina chilometri, a Bassano del Grappa, provincia di Vicenza. Pure lì i leghisti indigeni hanno cercato di fare resistenza, ma il sin-

daco Stefano Cimatti non vede l'ora di cominciare, offrendosi anche per un cameo.

Gli esercenti di Treviso invidiano i colleghi vicentini, ma qualcuno parla di una scelta obbligata: in realtà Abatantuono vorrebbe fare il verso a Giorgio Panto, imprenditore e mito locale passato a miglior vita, super sostenitore del verbo separatista. Il figlio Thomas aveva minacciato preventive querele e richieste di danni in caso di offese alla figura paterna, ma un colloquio col regista pareva aver sedato gli animi.

"Tutte storie, e comunque guardi che siamo nel weekend e non abbiamo tempo per parlare di queste cose - conclude Stiffoni - Sabato e domenica qua ci riposiamo, mica parliamo coi giornalisti". Nell'operoso Nord est? Cose dell'altro mondo, davvero.

d'appel: Valerio Mastandrea, nel ruolo di un poliziotto cinico e Valentina Lodovini, la maestra di una classe multietnica. Del resto Stiffoni ha già avuto modo di esprimere il suo parere in materia dichiarando in tempi non sospetti (era il 2003): "L'immigrato non è un mio fratello, ha un colore della pelle diverso. Mi chiedete cosa ce ne facciamo degli immigrati che sono rimasti in strada dopo gli sgomberi? Purtroppo il forno crematorio di Santa Bona non è ancora pronto".

LA PROCURA di Treviso indagò il senatore e poi decise di proscioglierlo, lui però non ha cambiato opinione: "Però precisiamo meglio - continua Stiffoni - Non è che Gian Paolo Gobbo abbia vietato le riprese del film, semplicemente non ha voluto dare alla produzione il supporto richiesto. E' molto diverso". Evidentemente bloccare il traffico per qualche ora nel centro storico



Il Veneto fa la comparsa

IL CASTING DEL FILM CON ABATANTUONO: IN FILA I RAGAZZI SENZA LAVORO

di **Erminia Della Frattina**

Un fiume di gente si schiaccia davanti alle porte dell'Hotel Palladio, quattro stelle tenute strette coi denti per una facciata da ritinteggiare davanti alla grande vallata di Bassano. Qui si consuma il pomeriggio degli aspiranti "figuranti", non sul ponte degli alpini pieno di bandiere italiane ma al casting per il nuovo film del regista Francesco Patierno: "Cose dell'altro mondo".

TITOLO profetico perché il film, prima ancora di essere girato - le riprese cominciano lunedì 25 - sta scatenando un mare di polemiche. "A me la politica non interessa, sono qui perché ho perso il lavoro" dice un ragazzo con gli occhialoni fumé, in coda assieme al fiume delle comparse; tanti annuiscono, è così anche per loro. "Saranno 4-500 persone" commenta un uomo sui cinquant'anni. Era sottufficiale dei carabinieri, è abituato a contare la folla; è andato in pensione presto e ora sta anche lui in coda come gli altri. "Sono qui solo per curiosità, non ho bisogno di soldi" ci tiene a precisare. Invece sono in tanti a dare quell'impressione, tanti a fare la fila per 80 euro lordi al giorno, forse, se si viene chiamati dalla produzione. E la cosa impressiona, in un Veneto che fino a qualche anno fa "tirava" l'economia italiana. E impressionano le polemiche in scia al film di Patierno, prodotto dalla Rodeo Drive, distribuzione Medusa. La pellicola è "una commedia grottesca" come ripete il vicesindaco di Bassano alle telecamere, dove un imprenditore veneto (Liberio Golfetto interpretato da Abatantuono) proprietario di tv private utilizza i suoi canali per lanciare sermoni razzisti e anti-immigrati, salvo poi andare a letto con una prostituta ni-

geriana.

IL FILM doveva essere girato a Treviso, ma le ire dei leghisti - che ci hanno visto un'interpretazione stereotipata del "veneto-tipo" - hanno cambiato le cose. Gian Paolo Gobbo, sindaco di Treviso, ha fatto capire a quelli della produzione di non essere graditi. "Per motivi logistici" si è giustificato e per una scena con un toro di 950 chili da girare nella centralissima piazza della città, quella per capirci di "Signore e signori" di Germi. Le riprese si sono spostate a Bassano dove il sindaco Cimatti (eletto con lista civica e appoggio del Pd) ha messo a disposizione volentieri la piazza per il toro, i vigili per la viabilità, le strade e tutto il resto. "È un film finanziato dal ministero, quindi dai compagni di partito della Lega, con un milione e 200 mila euro. Allora basta con questo gioco delle parti" dice il vicesindaco e assessore alla cultura Carlo Ferraro venuto al casting per dare una mano e subito impiegato a distribuire fogli per i dati personali.

RACCOLTI i fogli si fa una foto per ogni aspirante comparsa, poi tutti a casa. Oggi si replica per tutto il giorno. Servono 100 italiani e 25 stranieri. E gli stranieri sono tanti, dalla modella dell'agenzia di Milano ai tantissimi che hanno perso il lavoro e che chiamano gli amici al cellulare per dirgli di correre, che forse c'è un lavoro da fare. "Alla rotonda gira a destra. Porta il permesso di soggiorno, cercano marocchini, corri". Senza il permesso di soggiorno niente lavoro, avvertono quelli della produzione. In tanti si girano e vanno via, in silenzio. "Sono rumena, faccio la badante, sto iscrivendo i miei figli al casting, poi facciamo anche quello del Grande fratello. Mia figlia è bellis-

sima, ma non vuole fare la badante come me, si vergogna, vuole lavorare in televisione: mi dice sempre mamma prima o poi mi prendono in tv". Per qualche ora il corridoio dell'hotel diventa l'imbuto di tutti i sogni e le cadute di quelle tante teste accalcate, strette nella carta da parati verdina. "Sono romani, si vede: guarda come hanno organizzato male il lavoro, bastava dare i biglietti col numero come dal macellaio" dice Enrico. Aveva un'agenzia di scommesse a Bassano, l'ha chiusa perché si stava riempiendo di debiti. "Siamo diversi, noi lavoriamo in un altro modo" gli fanno eco gli amici.

ECCOLA, la superiorità della razza padana. Anche Luca Zaia, che per ora sul film di Patierno non si è pronunciato, ha lanciato ieri una frecciatina a *Benvenuti al Sud* di Luca Miniero, protagonista Claudio Bisio, record di incassi e altro film sui luoghi comuni Nord-Sud. Come quello del milanese trasferitosi per lavoro nel Cilento che ordina un piatto in dialetto e si sente rispondere da un cameriere veneto: "Non la capisco, sono di Mestre". Difficile che uno di Mestre vada a lavorare nel Cilento, ha commentato Zaia, casomai sono loro che vengono da noi a cercare lavoro.



Veto del prosindaco di Treviso a «Cose dell'altro mondo». Critiche a «Benvenuti al Sud»

Ciak, stop. Al nord non si gira

Come è difficile fare un film sui cliché dei settentrionali

DI LUIGI BACIALLI

Ciak non si gira. È stato **Gian Paolo Gobbo**, prosindaco di Treviso e segretario nazionale della Lega, a porre il veto. Quel film che vorrebbe dipingere i veneti secondo il solito cliché, ovvero beceri e razzisti, non s'ha da fare. Per lo meno a Treviso, roccaforte del Carroccio e dello sceriffo Gentilini, che ne ha le tasche piene di quanti ritraggono la Marca gioiosa e ospitale come la culla dell'intolleranza e della xenofobia. Forse la parte del protagonista, affidata a **Diego Abantatuno**, l'ex terruncello pugliese che nella finzione cinematografica urlava *viuulenzaaa*, non ha giovato, dicono i maligni. Ma sarebbe stato soprattutto il copione e una storia surreale popolata di personaggi rozzi e volgari ad indurre i leghisti al divieto. Così, mentre a Roma è in Rai che si assiste allo scontro tra maggioranza e opposizione sul fronte di «Anno Zero» e di «Report» con i vari Santoro e Gabanelli che continuano ad andare in onda, nel Nordest la musica è un'altra. Il

governatore **Luca Zaia**, con una lettera al presidente di Mediaset, **Fedele Confalonieri**, aveva sparato a palle incatenate contro quei serial televisivi come «Distretto di polizia 10» che rappresentano i veneti come ingenui e polentoni. Gobbo è andato giù ancora più pesante, negando le autorizzazioni alla troupe che avrebbe, si è giustificato il sindaco, bloccato il centro cittadino. Da queste parti più che altrove non si muove foglia che la Lega non voglia, quindi «*raus*» a quanti vorrebbero sistemare il set vicino alla mitica Piazza dei Signori, dove ben altri capolavori furono realizzati (e chi non ricorda

«Signore e signori» firmato da **Pietro**

Germi nel 1966?). **Francesco**

Patierno, il regista di «Cose dell'altro mondo», titolo adeguato alla querelle, non s'è perso d'animo. Ha bussato alle porte di altri comuni veneti e gli è stata aperta quella di Bassano del Grappa. È stato il primo cittadino, **Stefano Cimatti** eletto in una lista civica appoggiata dal Pd, ad accogliere Patierno e la casa di produzione Rodeo Film a braccia aperte. Ora le riprese sono iniziate a Roma, ma presto la troupe occuperà letteralmente la splendida città del celebre ponte sul Brenta e simbolo degli Alpini che da anni vorrebbe diventare provincia. Non tutti, anche alle falde del Grappa, sono d'accordo. Specie il consigliere regionale **Nicola Finco** e l'europarlamentare **Mara Bizzotto**, entrambi leghisti, ma pure l'ex sindaco del Pdl, **Gianpaolo Bizzotto**. Va giù piatto anche l'assessore regionale al Bilancio, **Roberto Ciambetti**,

per non parlare dell'esponente di Raixe Venete (radici venete) **Davide Guiotto** il quale si dice inorridito da una parodia che ricalca i soliti schemi «suddisti». Il Presidente **Zaia**

per ora non si è espresso ma è facile intuire come la pensi. Anche perché ieri ha lanciato una frecciata a «Benvenuti al Sud» di **Michele Anselmi**, protagonista **Claudio Bisio**, record di incassi, ma pieno zeppo di luoghi comuni. Come quello del milanese trasferitosi per lavoro nel Cilento e che ordina un piatto in dialetto e si sente rispondere da un cameriere veneto «ma io non la capisco, sono di Mestre». In «Cose dell'altro mondo» il protagonista è un editore televisivo di nome Golfetto. E qui a saltare sulla sedia è stato **Thomas Panto**, l'editore di Antenna 3 Nordest, convinto che ogni involontario riferimento al padre **Giorgio** (noto imprenditore e capo del movimento politico Progetto Nordest, precipitato con l'elicottero nella laguna di Venezia nel 2005) non fosse puramente casuale: anche perché indossava sempre una dolce vita bianca. In fondo è stata la prima intemperata contro il film, cui poi

ne sono seguite altre a cascata. Certo il film è ormai al centro di uno scontro politico dagli incerti destini perché anche a Bassano sono in molti a remargli contro. Un po' come la kermesse tra il sindaco di Padova **Flavio Zanonato** e quello di Cittadella, il leghista **Massimo Bitonci**, che ora si beccano anche sui risultati delle partite di calcio (ieri il Padova ha sconfitto il Cittadella, 1 a 0 per Zanonato). Chissà se verrà letto politicamente anche il film «Figli delle stelle» già in programmazione, che la butta in ridere sul terrorismo, come se a Nord, al Centro o al Sud, si possa scherzare sul mare di sangue provocato dai rossi e dai neri dell'italica eversione negli anni di piombo.

© Riproduzione riservata



SONO IN ALLARME

Gli alpini di Bassano impediranno che il toro di Abatantuono violi il sacro Ponte

Luigi Bacialli a pag. 8

Ma il sindaco assicura: nessun inseguimento di un toro sul ponte. Penne nere preoccupate

Cose dell'altro mondo a Bassano

Cimatti accetta il film antiVeneto nella città degli alpini

DI LUIGI BACIALLI

L'inseguimento di un toro infuriato sul Ponte degli Alpini? Pare che il regista e gli autori del film «Cose dell'altro mondo», caustico ritratto di un Nordest volgare e razzista, abbiano scelto proprio quella location per la scena in cui **Diego Abatantuono**, che interpreta la parte di un imprenditore duro e spregiudicato, cerca di domare il bestione. Il sindaco di Bassano del Grappa, **Stefano Cimatti**, smentisce la notizia e rassicura i bassanesi. Non ci sarà, ha fatto sapere con un comunicato ufficiale, nessun toro sul Ponte vecchio e nessun inseguimento. Né sarà girata, su sua richiesta, la scena in cui alcuni ragazzi avrebbero calpestato il vessillo del Veneto. Ma pare che il presidente della sezione Ana Montegrappa, **Carlo Bordignon**, sia preoccupato. Bassano città degli Alpini e medaglia d'oro al valor militare non può essere oltraggiata in alcun modo da film ambientati qui, avrebbe detto. E quindi, stando alle voci, le Penne Nere si starebbero mobilitando per evitare che un luogo sacro alla Patria possa essere violato. A Bassano, dove il 18 e 19 settembre scorso si era svolta l'adunata Triveneta degli Alpini che hanno sfilato di fronte a 30 mila persone e seguita in diretta dalla televisione Rete Veneta, un folto gruppo di Alpini presidierebbe il ponte sul Brenta nel caso la troupe non desistesse da questo proposito. Il primo cittadino smentisce, ma difende la propria scelta. Da liberale dice di non voler limitare in alcun modo chi vuole leggere con la cinepresa o altri strumenti, nel bene e nel male, situazioni che ciascuno è libero di comprendere e interpretare. Al contrario di **Gian Paolo Gobbo**, il sindaco di Treviso che ha negato l'autorizzazione al ciak nella sua città, Cimatti è stato subito disponibile. E **Ila-**

ria Brunelli, consigliere con la delega alla cultura, dice che un opuscolo che parla dell'identità e delle radici del Veneto è già stato consegnato a regista e sceneggiatori perché comprendano quali siano le corde più sensibili e per evitare che certi logori cliché di un Veneto polentone e dedito all'alcol non vengano ancora una volta enfatizzati. Il consigliere regionale **Pietrangelo Pettenò**, della Federazione della sinistra, difende Cimatti. Secondo lui è il film che i veneti si meritano perché i loro sono difetti che il cinema non può non rappresentare. Per **Davide Guiotto**, del movimento Raixe Venete è invece colpa del cinema che racconta i veneti sempre e soltanto in questa chiave: mona, alcolizzati e xenofobi. Al contrario lo scrittore-gondoliere **Angelo Tumino**, autore del libro l'«Invasione negata», sostiene che omettere di rappresentare la realtà per quello che è significa censurare la libertà di espressione. Secondo **Roberto Ciambetti**, assessore regionale al Bilancio, è una follia che questo film del regista **Francesco Patierno** prodotto dalla Rodeo film riceva dallo Stato un contributo di 1,3 milioni di euro. Anche perché, fa notare, non ci sono investimenti per campagne promozionali sulla storia, la cultura e il turismo del Veneto sui mezzi d'informazione nazionali che a Roma invece dovrebbero garantire. Nonostante critiche e avvertimenti Cimatti tira dritto e qualcuno comincia ad accusarlo di protagonismo. E le riprese, ora in corso a Cinecittà, inizieranno nel centro storico di Bassano. Si vedrà solo allora se la trama sarà stata modificata per non urtare la suscettibilità dei cittadini o se resteranno intatte scene come quella in cui il protagonista, abituato ad attaccare pubblicamente i fautori dell'immigrazione, si apparta poi in macchina con una prostituta nigeriana. O se davvero le voci

sulla scena del toro sul Ponte fossero veramente infondate. Certo è che gli Alpini saranno lì a vigilare perché uno dei loro simboli non venga utilizzato in maniera impropria in un film dove Veneto e veneti escono con le ossa rotte. E dove gli

immigrati che qualcuno ritiene siano odiati in una regione che può invece vantare uno dei più alti indici di integrazione e di tolleranza, alla fine, nella finzione, vengono spazzati via dalle trombe d'aria.

—© Riproduzione riservata—



Le Giornate di Sorrento

Con Patierno in un Nord senza più extracomunitari

Diego Del Pozzo

Ultima giornata, ieri, delle Giornate professionali di cinema a Sorrento con consegna dei premi per i gestori delle sale: tra le strutture premiate con i Biglietti d'oro dell'Anec per aver totalizzato il maggior numero di presenze, ve ne sono anche due campane, cosa che non succedeva da tempo: il Med The Space di Napoli tra i multiplex con almeno otto schermi e l'Armida di Sorrento tra le monosale delle località con meno di 50.000 abitanti.

Tra i film della prossima stagione cinematografica presentati, col trailer, nel corso dell'ultima giornata va registrato il forte apprezzamento degli esercenti nei confronti di «Cose dell'altro mondo», diretto dal napoletano Francesco Patierno e distribuito da Medusa. La pellicola, presentata direttamente dal vicepresidente e amministratore delegato Gianpaolo Letta, si pone una domanda paradossale per far riflettere sul tema del razzismo: cosa succederebbe se una mattina, di punto in bianco, tutti gli extracomunitari svanissero dall'Italia? «Accade proprio questo nel piccolo paesino del Veneto nel quale

abbiamo ambien-

Anteprime

Il regista napoletano: «Un paradosso per ricordare quanto sono utili alla nostra economia»

to la vicenda», racconta Patierno, «e a scatenare lo strano evento è l'anatema di un industrialotto locale interpretato da Diego Abatantuono. Con lui, compongono il tris di protagonisti Valerio Mastandrea e Valentina Lodovini. Da parte mia, ho provato a realizzare una commedia di costume che fosse non convenzionale e che, in un contesto realistico, ruotasse attorno a uno spunto assolutamente surreale raccontando quanto gli stranieri servono alla nostra economia». Del film s'è molto parlato qualche mese fa, quando il sindaco leghista di Treviso, Gian Paolo Gobbi, sfrattò la produzione tra le polemiche, costringendola a «emigrare» nella vicina Bassano. «Ma non mi va di ritornare su quello spiacevole episodio», conclude il regista, «diciamo che all'epoca ha fatto parecchia pubblicità al nostro film».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANTEPRIMA: A SORRENTO I FILM DEL 2011

ROMA. Duemila accreditati, numerosi artisti, decine di trailer, quindici convention, nove anteprime e tanti Biglietti d'Oro. Sono questi alcuni dei numeri che caratterizzano la 33ma edizione delle Giornate Professionali di Cinema, il principale incontro dell'industria cinematografica nazionale, in programma a Sorrento dal 29 novembre al 2 dicembre, nel corso della quale vengono presentati i film della prossima stagione. La manifestazione, illustrata ieri a Roma, è organizzata dall'Anec (Associazione esercenti cinema) in collaborazione con gli esercenti dell'Anem e i distributori dell'Anica, e promossa dal ministero per i Beni e le Attività culturali, la Regione Campania, la Provincia di Napoli, la Fondazione e il Comune di Sorrento. Questa edizione delle Giornate è dedicata a Dino De Laurentiis, il produttore recentemente scomparso che verrà ricordato con varie iniziative, tra cui un premio a lui espressamente dedicato da parte del Comune di Sorrento.

Alle Giornate, che si svolgono all'Hilton Sorrento Palace, oltre ai rappresentanti dell'industria, partecipano anche moltissimi attori, registi e autori, che vengono a presentare i film in uscita e in lavorazione, nel corso delle convention organizzate dalle case di distribuzione, o a ricevere i Biglietti d'Oro del cinema italiano, il premio che l'Anec attribuisce ai film di maggiore successo di pubblico. Tra i personaggi che saranno a Sorrento, nelle varie fasi della manifestazione, Carlo Verdone, Christian De Sica, Carlo ed Enrico Vanzina, Fausto Brizzi, Ficarra & Picone, Alessandro Gassman, Claudio Bisio, Sergio Castellitto, Alessandro Siani, Massimo Ghini, Ricky Memphis, Ambra Angiolini, Vincenzo Salemme, Giovanni Veronesi, Laura Chiatti, Michele Placido, Anna Bonaiuto, Luca Miniero, Luca Bizzarri, Paolo Kessisoglu, Stefano Accorsi, Valerio Mastandrea, Angela Finocchiaro, Nicole Grimaudo, Asia Argento, Nancy Brilli, Paolo Conticini, Marco Giallini, Valentina Lodovini, Emanuele Propizio, Peppe Servillo, Margaret Mazzantini, Francesco Patierno.



NANEROTTOLI

Paura del toro

Toni Jop

Il sindaco leghista di Treviso, lo *charmant* Paolo Gobbo, ha sbattuto la porta in faccia a una troupe cinematografica. Stava per arrivare il set di Giuseppe Patierno, attori e tecnici avrebbero riem-

pito gli alberghi del centro, i ristoranti avrebbero lavorato come mai ma Gobbo ha detto che non si può fare. Fa sapere che, tra le varie richieste insostenibili del regista, ce n'era una che proprio non gli andava giù: un toro in piazza. Orribile. Ma di che parla questo film che ora probabilmente troverà ospitalità a Bassano? Diego Abatantuono interpreta un industriale che dalla sua emittente tv lancia proclami contro

l'invasione degli immigrati che poi, come in un sogno, alla fine svaniscono. Di questa traccia si era lamentato anche il figlio di quel Panto, morto tempo fa, che per anni ha governato una fabbrica di infissi e un'emittente televisiva. Il vecchio Panto era un duro: perfino, su questi temi, più della Lega. Secondo voi: è per paura del toro che Gobbo ha negato una boccata d'ossigeno all'economia di Treviso? ♦



Il caso «Cacciata» dal sindaco leghista di Treviso, la troupe arriva nella città del Grappa. Riprese dal 25 ottobre

Si gira a Bassano il film sul Veneto anti-immigrati «Stereotipi, non siamo così» *Brunelli (Cultura): «Regalerò un libro di storia»*

BASSANO — La troupe con Abatantuono arriverà in città? «Sarò lieta di regalare loro un piccolo Bignami sulla storia del nostro popolo». Il consigliere delegato alla cultura e identità veneta Ilaria Brunelli (lista civica di centro «Bassano conGiunta») attende l'arrivo del cast del film *Cose dell'altro mondo*, prodotto da Rodeo-drive ma ci tiene a precisare che i veneti son ben altro.

Dopo aver ricevuto un rifiuto da parte del sindaco di Treviso, Gian Paolo Gobbo, che ha negato le riprese nella sua città, la casa di produzione ha visto in Bassano «una delle città rappresentative del Nordest» e per questo ha scelto di spostare le riprese ai piedi del Grappa.

Ma anche qui, sebbene nessuno neghi l'ospitalità alle 50 persone della troupe che per tre settimane soggiogneranno nel paese vicentino, qualcuno vuole dire la sua: «Benvenuti a Bassano - sottolinea la Brunelli - mi auguro che la permanenza in città sia l'occasione per regista e attori di conoscere a 360 gradi la nostra terra». E cioè la realtà della cultura veneta che, secondo il consigliere nominato tra le fila della li-

Storie che, secondo il consigliere, «dipingono un Veneto che non rappresenta ciò che siamo veramente».

Le riprese inizieranno lunedì 25 ottobre in concomitanza, sembra, anche con altri set cinematografici. Ma il tema trattato è diverso e più scottante degli altri: l'immigrazione.

«La nostra terra, prima che luogo di accoglienza, è stata luogo di emigrazione - sostiene il consigliere bassanese - e abbiamo una certa esperienza di quello che significa farsi accettare bene».

La Brunelli si affida anche a dati statistici sull'integrazione: «Non è inusuale trovare ex-sta civica capeggiata da Stefano Giunta non sarebbe rispecchiata dal film diretto da Francesco Patierno.

«A leggere la trama - aggiunge il consigliere delegato - mi sono sorpresa nel trovare a distanza di decenni dalla primitivù degli anni 50 una nuova interpretazione dello stereotipo veneto. Dopo la servetta facile o il soldatino sciocco, macchiette usuali nelle commedie all'italiana - prosegue - questa volta troviamo Libero Golffetto, imprenditore trevigiano proprietario di una rete televisiva locale, che approfitta dei suoi microfoni per mandare in onda appelli anti-immigrati».

tracomunitari che si esprimono in veneto, con un 31% di lavoratori e fino a un 64% di studenti. È evidente quindi che la storia del film è frutto di ignoranza, intesa come non conoscenza degli usi e dei costumi di un altro popolo».

Intanto sono attese le troupe di altri set cinematografici. Gireranno in città anche i fratelli Vanzina, ma non si sa la data precisa, mentre il 25 ottobre il regista bassanese Manuel Zarpellon inizierà le riprese di *Rideremo tra vent'anni*, film sul rapporto tra i giovani e il mondo della droga.

Gian Maria Collicelli





Tre set

In città anche
le riprese di un
film di Vanzina
e un altro del
bassanese
Zarpellon



Protagonista

Diego Abatantuono è uno dei
protagonisti del film «Cose
dell'altro mondo» che sarà
girato a Bassano

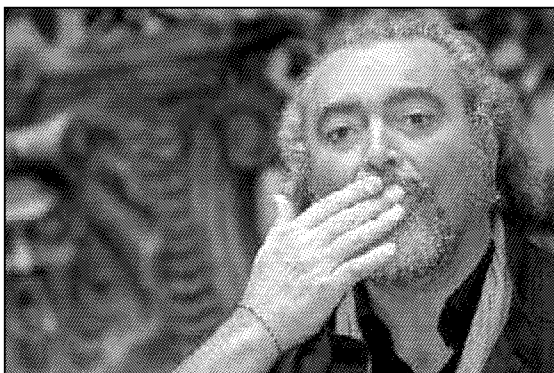
IL FILM DELL'ATTORE A BASSANO

DI ILARIA BRUNELLI

Caro Abatantuono, studia la storia dei veneti

Un film girato a Bassano con Diego Abatantuono protagonista metterà nel mirino un personaggio veneto immaginario di nome Libero Golfetto, proprietario di una tv, mezzo che lui utilizza per lanciare i suoi messaggi anti immigrati. Un nuovo stereotipo, dopo quello degli anni '50, sul razzismo dei veneti, dice la consigliera comunale di Bassano Ilaria Brunelli.

A pagina XIII



CIAK SI GIRA
Diego Abatantuono girerà a Bassano un film che mette nel mirino la figura del proprietario di una tv veneta



BASSANO, CIAK SI GIRA

Abatantuono e i nuovi stereotipi su noi veneti

Caro cronista, a leggere la trama del film con Abatantuono mi sono sorpresa nel trovare a distanza di anni dalla prima tv degli anni '50 una nuova interpretazione dello stereotipo veneto. Dopo la servetta facile o il soldatino sciocco, macchiette usuali nelle commedie all'italiana, questa volta troviamo Libero Golfetto, imprenditore trevigiano proprietario di una rete televisiva locale, che approfitta dei suoi microfoni per mandare in onda appelli anti immigrati.

Lo stereotipo è una prima naturale forma di conoscenza, ma quando viene affiancato ad un giudizio di xenofobia, anche se velatamente ironico, non può essere liquidato con una semplice risata.

Ecco quindi che personaggi come Golfetto, nella loro stolidità grettezza di spirito, dipingono veramente "cose dell'altro mondo", ovvero un Veneto che non rappresenta ciò che siamo veramente. Fermarsi al folklore di un Gentilini, significa non conoscere una quotidianità fatta di azioni generose e concrete, come testimoniano le numerose associazioni di volontariato che costellano il territorio (signor Sceriffo non si offenda, è solo per semplificare!).

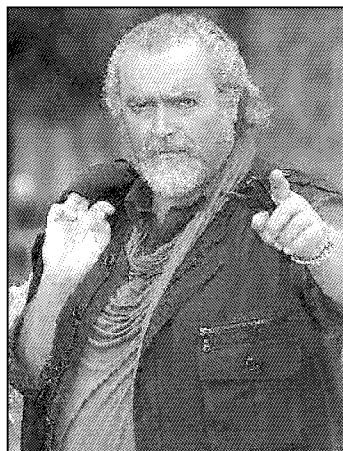
La nostra terra, prima che luogo di accoglienza, è stata luogo di emigrazione e abbiamo una certa esperienza di quello che significa farsi accettare



CONSIGLIERA Ilaria Brunelli è stata eletta in consiglio comunale nella lista Bassano ConGiunta, per Cimatti

bene. Nel mondo i Veneti si sono distinti per laboriosità e onestà, diventando una ricchezza anche per gli stati che li ospitavano. Lo stesso spirito è ciò che pretendiamo in chi arriva, ma ritengo che siano le basi minime per una società civile e l'unico modo per garantire anche agli immigrati un luogo sereno.

Consultando le statistiche del CNEL, si scopre come il nostro territorio, raggiunto più di altri da flussi migratori stanziali (fino al 10% di incidenza, con oltre 450.000 residenti nel solo Veneto contro circa 350.000 nell'intero meridione - Istat 2009), è da anni ai primi posti nelle statistiche sull'integrazione degli immigrati. E secondo il



ATTORE Diego Abatantuono sarà protagonista del film girato in città su Golfetto, tycoon televisivo locale

rapporto 2006 della Caritas il Veneto è la zona dove in media gli immigrati si sono integrati meglio: consapevoli che uno straniero ben inserito non diventa un problema a livello di sicurezza, sono state avviate con successo una serie di iniziative di educazione, formazione e progetti di inserimento dedicati. Solamente a livello veneto, senza contare le iniziative di comuni, province, associazioni, sono oltre 1.500 (Rete Informativa Immigrazione Veneto - aprile 2008)

Quindi la nostra terra non è poi così male per un immigrato. Ma c'è il trucco.

Essere Veneto è, ancor prima che una definizione anagrafica

dovuta alla nascita, un sentirsi parte del nostro popolo. Ecco quindi che ad esempio l'uso della lingua veneta è un strumento privilegiato di integrazione. L'apprendimento della lingua locale, diffusamente utilizzata a casa come anche sul posto di lavoro, è un primo segnale di integrazione riuscita e accelera l'accettazione nella comunità perché rende più spontanei i rapporti. Non è quindi inusuale trovare extracomunitari che si esprimono in veneto, con un 31% di lavoratori e fino a un 64% di studenti ("Che cosa insegna l'esperienza veneta" - Avvenire 14/02/2010 Pagina A02)

È evidente, quindi, che la storia è frutto di ignoranza, intesa come non conoscenza di usi e costumi di un altro popolo.

Benvenuti perciò a Bassano! Mi auguro che la permanenza in città della troupe di Abatantuono sia l'occasione per regista e attori di conoscere a 360° la nostra terra.

E sarò lieta di regalare loro un piccolo bignami sulla storia del nostro popolo, certa che abbiano capito la morale della fiaba: "conoscere e rispettare è il primo passo per farsi accettare".

Ilaria Brunelli

Consigliere delegato alla Cultura e Identità Veneta Bassano del Grappa

È critica la consigliera Ilaria Brunelli

«Tanti luoghi comuni, vi spiego io chi siamo»

Pubblichiamo l'intervento di Ilaria Brunelli

(BassanoConGiunta), consigliere delegato alla cultura e identità veneta.

«A leggere la trama del film con Abatantuono mi sono sorpresa nel trovare a distanza di anni dalla prima tv degli anni 50 una nuova interpretazione dello stereotipo veneto. Dopo la servetta facile o il soldatino sciocco, macchiette usuali nelle commedie all'italiana, questa volta troviamo Libero Golfetto, imprenditore trevigiano proprietario di una rete televisiva locale, che dai suoi microfoni lancia appelli anti-immigrati. Lo stereotipo è una prima naturale forma di conoscenza, ma quando viene affiancato a un giudizio di xenofobia, anche se velatamente ironico, non può essere liquidato con una semplice risata. Personaggi come Golfetto, nella loro stolidità grettezza di spirito, dipingono veramente "cose dell'altro mondo": un Veneto



Ilaria Brunelli

che non rappresenta ciò che siamo. Fermarsi al folklore di un Gentilini, significa non conoscere una quotidianità fatta di azioni generose e concrete, come testimoniano le numerose associazioni di volontariato. La nostra terra è stata luogo di emigrazione e abbiamo esperienza di quello che significa farsi accettare bene. Nel mondo i veneti si sono distinti per

laboriosità e onestà, diventando una ricchezza anche per gli stati che li ospitavano. Lo stesso spirito pretendiamo da chi arriva. Ritengo che siano le basi minime per una società civile e per garantire anche agli immigrati un luogo sereno. Il nostro territorio, raggiunto più di altri da flussi migratori (fino al 10% di incidenza, con oltre 450.000 residenti nel solo Veneto contro circa 350.000 nell'intero meridione - Istat 2009), è da anni ai primi posti nelle statistiche sull'integrazione. Secondo il rapporto 2006 della Caritas il Veneto è la zona dove in media gli immigrati si sono integrati meglio: sono state avviate una serie di iniziative di educazione, formazione e progetti di inserimento. Senza contare le iniziative di Comuni, Province e associazioni, nel Veneto sono oltre 1.500 (Rete informativa immigrazione Veneto-aprile 2008). È evidente che la storia è frutto di ignoranza, intesa come non conoscenza di usi e costumi di un altro popolo. Benvenuti perciò a Bassano! Mi auguro che per la troupe di Abatantuono sia l'occasione di conoscere a 360° la nostra terra. E sarò lieta di regalare loro un bignami sulla storia del nostro popolo, certa che abbiano capito la morale: "conoscere e rispettare è il primo passo per farsi accettare». ♦



Per la città un giro d'affari da un milione

Importante promozione economica e turistica

Hollywood sul ... Brenta? Una forzatura, certo, ma intanto nelle prossime settimane Bassano diventerà un set cinematografico e nei prossimi mesi finirà sugli schermi di tutta Italia con tre lungometraggi. Oltre a "Rideremo tra vent'anni" di Manuel Zappalà le cui riprese inizieranno tra qualche settimana, sono attese le troupe dell'ultimo film dei fratelli Vanzina e, soprattutto, di "Cose dell'altro mondo" che qui doveva fare tappa solo per qualche ripresa e invece, dopo le turbolenze trevigiane, dovrebbe essere girato in gran parte proprio in riva al Brenta. Distribuito dalla Medusa e cofinanziato per la cifra di un milione e trecentomila euro dal Ministero dei Beni culturali, è il quarto lungometraggio del regista napoletano Francesco Patierno, il quale sbarca in Veneto con una storia che ruota tutta attorno ad un proprietario di una televisione locale che non si fa problemi a



Il regista Francesco Patierno

lanciare campagne mediatiche contro l'invasione degli extracomunitari. Un giorno, un tornado porta via tutti gli immigrati, con conseguenze, private e sociali, devastanti. Tra i protagonisti Diego Abatantuono (il proprietario della televisione), Valerio Mastrandrea (un poliziotto cinico) e la bravissima Valentina Lodovini nei panni di una bella maestra alle prese con una classe multietnica. Saranno molti i bassanesi coinvolti nell'operazione: dagli albergatori alle comparse. Conti alla mano, il film potrebbe portare in dote a Bassano un indotto di quasi un milione di euro. **A.F.**



CARROCCIO ALL'ATTACCO. Il consigliere comunale fa riferimento alla presa di posizione del governatore Zaia

«Ospiti da noi e ci denigrano»

Todaro: «È una vergogna. Noi, sempre bistrattati dal cinema italiano. Chiederemo che siano negate le concessioni al set»

«È una vergogna! È incredibile che si venga qui a denigrare il nostro popolo. Sì, mi riferisco ad Abatantuono e anche all'Amministrazione comunale che ha accettato una cosa del genere».

Al consigliere comunale Luciano Todaro non serve attendere la domanda: sa già cosa sta per chiedergli l'interlocutore e non perde tempo.

Alle parole "film" e "Treviso" ha capito tutto e spiega senza giri di parole la posizione del suo partito, la Lega, rispetto al soggetto del lungometraggio "Cose dell'altro mondo" e alla scelta dell'esecutivo cittadino di ospitare a Bassano una troupe di fatto messa alla porta dal sindaco trevigiano Gian Paolo Gobbo, contrario all'idea di ospitare in città il set di un film che, parlando di integrazione e immigrazione, a suo avviso scredita il Veneto e i veneti.

Il progetto cinematografico in questione, che ha per protagonista Diego Abatantuono ed è dedicato al problema dell'integrazione degli extracomunitari, non piace infatti neanche agli esponenti del Carroccio bassanese.

Gli esponenti leghisti della città sono preoccupati, come «gli amici trevigiani», che la pellicola possa trasmettere un'immagine negativa e stereotipata dei veneti e dell'intera regione.

Un territorio, a loro avviso, da sempre bistrattato dal cinema italiano che avrebbe imposto negli anni una rappresentazione macchiettistica e un po' ridicola della gente del Nord-Est. Nei giorni scorsi già il consigliere regionale bassanese Nicola Finco era intervenuto sull'argomento rilasciando dichiarazioni molto chiare alla stampa trevigiana.

Ora tocca a Todaro rincarare la dose e annunciare azioni contro la decisione della Giunta bassanese, pronta ad accogliere Abatantuono, il regista Francesco Patierno e tutto il

cast.

Todaro, ma lei l'ha letta la sceneggiatura?

«Non l'ho letta ma ci sono i "si dice" e la "vox populi", che di solito non mentono. Mi chiedo piuttosto se il sindaco abbia letto questo soggetto. Noi ci riserviamo di verificare se ciò che si dice su questo film corrisponde al vero. Se sarà così, se sul serio chi produce questo lavoro rischia di dileggiare l'identità veneta, siamo pronti a presentare una mozione, già nel prossimo consiglio comunale, affinché non vengano concesse le autorizzazioni».

È possibile farlo?

«Non lo so. Ma lo faremo lo stesso».

Non pensa al ritorno economico e d'immagine che l'arrivo di una troupe in città potrebbe portare a Bassano?

«I risvolti economici non mi interessano. A Treviso d'altra parte hanno ritenuto opportuno non considerarli e hanno fatto bene. Anzi, spero che le motivazioni di Gobbo fossero relative al contenuto del film».

Le ragioni dell'amministratore trevigiano non erano quindi di natura logistica o tecnica...

«Di logistica non so niente»

Perché tanto astio contro questa pellicola?

«Da cinquant'anni a questa parte, da quando è caduto il fascismo, in tutti i film italiani i veneti hanno sempre fatto la figura dei cretini. Si pensi alle servette o al carabiniere di "Panne, amore e fantasia"».

Quello però alla fine sposava la protagonista...

«Non importa. Anche il governatore Luca Zaia poco tempo fa è intervenuto sull'argomento, perché spesso pure negli sceneggiati televisivi c'è questa tendenza». ♦ **CZ.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA POLEMICA. Il celebre attore gira un film sul Veneto e sull'integrazione degli immigrati

Abatantuono cacciato da Gobbo a Treviso è accolto qui da Cimatti

La troupe approda in città con il set del film di Patierno "Cose dell'altro mondo". Ma la Lega è pronta ad alzare le barricate

Caterina Zarpellon

Treviso non li ha voluti perché il loro film sugli immigrati avrebbe messo in cattiva luce i veneti. Bassano, nonostante la Lega locale si stia mobilitando e abbia gridato allo scandalo, li accoglierà, forse già a partire da domani, con il tappeto rosso. Vistisi sbattere le porte in faccia dal sindaco leghista del capoluogo della Marca Gian Paolo Gobbo, Diego Abatantuono, il regista Francesco Patierno, gli interpreti, i tecnici e tutta la troupe del film "Cose dell'altro mondo", hanno disdetto prenotazioni in alberghi e ristoranti trevigiani e hanno fatto rotta in città, dove il sindaco Stefano Cimatti è apparso ben felice di collaborare con una produzione «seria», che verrà distribuita dalla Medusa e che porterà a Bassano una sicura «visibilità».

Pubblicità di cui a Treviso, evidentemente, hanno deciso di fare a meno, ufficialmente per motivi di carattere logistico e tecnico legate alla necessità di chiudere strade e mettere a disposizione vigili per un periodo piuttosto prolungato, in realtà perché, a quanto sembra, il "verdissimo" sindaco Gobbo temeva che il lungometraggio, incentrato sui problemi di integrazione e convivenza tra italiani ed extracomunitari, potesse trasmettere un'immagine poco lusinghiera del suo territorio.

«Io non entro nel merito delle scelte fatte a Treviso. A mio avviso ospitare un set per una città è una cosa assolutamente normale - sottolinea Stefa-

no Cimatti, il primo amministratore bassanese, interpellato sulla questione - La troupe ha chiesto la nostra collaborazione per alcune questioni viabilistiche e per fare delle scene in municipio e alle scuole Mazzini. Tutti sono stati molto disponibili».

Anche per la famosa scena del toro che avrebbe dovuto scorrazzare libero in piazza, la sequenza che più aveva allarmato il sindaco trevigiano, pare che si troverà una soluzione... salomonica.

«Si sta valutando dove girare quella scena - rassicura Cimatti -: probabilmente in quel caso la location non sarà la piazza. Di sicuro non vogliamo correre il rischio di danneggiamenti».

Polemica chiusa, quindi? No, solo spostata dal Sile al Brenta. Il Carroccio bassanese infatti ha annunciato battaglia e presto presenterà una mozione per impedire che l'Amministrazione autorizzi le riprese. La motivazione è sempre la stessa: il soggetto del film, incentrato sulla figura di un imprenditore (interpretato da Abatantuono) proprietario di una televisione privata solito fare pubblici annunci contro gli extracomunitari, ad avviso degli esponenti leghisti in città metterebbe in cattiva luce i veneti, dipinti secondo uno stereotipo non corrispondente alla realtà.

«Sono stupitissimo di queste posizioni - replica il sindaco Cimatti - Mi dicono che nella Marca l'idea del proprietario della tv non sia piaciuta per-

ché il personaggio avrebbe potuto essere associato allo scomparso Panto».

«Ma noi cosa dovremmo fare le barricate? - continua - Perché dovrei impedire che Bassano abbia un po' di visibilità? E comunque non c'è bisogno di avere autorizzazioni per girare un film».

"Cose dell'altro mondo" quindi si farà e le riprese, a quanto riferisce il primo cittadino, potrebbero iniziare anche domani. Di sicuro si chiuderanno per metà novembre, ossia prima dell'allestimento delle casette del mercatino di Natale in piazza.

«A me non interessano le polemiche - conclude Cimatti - Se si vuole, si può polemizzare su tutto: è facilissimo. A me preme solo fare l'interesse della mia città». ♦





Una troupe al lavoro in piazza Libertà durante le riprese di uno degli ultimi film girati in città.



Diego Abatantuono sarà presto in città per il suo nuovo film

E la Regione promuove il Veneto

E mentre infuria la polemica per il film con Abatantuono prima a Treviso poi a Bassano, la Regione Veneto, nell'ambito delle attività di promozione della cultura veneta all'estero, ha promosso per martedì all'Istituto italiano di cultura di Londra, in occasione del London film festival, un appuntamento per presentare alle produzioni internazionali presenti al festival il sistema veneto delle Film commission. L'incontro, realizzato in collaborazione con le Film commission venete e in particolare con la Polesine e la Vicenza Film commission, è finalizzato a illustrare a produttori e registi internazionali le attività e i progetti d'intervento della Regione nell'ambito della promozione del territorio come set cinematografico ideale e le facilitazioni che il sistema veneto delle Film Commission è in grado di offrire alle produzioni cinematografiche.

«La manifestazione - sottolinea il vicepresidente della Giunta veneta e assessore alla cultura Marino Zorzato - consentirà di focalizzare l'attenzione sull'intera filiera della cinematografia nel Veneto e soprattutto sulle attività promosse dalle istituzioni locali che nelle Film Commission hanno individuato un efficace strumento di promozione dei loro territori. Questa presenza a Londra è un ulteriore riflettore di livello internazionale sulla cultura veneta e le eccellenze del nostro territorio». L'evento sarà inoltre un'importante occasione per far conoscere le opportunità offerte dal Fondo regionale per il cinema e l'audiovisivo, strumento previsto dalla legge regionale che prevede la possibilità di concedere contributi regionali fino a 200.000 euro. ♦ **Ca.B.**



Il film Bassano si prepara alle riprese di «Cose dell'altro mondo» di Francesco Patierno sul Veneto e sugli immigrati

Comparsa per Abatantuono. «Cerchiamo 100 italiani»

E 25 stranieri. Le selezioni inizieranno giovedì pomeriggio all'hotel Palladio

BASSANO — Per un film che tratta di immigrazione, non si possono che selezionare comparse straniere. «Cerchiamo 125 persone, 25 dei quali dai tratti visibilmente non europei, maggiorenni e soprattutto in regola con tutti i documenti», spiega Renzo Stevan, presidente della Proloco di Bassano che collabora per conto del Comune con la casa di produzione del film «Cose dell'altro mondo», la romana Rodeodrive, che già a partire da domani porterà a Bassano tecnici di produzione, responsabili di casting e curatori della scenografia per organizzare le riprese del film che in queste settimane ha dovuto lasciare la città di Treviso, per volontà del sindaco leghista Gian Paolo Gobbo. La prima selezione delle comparse inizierà giovedì, alle 15, e

proseguirà anche venerdì all'hotel Palladio, dove saranno individuate le 25 persone adatte a rappresentare gli immigrati che, nella pellicola, saranno oggetto degli appelli del protagonista, l'imprenditore Libero Golfetto interpretato da Diego Abatantuono. «La casa di produzione selezionerà in tutto 125 comparse - conferma Stevan - di queste 25 persone straniere, che però devono essere extracomunitarie, o almeno sembrarlo». Ognuno sarà pagato ottanta euro, lordi, al giorno. Per contattarli, la Proloco si è già rivolta all'associazione «Il quarto ponte», che cura il centro interculturale bassanese e tratta ogni giorno con persone di origine straniera. «Per noi non è un problema trovarli - commenta Diana, la responsabile del centro - anche perché

saranno regolarmente pagati, e quando ci sono in ballo dei soldi molti partecipano volentieri». Intanto, i produttori del film sarebbero già impegnati nella scelta di alcuni luoghi di ripresa. «Ci hanno chiesto di trovare una villa, maestosa, che diventerà la casa dell'imprenditore Golfetto - conferma Stevan - e una serie di appartamenti più modesti e meno sfarzosi nel centro storico».

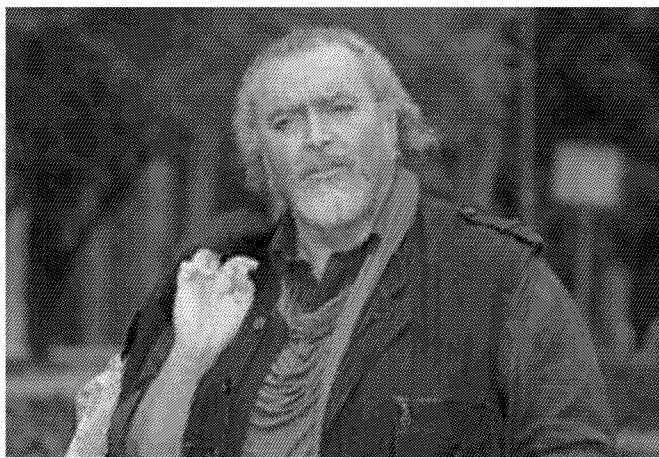
L'arrivo dello staff al completo è atteso per il fine settimana, da quando circa 50 persone soggiorneranno, per almeno due settimane, in alcuni alberghi di Bassano: la troupe dovrebbe essere agli hotel Palladio e Belvedere, mentre per i tre attori protagonisti Diego Abatantuono (nella foto), Valerio Mastandrea e Valentina Lodovini, sarebbero state fermate

alcune camere al più lussuoso albergo Ca' Sette, nella villa settecentesca di via Cunizza da Romano.

L'inizio delle riprese rimane fissato per lunedì prossimo. Da allora, per dieci giorni, le telecamere dirette da Francesco Patierno rimarranno nel centro storico a girare soprattutto le scene in esterna, compresa anche quella molto discussa in cui verrà utilizzato un toro, e che è stato uno dei motivi che hanno fatto storcere il naso al sindaco di Treviso. «Non siamo dei pazzi - confermano dalla casa di produzione - se usiamo degli animali lo facciamo in tutta sicurezza e con esemplari ammaestrati». Ma da Bassano, in ogni caso, è il vice-sindaco e assessore alla Cultura Carlo Ferraro a fugare ogni dubbio: «Per quella scena si deciderà con i responsabili, ma noi ci sentiamo di proporre piazzotto Montevicchio, perché ci sembra una zona abbastanza sicura ed è già completamente pedonalizzata».

Gian Maria Collicelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Protagonisti in arrivo

Diego Abatantuono, Valerio Mastandrea e Valentina Lodovini stanno per arrivare a Bassano. Per loro sarebbero state fermate alcune camere a Ca' Sette, villa settecentesca di Romano

La storia

La trama

In una cittadina del Nord Est un industriale si diverte a prendere in giro gli extracomunitari su una tv privata. Un giorno un tornado porta via tutti gli immigrati con conseguenti private e sociali devastanti: nessuno coltiva più campi o lavora in fabbrica

Il cast

Gli interpreti principali di «Cose dell'altro mondo» sono Diego Abatantuono nei panni dell'imprenditore razzista, Valerio Mastandrea che è un poliziotto cinico e Valentina Lodovini, maestra in una classe multietnica





BASSANO
Il Comune dà l'okay
alle riprese del film
"Cose d'altro mondo"

Forin a pagina IV



IL CASO L'Amministrazione comunale dà il via libera alle riprese del film **Promozione d'immagine**

Ferraro alla Lega: «Vigileremo ma non si può censurare ciò che non si conosce»

Raffaella Forin

BASSANO

Bassano apre le porte a "Cose dell'altro mondo", la pellicola del regista Francesco Patierno dedicata al tema dell'immigrazione in terra veneta, che l'Amministrazione di Treviso non ha concesso fosse girata sul proprio territorio. Come da noi anticipato nei giorni scorsi, Bassano ha invece accolto la richiesta presentata dalla produzione, nonostante la resistenza di alcuni rappresentanti della Lega Nord, che storcono il naso sui contenuti del film in quanto offrirebbe un'immagine negativa dei veneti. Una polemica del tutto fuori luogo per il vicesindaco Carlo Ferraro, nonché assessore alla Cultura e Spettacolo. «Non capisco come si possa censurare ciò che non si conosce - replica - ho dato un'occhiata veloce al copione e non ho avuto impressioni negative. Alla luce di tutte le polemiche che stanno nascendo attorno al film, cercheremo di

approfondire meglio la questione. Parleremo con i responsabili della produzione, con il regista, peraltro tutte persone affermate in campo cinematografico, serie e professionalmente capaci. Come del resto lo è il cast di attori, a cominciare dagli interpreti principali: Diego Abatantuono, Valerio Mastandrea e Valentina Lodovini».

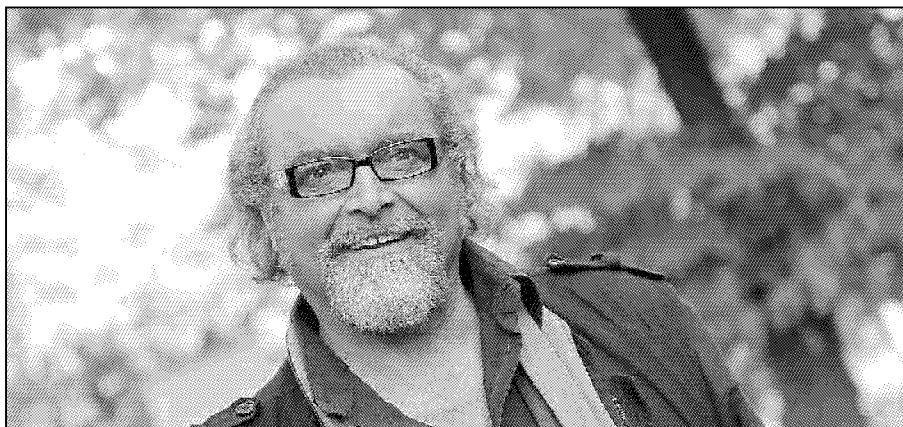
Secondo Ferraro, dunque, per Bassano si tratta piuttosto di un'ottima occasione di promozione d'immagine e di creare movimento, con decine e decine di persone che lavoreranno nelle piazze e lungo le vie. «Le polemiche sollevate a priori, prima ancora che inizino le riprese, sono prive di fondamento - continua il vicesindaco - eppoi, Treviso ha motivato il veto alle riprese per "problemi alla mobilità durante le riprese". Vorrà dire che noi, se ci saranno, li risolveremo in qualche modo». L'assessore respinge anche la critica arrivata da alcuni esponenti del Carroccio secondo i quali la pellicola darebbe un'immagine razzista al Veneto. «Questa amministrazione non è certo razzista e i bassanesi si distinguono per ospitalità ed accoglienza - risponde Ferraro - a conferma di ciò, la disponibilità data alle riprese. In qualsiasi caso, non mi pare che il film offenda i veneti. Chi critica ha una visione molto miope della cosa».

L'ASSESSORE



Carlo Ferraro non ha dubbi: «Tante persone in città sono un affare»

**Un cast d'élite
con Ludovini
Abatantuono
e Mastandrea**



DIEGO ABATANTUONO nel cast assieme a Valentina Lodovini e Valerio Mastandrea

TEMPI DURI

Anche al cinema viene l'ossessione del posto fisso

Da «Cose dell'altro mondo» a «Nessuno mi può giudicare», un'invasione di film che parlano della ricerca del lavoro

Cinzia Romani

■ Si cerca senza trovarlo. Si desidera se viene tolto. I giovani non possono averlo, i vecchi non vogliono lasciarlo. E adesso che coincide con l'Araba Fenice, il lavoro si situa al centro della scena cinematografica ventura.

Mai assenza fu più evocativa, sul grande schermo italiano, che cominciò a ragionare in termini di *Generazione mille euro*, quasi una parodia delle famose «mille lire al mese» cantate quando la crisi non s'era accomodata alla nostra mensa. Per tacere del filone sul precariato, che ebbe in *Tutta la vita davanti* di Paolo Virzì un'apripista notevole. L'attività umana in cui si può trovare se stessi viene così declinata in tonalità che variano nei generi, perché non abbiamo rinunciato a sorridere dei nostri guai, come dimostra la commedia di Francesco Patierno *Cose dell'altro mondo* (con Diego Abatantuono, Valerio Mastandrea e Francesca Lodovini), che Medusa distribuirà a marzo. Cosa succederebbe se una mattina, di punto in bianco, tutti gli extracomunitari svanissero dall'Italia? È la domanda a cui risponde questo film, ambientato in un paesino del Veneto, dove un industrialotto locale viene punito per le sue posizioni oltranziste: senza stranieri il paese non va avanti. Nel frattempo, con gli italiani diventati signori, molte cose strane accadranno e ognuno sarà costretto a interrogarsi sulle proprie finalità.

Vero è che lavorare significa provvedere al bisogno. Il problema del lavoro, quindi, viene associato all'urgente questione migratoria e alle conseguenti modifiche del comportamento nazionale, come si vedrà nell'atteso *Terraferma*, dramma simbolico di Emanuele Crialese, che torna alla regia otto anni dopo *Respiro* (tre David di Donatello), per narrarci la dura vita dei pescatori di Linosa, là dove industria del turismo, migrantes e coglitori di aricchie confliggono per spartirsi il territorio e le sue risorse. Interpretato da Donatella Finocchiaro, Beppe

Fiorello e Filippo Puppillo, *Terraferma* è avventurosamente girato nelle profondità marine delle Isole Pelagie, a conferma che neanche il mare più invitante è di consolazione a chi del mare deve vivere.

Sui marciapiedi di città, invece, accade che una vedova (Paola Cortellesi) si metta a fare l'escort per non finire sul lastrico. Il mestiere più antico del mondo è così esercitato dalla comica romana in *Nessuno mi può giudicare* di Massimiliano Bruno (soggetto di Fausto Brizzi), con Raoul Bova come gestore di un Internet point: è lui il tipico italiano serio, che manda avanti il paese lavorando con onestà tra cingalesi e sudamericani.

Con la scusa di rispondere alla domanda: cosa succede se un'imbrantata decide di fare la escort, Paola Cortellesi gioca la carta sexy e si spoglicchia con falsa modestia. La ritroveremo, ad aprile, come precaria arrabbiata con i raccomandati in *C'è chi dice no* di Giambattista Avellino (collaboratore del duo comico Ficarra e Picone), mentre, insieme al fascinoso Luca Argentero, cerca un'occupazione, scontrandosi con chi ha santi in paradiso. Tema attuale, mentre la legge Gelmini argina Parentopoli all'interno del mondo accademico. In entrambi i film, con la Cortellesi protagonista, fanno da traino energetiche canzoni pop (*Nessuno mi può giudicare*, eseguita da Caterina Caselli e *C'è chi dice no*, un classico di Vasco Rossi) ad alleggerire l'operazione fatica contro paga.

E torna alla sua vocazione primigenia Ermanno Olmi, che raccontò la caccia all'impiego fisso ne *Il posto*, mettendo già in discussione i valori di un Paese e di una cultura, pronti a lasciare l'Italia rurale per quella industriale. Nell'erigendo film *Il villaggio di cartone*, per il maestro di Asiago il lavoro resta perno fisso, ma intorno ad esso stavolta girano i clandestini. Se il regista ha rotto il voto del suo ritiro dal cinema, il motivo doveva essere di fondamentale importanza. E lo è.



Veto del prosindaco di Treviso a «Cose dell'altro mondo». Critiche a «Benvenuti al Sud»

Ciak, stop. Al nord non si gira

Come è difficile fare un film sui cliché dei settentrionali

DI LUIGI BACIALLI

Ciak non si gira. È stato **Gian Paolo Gobbo**, prosindaco di Treviso e segretario nazionale della Lega, a porre il veto. Quel film che vorrebbe dipingere i veneti secondo il solito cliché, ovvero beceri e razzisti, non s'ha da fare. Per lo meno a Treviso, roccaforte del Carroccio e dello sceriffo Gentilini, che ne ha le tasche piene di quanti ritraggono la Marca gioiosa e ospitale come la culla dell'intolleranza e della xenofobia. Forse la parte del protagonista, affidata a **Diego Abantatuono**, l'ex terruncello pugliese che nella finzione cinematografica urlava *viuulenzaaa*, non ha giovato, dicono i maligni. Ma sarebbe stato soprattutto il copione e una storia surreale popolata di personaggi rozzi e volgari ad indurre i leghisti al divieto. Così, mentre a Roma è in Rai che si assiste allo scontro tra maggioranza e opposizione sul fronte di «Anno Zero» e di «Report» con i vari Santoro e Gabanelli che continuano ad andare in onda, nel Nordest la musica è un'altra. Il

governatore **Luca Zaia**, con una lettera al presidente di Mediaset, **Fedele Confalonieri**, aveva sparato a palle incatenate contro quei serial televisivi come «Distretto di polizia 10» che rappresentano i veneti come ingenui e polentoni. Gobbo è andato giù ancora più pesante, negando le autorizzazioni alla troupe che avrebbe, si è giustificato il sindaco, bloccato il centro cittadino. Da queste parti più che altrove non si muove foglia che la Lega non voglia, quindi «*raus*» a quanti vorrebbero sistemare il set vicino alla mitica Piazza dei Signori, dove ben altri capolavori furono realizzati (e chi non ricorda

«Signore e signori» firmato da **Pietro**

Germi nel 1966?). **Francesco Patierno**, il regista di «Cose dell'altro mondo», titolo adeguato alla querelle, non s'è perso d'animo. Ha bussato alle porte di altri comuni veneti e gli è stata aperta quella di Bassano del Grappa. È stato il primo cittadino, **Stefano Cimatti** eletto in una lista civica appoggiata dal Pd, ad accogliere Patierno e la casa di produzione Rodeo Film a braccia aperte. Ora le riprese sono iniziate a Roma, ma presto la troupe occuperà letteralmente la splendida città del celebre ponte sul Brenta e simbolo degli Alpini che da anni vorrebbe diventare provincia. Non tutti, anche alle falde del Grappa, sono d'accordo. Specie il consigliere regionale **Nicola Finco** e l'europarlamentare **Mara Bizzotto**, entrambi leghisti, ma pure l'ex sindaco del Pdl, **Gianpaolo Bizzotto**. Va giù piatto anche l'assessore regionale al Bilancio, **Roberto Ciambetti**, per non parlare dell'esponente di Raixe Venete (radici venete) **Davide Guiotto** il quale si dice inorridito da una parodia che ricalca i soliti schemi «sudisti». Il Presidente **Zaia**



Gianpaolo Gobbo



per ora non si è espresso ma è facile intuire come la pensi. Anche perché ieri ha lanciato una frecciata a «Benvenuti al Sud» di **Michele Anselmi**, protagonista **Claudio Bisio**, record di incassi, ma pieno zeppo di luoghi comuni. Come quello del milanese trasferitosi per lavoro nel Cilento che ordina un piatto in dialetto e si sente rispondere da un cameriere veneto «ma io non la capisco, sono di Mestre». In «Cose dell'altro mondo» il protagonista è un editore televisivo di nome Golfetto. E qui a saltare sulla sedia è stato **Thomas Panto**, l'editore di **Antenna 3** Nordest, convinto che ogni involontario riferimento al padre Giorgio (noto imprenditore e capo del movimento politico Progetto Nordest, precipitato con l'elicottero nella laguna di Venezia nel 2005) non fosse puramente casuale: anche perché indossava sempre una dolce vita bianca. In fondo è stata la prima intemerata contro il film, cui poi ne sono seguite altre a cascata. Certo il film è ormai al centro di uno scontro politico dagli incerti destini perché anche a Bassano sono in molti a remargli contro. Un po' come la kermesse tra il sindaco di Padova **Flavio Zanonato** e quello di Cittadella, il leghista **Massimo Bitonci**, che ora si beccano anche sui risultati delle partite di calcio (ieri il Padova ha sconfitto il Cittadella, 1 a 0 per Zanonato). Chissà se verrà letto politicamente anche il film **"Figli delle stelle"** già in programmazione, che la butta in ridere sul terrorismo, come se a Nord, al Centro o al Sud, si possa scherzare sul mare di sangue provocato dai rossi e dai neri dell'italica eversione negli anni di piombo. .

—© Riproduzione riservata—■